RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

TOMO SETTIMO.

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

DI

CARLO DENINA

Tom. VII.

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCIV

DELLE

RIVOLUZIONI

DELLA

GERMANIA

LIBRO XVIII.

CAPO I.

Origine della Rivoluzione Francese; e della guerra dichiarata all' Impero Germanico nel 1792.

An. di Cr. 1792.

La più ristretta e compendiosa istoria de' soli quattro anni che scorsero dalla prima convocazione degli Stati Generali, ond'ebbe principio la Rivoluzione Francese, non occuperebbe meno d'un buon volume, e ci condurrebbe troppo lontano dall' oggetto di questi libri. Basterà però l'accennarne i primi moti; e premettere come cosa su la quale tutti gli scrittori s'accordano, che a tre cagioni diverse,

che si unirono nel tempo stesso quasi di concerto, conviene attribuire la rivoluzione, di cui la prima e principalissima, benchè non immediata, fu quella, che alcuni chiamarono opinione pubblica, e che altri chiamano la filosofia del secolo. Questa filosofia del secolo ebbe per primi propagatori l'Inglese Bolingbroke, e il rifugiato Francese Pietro Bayle. L'uno colle sue riflessioni sopra la Storia gettò i primi semi dell'incredulità: l'altro poco dopo lui, o al tempo stesso, più largamente gli sparse con diverse sue opere e picciole e grandi. Voltaire ne trasse il sugo più sostanziale, e ne condì un gran numero delle sue composizioni poetiche, storiche e romanzesche. Montesquieu alquanto prima di Voltaire con le lettere Persiane piene di tratti arguti, fini, piacevoli, portò anch'egli ferite gravissime al sistema religioso; e con un'altr'opera sua, profonda per altro e stimabile, diede indirettamente una forte scossa al trono di Clodoveo, esaltando la costituzione Britannica, la quale unisce al governo monarchico una moderata libertà repubblicana. E mentre quel nobile magistrato d'una gran monarchia ora metteva in considerazione la grandezza e la decadenza dell'antica Roma,

ora presentava sotto seducente aspetto l'attuale governo d'una gran nazione vicina ed emola della Francese; un fuggitivo individuo plebeo d'una picciola repubblica, (Gian Giacomo Rousseau) con sue private querele contro il partito dominante di Ginevra, e col suo libro *del Contratto Sociale* intaccò troppo addentro la gerarchia politica, contradicendo il decantato assioma che i Re tengono da Dio la lor podestà, nè hanno vincolo alcuno dipendente dagli uomini che gli obblighi verso le nazioni ad essi sommesse. Quel libro eziandio superficialmente inteso, bastò pure a far riflettere al volgo, ma sopra tutto alla classe mezzana, che l'autorità de' Regnanti viene dal consenso de' popoli sudditi; verità incontrastabile ed antica, ma che da due o tre secoli niuno ardiva di proferire. L'Abate Raynal con tutt'altro genere di scritti, che quelli degli autori qui nominati, predicò gl'istessi principj d'insubordinazione, con quelle tante osservazioni e declamazioni inserite nella sua *Storia filosofica dell'Indie;* e si fece in varj modi il panegirista della libertà civile, politica e religiosa. Più ordinatamente degli altri entrò egli a parlare di dazj, di gabelle, e d'ogni sorta d'imposizioni,

e mostrò alle nazioni di Europa, e alla Francese sopra tutto, quanto malamente fossero trattate dai governanti per l'abuso che si faceva dell'autorità sovrana. Quindi una schiera innumerabile di scrittori pose la mano a rivelar ciò, che si guardava come arcano riservato a chi serviva i principi ne' primi officj.

Tanta novità di dottrine sparse non già in libri letti da pochi, com'erano quelli scritti in lingua latina, ma in linguaggio inteso quasi universalmente, accostumò la gente a parlare di materie politiche, di finanze, d'imposti, d'esenzioni, di libertà. Ma chi avrebbe creduto che il più despotico di tutt'i Re d'Europa concorresse a dar voga e reputazione alle massime che tendevano a rovina universale de'Monarchi? E pure non si può negare che Federico II., che ben dir si potea il primo Re del suo tempo, e che si compiacque di chiamarsi *Filosofo non curante*, coll'aver troppo carezzato i liberi pensatori, diede una sorte di sanzione alle loro perniciose dottrine. La stima ch'egli mostrava di fare di Voltaire, e di Alembert, carteggiando con essi, diede al pubblico maggior argomento di credere che le opinioni e le massime che insinuavano fossero giuste e ragionevoli, e a poco

a poco la maggior parte delle nazioni se ne persuase, e s'accostumò a pensare conformemente a quelle. Diderot non fu dal Re filosofo trattato così familiarmente come Voltaire, d'Alembert, Helvezio e Condorcet; e Diderot dal canto suo non lodò non adulò Federico II. come fecer costoro; ma per una via del tutto opposta tendeva allo stess' oggetto. Entusiastico propagatore dell' irreligione, che in ogni suo scritto, e con l'Enciclopedia di cui fu l'autor principale, e con i varj tratti che fece da Raynal inserire nella *Storia filosofica dell' Indie*, si travagliò fortemente a propagar le idee che preparavan la strada ad una mutazione di governo e di sistema politico in Francia, e per tutto dove la Francia poteva influire. Ne' quindici anni ch'erano scorsi dall'avvenimento di Luigi XVI. al trono, anzi dalla Reggenza del Duca Filippo d'Orleans appena si pubblicò un libro in Francia che in qualche senso non contribuisse a screditare l'antico *regime*, a scemare il rispetto dovuto al Monarca ed al Clero, e a rendere odiosa l'amministrazione. Certamente la vita e i costumi del Reggente e del Re Luigi XV., poi la maniera troppo familiare e libera della Regina Maria Anto-

nietta, più padrona che il Re Luigi XVI.°, suo marito, e se bisogna pur dirlo, la condotta irregolare di molti Ecclesiastici di ordine superiore, non erano tali che potessero prevenire l'odio, il disprezzo che andava crescendo dell'autorità Sovrana e dell'Ecclesiastica. Tutto tendeva a rompere i vincoli della subordinazione, e della civile e politica società.

Gli evenimenti dell'America settentrionale, benchè nulla avessero di comune con la filosofia, servirono pur non di meno a nudrire, e ad invigorire le opinioni che dalla moderna filosofia eran nate. La Repubblica nascente nel nuovo mondo, e l'idea che gli Europei generalmente si avean formata della felicità di que' popoli, dopo ch' ebbero scosso il giogo dell'Inghilterra, ed anche prima, per essere sempre stata la loro costituzione, se non in tutto, certamente in parte, libera e temperata, infiammava il comune desiderio di vedere cangiato il sistema politico, e il diritto pubblico. La Corte stessa di Versaglie si era dichiarata manifestamente fautrice di quella insurrezione, accogliendo uno de' primi autori di essa il dotto Franklin. Oltre a ciò, essa permise e gradì che molti de' suoi mili-

tari di genio fervido andassero a guerreggiare sotto le insegne degli Stati liberi e in loro ajuto. Così crebbe l'entusiasmo d'infinita gente che, animata dall'esempio degli Americani, bramava un governo diverso da quello sotto cui si vivea. Brissot dell'ordine cittadinesco, e la Fayette del nobile, ambedue attori ne' primi atti della gran tragedia che poi seguì, avevano, o concepiti in America, o colà nodriti pensieri repubblicani; e l'uno e l'altro, benchè in diversa maniera, avevano inspirato a molti de' loro compatriotti le stesse idee.

Il pubblico o regio erario, notoriamente esausto, fu per altro la cagione prossima ed immediata dell'immensa rovina che avvenne, e siamo quasi costretti di credere che un uomo, divenuto famoso per la parte che vi ebbe, accelerò il compimento. Il Genevrino Neker, banchiere di professione, pervenuto al ministero generale delle regie Finanze, probabilmente con retta e pura intenzione di restaurarle e riordinarle, e d'impedire la rovina, che gli errori e disordini delle precedenti amministrazioni minacciavano, diede al trono i primi urti che lo fecero barcollare. Il suo *Conto renduto* e altri suoi scritti sull'economia politica dati al pubblico, doveano neces-

sariamente rendere più generali e più frequenti i discorsi della gente sullo stato delle finanze, e sul pericolo d'un fallimento detto col volgar nome *bancarotta*. Infinite persone che avean le loro entrate ne' fondi collocati ad interesse sul regio erario per li prestiti fatti, eran piene di sollecitudine al sentire l'erario incapace di soddisfare ai pubblici creditori, e temean di perdere con le rendite i mezzi o di sussistenza o di godimento. Per mantenere il credito pagando regolarmente gl'interessi degl'imprestiti fatti da'particolari, sovvenire ai bisogni occorrenti del governo, e tuttavia somministrare alla famiglia reale di che sostenere il decoro o il fasto usato, era d'uopo ricorrere a spedienti straordinarj. Neker per via di lotterie e di nuovi imprestiti, e con la riduzione di molte pensioni assegnate a gente inutile, avea trovato mezzo di supplire alle spese urgenti. Forse che s'egli avesse continuato nell'amministrazione dacchè vi fu la prima volta chiamato, poteva impedire e ritardare almeno la gran catastrofe. Ma Neker dovea dispiacere ai Cortegiani e alla Nobiltà in generale, perchè non era nobile, perchè tirava a restringere le loro prerogative, e sopprimere o diminuire le pensioni che godevano;

ed assai meno dovea piacere al Clero superiore, perchè ignobile, straniero e protestante. Avvedutosi che i Cortegiani, i Prelati e la Regina stessa trattavano di farlo licenziare, chiese licenza egli stesso, e ritirossi dai pubblici affari e dalla Corte. I due Ministri delle Finanze che gli succedettero l'un dopo l'altro, Fleury e Ormesson, poco poterono durare nel posto a cui erano stati chiamati. Calonne, uomo certamente di maggior capacità che i due precedenti, sostenne per qualche anno il credito con principj e massime affatto diverse di economia e con una condotta quasi del tutto opposta a quella di Neker. Tuttavia l'esaurimento del pubblico erario si faceva ognora più manifesto. I bisogni del governo si accrebbero in vece di diminuire. I mezzi consueti di esigere nuovi tributi riuscirono inefficaci, perchè i Parlamenti ricusarono di approvarli, dichiarando di non aver essi l'autorità legittima per farlo. Si pensò dunque di supplire all'autorizzazione delle Corti giuridiche e supreme, invitando a Consiglio quelli che si chiamavano Notabili, affinchè suggerissero al Re la maniera di rifornire l'erario esausto. Ma questi, o furono incapaci di proporre mezzi confacenti al bisogno, o furono

mal consultati dal Ministro Calonne, che per altro avea saputo farli eleggere di genio suo. Vedendosi riuscir vani i suoi tentativi, abbandonò con l'impiego anche la Francia, e si rifugiò in Inghilterra, portando però seco di che vivere non solo agiatamente, ma anche splendidamente. Dopo un brevissimo ministero d'un Monsignor de Fourqueux, più inetto che fossero stati Fleury e Ormesson, succedette al Calonne il Lomenie, Arcivescovo di Tolosa, poi di Sens, il quale, licenziati i Notabili che Calonne avea chiamati, fece tenere inutilmente dal Re un *letto di giustizia*, esiliare e poi richiamare il Parlamento; esiliare di nuovo diversi membri per convocare di nuovo un' altra Assemblea di soggetti più notabili di quelli ch' eransi convocati con questo nome, perch' erano di fatto i più riguardevoli personaggi del Regno, e fra questi anche i Principi del sangue reale. Chiamavasi questa *Corte plenaria*, una di quelle adunanze altre volte assai frequenti, ma da lungo tempo passate in disuso e quasi in obblio. E quai consigli potevan dare i reali Principi, i gran Signori e i Reverendissimi, congregati per sollievo de' popoli e delle finanze, se le riforme necessarie per tale oggetto non poteano

essere se non contrarie ai loro interessi, alla loro ambizione? E quale idea potevano concepire i popoli, già troppo animati contro la Corte, la Nobiltà, il Clero, di leggi dettate da Cortigiani? I progetti, i travagli dell' Arcivescovo di Sens non ebbero miglior successo che quelli di M. de Calonne. Onde anch' esso fu costretto di dismettere il difficile e scabroso incarico senza dare altro consiglio al Re, salvo che di richiamare Neker al posto che avea lasciato. L' ambizioso o zelante Genevrino tornò all' impresa oramai disperata di condurre la gran nave vicina a perire, ed accelerò il naufragio consigliando il Re di convocare gli Stati Generali. Scrive Neker medesimo nella storia della rivoluzione da lui composta (*a*) che già il Re, prima di richiamarlo al ministero, era impegnato e quasi sforzato dai voti e dalle voci del popolo a quella convocazione; ma non potè dissimulare d' esserne stato il promotore immediato.

Con l'ambizione del Finanziere Genevrino, che già più che ricco, ad altro forse non aspirava che alla gloria d'essere il riformatore della monarchia, cospirava la mal-

(*a*) T. V. pag. 4.

vagità d'un Principe del sangue reale, che tirava a sbalzar dal trono Luigi XVI., ad occuparlo egli stesso, almeno con titolo di Reggente, per umiliar più che potesse la Regina Maria Antonietta. Qual fosse la cagione dell'odio, che il Duca Filippo d'Orleans portava alla Real donna, come non è cosa appartenente a questa istoria, così non occorre di ricercarla. Certo è però ch'egli aveva giurato al Re e alla Regina nimicizia mortale. Fu fama, e il carattere esecrando di quell'uomo, capace di ogni scelleratezza lo rende credibile, ch'egli avesse progettato di avvelenarli, e che ne lo dissuadesse qualcheduno de' suoi aderenti, facendogli riflettere che non bastava il tor la vita a Luigi XVI. e alla Regina per impadronirsi del trono, essendovi due Principi chiamati avanti lui e alla Reggenza e al trono, e che per conseguire il suo intento vi voleva una rivoluzione che mettesse il figliuolo e i fratelli del Re fuori dello stato di succedergli. Convenutosi perciò con tutti quelli che desideravano cangiamento di cose, l'Orleans impiegò le sue cure, le sue rendite, i suoi tesori da una parte per ammutinare il popolo e guadagnarsene l'affetto; e dall'altra per ridurre il Re alla necessità di convocare un' Assemblea, per cui mez-

zo potesse facilmente tirare a se l'autorità del governo. Dei tre ordini componenti la fatale adunanza degli Stati Generali, ch'erano il Clero, la Nobiltà e i Deputati del terzo Stato, questi ultimi sostenuti dal Duca d'Orleans e dal Ministro Neker, prevalsero, non ostante ogni sforzo che i Cortegiani e i Prelati facessero per conservar l'antica distinzione; e preso il nome di Assemblea Nazionale, costrinsero i due primi ordini ad abbandonare i lor titoli e privilegi, ad unirsi con loro senza distinzione, e votare tutti per testa; così che cotesti deputati o rappresentanti del tèrzo Stato, ch'erano sei cento, equivalevano a quelli de' due altri, ciascuno de' quali ne contava trecento. S'aggiunsero a questa numerosa deputazione molti del Clero e della Nobiltà che desideravano la rivoluzione, la quale ebbe da quel momento il suo vero ed immediato principio. Il partito popolare, divenuto per manifesta pluralità di voti preponderante, andò di giorno in giorno spogliando il Re di qualcuno de' suoi antichi diritti. L'Assemblea governata dall' eloquente e fervido Conte di Mirabeau che si era fatto eleggere deputato dai comuni di Aix e Marsiglia, si diede a formare una nuova costituzione, la quale rendeva la

monarchia temperata e mista di assoluta ch'era prima.

Mentre che l'Assemblea Nazionale, che fu poi detta Costituente, co'suoi decreti tirava a distruggere la monarchia, la plebaglia di Parigi con le violenze e coi fatti, incitata dagli emissarj del partito Orleanese, si volse furiosamente ad insultar il Monarca, e la Reale sua consorte, a perseguitare e mettere in fuga e a morte i personaggi più distinti, che avevano avuto impieghi rilevanti, o influenza particolare nelle deliberazioni della Corte, e negli affari del regno. Il Conte d'Artois, creduto consapevole di quanto si supponeva ordinato e consigliato dalla Regina, e odiato anche perciò personalmente dal Duca d'Orleans, si rifugiò a Torino presso il Re di Sardegna suo suocero, dove la Contessa sua moglie lo seguitò. Il Duca di Polignac, la moglie e la sorella, come familiari intimi di Maria Antonietta, correndo maggior pericolo degli altri realisti, furono de'primi a cercar di salvarsi fuggendo a Vienna. Prima di loro eransi partite di Francia le due zie del Re, non come fuggitive, ma con passaporti spediti loro coll'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale. Il Conte di Provenza emi-

grò anch' egli in Italia, e il Re stesso e la Regina, anch' essi consigliati a pigliar tal partito, si risolvettero di fuggir via da Parigi, e segretamente se ne partirono una notte, (tra il 20. e 21. di Giugno del 1791.) dal Palazzo detto delle *Thuilerie* per ritirarsi a Metz, città frontiera e forte, il cui Comandante era con le loro Maestà di concerto. La loro malvagia sorte volle che, per cagione di qualche ordine malamente dato, o malamente eseguito, fossero arrestati a Varenne, ricondotti a Parigi, guardati e trattati poi vie più duramente di prima. Lo stato in cui si seppe che il Re Luigi XVI., era ridotto, mosse a pietà e insieme a sdegno contro i sudditi ribellati tutti i Sovrani d' Europa. I Principi e i loro gentiluomini fuggitivi e proscritti si diedero vivamente a sollecitare gli altri Monarchi a prender parte in un affare di somma importanza, ad impiegare le forze e le armi per liberare il Re dalla sua cattività, rimetterlo sul trono, procurare ai fuorusciti un sicuro, se non anche trionfante ritorno in patria; e, come questi dicevano, ristabilire il buon ordine nella Francia.

CAPO II.

Ultimi evenimenti di Giuseppe II., e primi atti di Leopoldo che gli succede: sue convenzioni con un Ministro Prussiano. Coalizione di Pilnitz.

Nell'intervallo che scorse fra la prima Costituzione accettata dal Re Luigi XVI., e la sua fuga sventurata, finì di vivere Giuseppe II., fratello della Regina, due mesi dopo che il suo esercito, comandato dal Maresciallo Laudon ebbe ridotta la città importantissima di Belgrado a capitolare ed arrendersi. Fu questo il solo evenimento che recò qualche conforto all'animo di quell'Imperatore afflittissimo per le tante infauste novelle che gli venivano portate dai Paesi bassi, dalla Francia, e da ogni parte. L'Ungheria dava segno di fermentazione, fomentata, per quanto dicevasi, dagli emissarj Prussiani. I Paesi bassi si erano nel 1789, come abbiam detto, totalmente tolti dal suo dominio, cacciando via i Governatori, i presidj; e tutte le truppe Austriache, comandate dal Generale Alton, fu-

rono forzate di evacuar la fortezza e ritirarsi nel Luxemburgo. Lo stato deplorabile a cui sapeva esser condotta la Regina di Francia di lui sorella amatissima, e la riflessione che gli era impossibile di non fare sulle conseguenze della rovina d'un trono che potea stimarsi il più solidamente fondato, concorsero senza fallo a peggiorare il cattivo stato di salute in cui languiva. Fosse la malattia una vera ftisi, o provenisse da bile esaltata e corrotta, come i medici la giudicarono negli ultimi periodi, le afflizioni dell'animo vi ebbero parte non meno che le fatiche de' viaggi continui in ogni stagione con qualche disordine nel suo modo di vivere. Già era perduta ogni speranza di guarigione quando la morte dell' Arciduchessa Elisabetta sposa dell' Arciduca, ora Imperator Francesco II., accelerò quella dell' Augusto zio che l'amava teneramente. Non le sopravvisse più che due giorni, e morì a' 20. di Febbrajo del 1790. in età di 49. anni. Ne contava come Impetore venticinque e alcuni mesi; e nove anni solamente come erede degli Stati Austriaci e de' regni di Boemia e d' Ungheria; Principe superiore a tutti i Monarchi Austriaci predecessori suoi, non tanto per grandezza di Stato e per potenza, quanto per capacità di mente,

per vivacità d'ingegno, per cognizioni utili a un gran Monarca acquistate con la lettura, co'viaggi e colla conversazione di persone o letterate o pratiche di governi e del mondo. Fu grandemente biasimato d'aver intrapreso troppo grandi e diverse cose, e di non averne ben terminata pur una sola; quando se n'eccettui l'abolizione di alcuni Conventi. Lasciò per tanto di se memoria meno gloriosa assai di quella che le virtù sue e le sue intenzioni, riconosciute lodevoli e buone, doveano meritargli. All' universale del Corpo Germanico, non gli essendo riuscito il cambio della Baviera, Giuseppe II. non cagionò, in 25. anni d'Impero, alterazione di alcuna importanza, se non che, regnando lui come Imperatore, si trovarono nel Collegio Elettorale, la di lui madre come Regina di Boemia, e un fratello come Arcivescovo di Colonia; sicch'egli era nel tempo stesso e Sovrano e suddito della madre, ed ei potea dar ordini al fratello, anzi a due fratelli, comprendendovi il G. Duca di Toscana, amendue in diverso senso più Sovrani di lui. S'eran veduti Arcivescovi Elettori di Magonza, di Colonia, di Treveri fratelli degli Elettori di Brandeburgo, di Baviera, di Sassonia; ma non

mai un Arciduca d'Austria, nè un fratello del Re di Boemia, nè dell'Imperatore regnante. A vantaggio della nazione Germanica Giuseppe II. fece pure assai, ed era per fare molto più se le disgrazie e la morte sua non l'impedivano.

Succedette a Giuseppe II., senza il menomo contrasto ne' regni divenuti ereditarj di Ungheria e di Boemia e in tutti gli Stati Austriaci Leopoldo Gran Duca di Toscana, che fu poi secondo di questo nome fra gl' Imperatori; ed anche il secondo che passò d'Italia a regnare in Germania; poichè il secondo Federico della Casa di Svevia, era nato e per alcuni anni era stato allevato in Italia; e fu Re di Puglia e di Sicilia prima di venire eletto Imperatore di Germania. Leopoldo II. era nato in Germania, non in Italia, ma avea regnato 25. anni in Toscana, allorchè per la morte di Giuseppe II., che quantunque due volte ammogliato, non lasciò prole, fu chiamato a regnare sopra una gran parte dell'Alemagna per titolo e diritti ereditarj, e poi a governare come capo elettivo tutto il Corpo Germanico. Egli avea spedito anticipatamente all'Arciduca Francesco suo figlio un atto autentico, per cui lo costituiva suo Luogotenente Ge-

nerale occorrendo la morte dell'Imperatore suo fratello. Si portò poi a bell'agio suo a Vienna, dove diede gli ordini che le circostanze esigevano riguardo agli affari di Ungheria e di Fiandra. Per non restare impegnato in una dispendiosa e perigliosa guerra, fece pace con la Porta Ottomana, mediante la restituzione di Belgrado, il cui acquisto avea costato inestimabil sangue ed immensi tesori al predecessore. La riputazione che Leopoldo godeva di genio diverso dal defunto fratello, giovò non poco a rimenare i Fiamminghi alla sua obbedienza, senza che gli sia stato bisogno di mandar truppe per ridurli forzatamente.

Intanto s'intimò la Dieta per l'elezione, la quale non incontrò ostacolo di sorte alcuna, dacchè il Re di Prussia, il quale solo avrebbe potuto contendergli quella dignità, se si fosse presentato per concorrente, acconsentiva francamente all'elezione, e col suo voto e con quelli che da lui prendevan norma. Leopoldo II. non avea mai potuto dar prove di genio guerriero. Appenna usciva dall'infanzia quando ebbe fine la guerra di sette anni, la quale non senza procurare all'Austria alcun acquisto, le avea cagionate spese grandissime, e la perdita di molte migliaja

d'uomini. Laonde non potè nella sua prima gioventù, quando ne intese parlare, formarsi alcuna vantaggiosa idea delle imprese militari; e l'ultima guerra che Giuseppe II. avea fatta ai Turchi glie ne fece probabilmente concepire un'avversione più risoluta. Del resto egli avea passato venticinque anni nella più profonda pace in Italia, dove s'acquistò riputazione di Principe politico, e sopratutto economico; e più favorevole alla Classe popolare che alla nobile e privilegiata. Egli aveva avuto contese frequenti con la Corte di Roma, e s'era per lo più mostrato contrario alle massime de' Papi in fatto di giurisdizione, di disciplina ed anche di riti ecclesiastici; talchè si poteva argomentare che le novità Francesi, almeno per quella parte che toccava il culto religioso non fossero per cagionargli troppo vivo risentimento. Bench'egli amasse come sorella la Regina di Francia, non avea però il medesimo affetto per lei ch'ebbe Giuseppe II. L'aveva lasciata in Vienna fanciulla di dieci anni, quando egli andò in Toscana; non era mai stato a vederla in Francia, e non aveva avuto nè motivo nè bisogno, come si crede che l'avesse Giuseppe II., d'impegnarla a secondare qualche sua intra-

presa, o a procurargli sussidj. Non dovea perciò esser così vivamente disposto ad intraprendere guerra contro i rivoltati Francesi, come sarebbe stato Giuseppe II., se fosse vissuto sano e salvo fino all'epoca in cui il Re e la Regina furono sì fieramente malmenati, avviliti, minacciati d'ogni più duro trattamento nel 1791. Tuttavia non potè Leopoldo II. esimersi dal prender parte nelle occorrenze presenti, quando varj Principi dell'Impero ricorsero alla sua protezione per conservare i loro diritti e le possessioni che avevano nell'Alsazia, e sulla riva sinistra del Reno, delle quali il nuovo Governo Francese gli andava spogliando.

Gli affari in Francia si trattavano ancora a nome di Luigi XVI., benchè i capi dell'Assemblea Nazionale, anzi la società detta de'Giacobini, risolvessero e decidessero ogni cosa, lasciando al Re, non l'arbitrio, ma il carico di approvare ciò che proponevano, e autenticarlo malgrado suo, coll'apporvi il suo nome, e farvi apporre quello de' Ministri, già non più suoi, ma istrumenti anch'essi della fazion dominante. Leopoldo adunque scrisse al Re di Francia in favore de' Principi possidenti terre e giurisdizioni sulla sinistra riva

del Reno, ma i governanti Francesi non lasciarono di occupar le possessioni de' Principi Ecclesiastici, e già davano a temere che non avrebbero lungamente risparmiate quelle de' Principi Secolari di quella parte.

Il Re di Prussia non aveva probabilmente altro motivo d'impacciarsi nella rivoluzione che agitava la Francia, salvo quello che i fuorusciti facevano altamente suonare; cioè che si trattava la causa generale de' Monarchi, e che a tutti i Re e Principi d'Europa importava sommamente di procurare a tutto potere, perchè l'insurrezione de' Francesi contro il proprio loro Re non eccitasse col prospero successo gli altri popoli a imitarli. Un Barone di Rolle Svizzero del paese di Vaud, già ufficiale al servizio di Francia, fu in Berlino come agente de' Principi fuorusciti a sollecitare il Re di Prussia e i suoi Ministri a muovere l'armi contro i Francesi rivoltati, e ristabilire la Monarchia sul piede antico, e il Re Luigi XVI. sul trono da cui stava in procinto di essere precipitato. Si disse che più di quelle del Barone di Rolle valessero appresso Federico Guglielmo II. le sollecitazioni della Contessa di Sabran, la quale fuggita di Francia perorava in Berlino

per la causa degli aristocratici, come il Duca, la Duchessa e la Contessa Diana di Polignac raccomandavano in Vienna quella de' Monarchi. Il Re di Prussia era per se più disposto a convenire con Leopoldo che non avrebbe fatto con Giuseppe II., non avendo avuto con l'uno come con l'altro occasione alcuna di emulazione. Il Conte di Hertzberg, avverso costantemente all'Austria, era stato rimosso dal Ministero, e gli era succeduto il Conte di Schulemburg Kennert, egualmente zelante per l'onore e il vantaggio della patria e dello Stato, ma non così caparbio, nè si ostinatamente parziale. Nè questi, nè il nuovo collega Baron d'Alvensleben, nè il vecchio Conte Finckenstein Capo tuttora del Dipartimento degli affari esterni, potean prendere risoluzione alcuna, se non vi concorreva il Colonnello Bischoffswerder ch'era di fatto l'anima del Gabinetto; perchè il Re poco disposto al travaglio, lasciava facilmente al suo Ajutante generale il carico di spedire le faccende; e senza il suo consiglio non determinava nè ordinava cosa alcuna importante. Qual motivo particolare avesse il Bischoffswerder di consigliar Federico Guglielmo a stringer amicizia e lega con Leopoldo II.,

non si seppe mai bene: si disse, ma senza prove, che fosse venduto segretamente all' Austria. Solamente è cosa notissima che dando a credere di essere decaduto dalla grazia del Re, partì di Berlino come se andasse a viaggiare per divertimento, e per aspettare da lontano dalla Corte il ritorno del Real favore. Andò a Vienna, dove fu ricevuto festevolmente dal Principe Kaunitz, come vero messaggiero di grate novelle, e mediatore di alleanza tra i due principalissimi potentati di Germania. Di là passò in Italia per trattare direttamente con Leopoldo che di Vienna era tornato in Lombardia, e con lui trovandosi in Mantova, conchiuse e segnò a' 20. di Maggio a nome del Re di Prussia un accordo, detto poi per errore Convenzione di Pavia, che fu il preludio di quella sì famosa di Pillnitz (*a*); perciò che con Leopoldo convennero in Sassonia nel Castello di Pillnitz a' 14. Agosto 1791., il Re di Prussia, l' Elettor di Sassonia, il Conte d' Artois, e colà fu conchiusa la convenzione preparata in Italia,

(*a*) Mémoires de Bertrand de Malleville rapportés par M. de Ségur T. I. Piéces justificatives pag. 329.

alla quale aderirono poi il Re di Sardegna ed altri Sovrani, e fu chiamata *coalizione*. Lo scopo di questa famosa e sciagurata confederazione era non solamente di dar ajuto a' Principi, ai gran Signori e Prelati fuorusciti per rientrar sicuri e indennizzati in Francia, ma senza fallo ancora di ricuperare, togliendole da quel Regno, le Provincie ch' erano state unite e tolte in diversi tempi alla Casa d' Austria. Non sappiamo se il Re Federico Guglielmo di Prussia pensasse di dare maggiore estensione a' suoi Stati di Westfalia con l' acquisto di qualche porzione dei Paesi bassi Francesi, come non è dubbio che l' Austria pensava di ricuperare la Lorena, o l' Alsazia, o anche ambedue quelle Provincie. Sappiamo bensì che la Corte di Prussia aveva altri motivi che la portava ad unirsi con quella di Vienna; poichè non essendo allora in buona intelligenza nè con la Russia, nè con l' Inghilterra, (perchè dopo la guerra che il Re di Svezia avea mossa a Caterina II., il Re di Prussia si aveva inimicata la Russia animando la Svezia all' impresa) era stata dall' Inghilterra abbandonata nel maggior uopo.

Le disposizioni e gli apparecchi militari

che si facevano negli Stati tanto Prussiani che Austriaci, non potevano lasciar dubbio al governo Francese che quelle due Potenze non fossero per muovergli guerra. E si credette per chi governava gli affari esser miglior partito per la Nazione (che già cominciava a riguardarsi come libera e padrona, poichè l'autorità Regia era ridotta a nulla o divenuta passiva) dichiararsi prima in istato di guerra che aspettare di essere assaliti. Il General Dumourier era in quel tempo Ministro degli affari esterni in apparenza di Luigi XVI., ma in realtà della Convenzion Nazionale. Dumourier che non si contava fra le famiglie privilegiate dell'antico *regime*, ma sì bene fra le mezzane, tra l'alta nobiltà e la classe cittadinesca, era divenuto fautore ardente della nuova Costituzione, la quale limitando l'autorità del Monarca, e restringendo l'influenza de' gran Signori e de' Cortigiani, lasciava maggiore speranza alla nobiltà mezzana togata di comparire sul gran Teatro per merito proprio e personali talenti. Egli era stato vittima del despotismo ministeriale sotto il Duca d'Aiguillon. La grande conoscenza del mondo acquistata con gli studj giovanili, poi ne' molti suoi viaggi in diversi paesi,

la pratica delle cose di guerra, per aver militato due anni in Corsica coi Francesi, in Polonia nella Confederazione che precedette il primo suo spartimento, quindi in America nella famosa guerra che procurò alle Colonie Inglesi l'indipendenza dalla metropoli; le varie commissioni delle quali era stato incaricato, lo rendean capace de' più grandi affari. Nè i suoi stessi avversarj mettono in dubbio la capacità sua superiore per avventura a quella di tutti coloro che lo precedettero o che gli succedettero nel Ministero. Se si ha da credere a quanto egli scrisse de' fatti suoi, l'intento suo era di raffermare sodamente la Costituzione del 1791., la quale riduceva la Monarchia a forma di governo misto a un dipresso simile a quello della Gran Brettagna. Perchè si potesse questo effettuare Dumourier tentò la strada che gli parve conveniente per impedire le Potenze straniere d'impacciarsi nelle cose di Francia, studiandosi di persuadere a ciascuna di esse e particolarmente all'Austria e alla Prussia che nè la riforma della Monarchia, nè la rivoluzione che tendeva ad affettuarla, non potevano esser loro d'alcun detrimento. Ma in Vienna ed in Berlino trovaronsi gli animi troppo prevenuti

da' fuorusciti (*a*). Quantunque si trattasse con queste due Corti in nome di Luigi XVI., si sapeva nulladimeno che l'infelice Re riceveva gli ordini dall' Assemblea Nazionale, e che i suoi Ministri dipendeano più da questa che dal Re stesso; onde trattavano con gran riserva gli Ambasciatori e gli emissarj che venivano di Francia. A Berlino era stato mandato con titolo e grado d' Inviato il Conte Dumoutier, uomo di non mediocre capacità e di lunga mano praticato in missioni straniere. In luogo suo vi si mandò poco dopo il giovine Custine figlio del Generale di questo nome. Ma nè l' uno nè l' altro ottenne che il Re di Prussia approvasse o riconoscesse la Costituzione Francese; benchè si dicesse accettata da Luigi XVI.; e al giovane Custine non si diede nè tampoco udienza. La Corte di Berlino andava a quest' epoca francamente d' accordo con quella di Vienna, e questa era troppo aliena dal convenire col nuovo Governo Francese. Era stato Ambasciatore di Francia appresso l' Imperator Leopoldo, e continuava sotto Francesco II., il Duca di Noailles, che naturalmente parziale dell' an-

(*a*) Vie de Dumourier Lib. IV. Cap. 1.

tico regime, eseguiva di mal animo gli ordini, che aveva troppo gran ragione di supporre estorti dal Re prigioniero; e più di mal animo ancora si conformava alle istruzioni che gli si mandavano da Ministri ch' egli disprezzava e odiava. La Regina di Francia con le lettere che scriveva e faceva scrivere a Vienna, contrarie per lo più a ciò che portavano i dispacci Ministeriali, metteva ancora in maggior perplessità il Noailles. Questi aveva ordine a nome del Re in apparenza, ma realmente dell' Assemblea Nazionale e da chi la guidava o a lei obbediva, di domandare alla Corte di Vienna se voleva continuare nell' alleanza contratta tra essa e la Francia nel 1756., nel qual caso si doveva riconoscere la nuova Costituzione di quel reame. Le prime risposte furono evasive ed ambigue, come è per l'ordinario lo stile de' Gabinetti, sempre attenti a tenersi aperta la ritirata. L' Ambasciatore Noailles non volendo o non potendo cavare dal Principe di Kaunitz spiegazione che sodisfacesse i Francesi dominanti, domandò per un corriere espresso d'esser richiamato. Già erasi nominato e stava per partire di Parigi Emanuel di Maulde, destinatogli successore, quando il

Noailles, ravvedutosi spedì un corriere per far sapere che avea ripresa la negoziazione, ed in fine, ricevuta risposta categorica alle precise domande da lui fatte al Ministero Austriaco. La risposta in forma di nota Ministeriale fu data dal Conte di Cobenzel ch' era Collega subalterno del Principe di Kaunitz, come il Barone Spielman. Le condizioni che la nota Ministeriale conteneva erano queste: 1.° che fosse ristabilita la Monarchia Francese sulla base della Sessione Regia del 1789.; il che portava in conseguenza il ristabilimento della Nobiltà e del Clero, di modo che tornassero a formare due ordini: 2.° che al Clero fossero restituiti i beni toltigli: 3.° che ai Principi Tedeschi possessori di terre e di dritti feudali nell' Alsazia, ogni cosa fosse restituita: 4.° che parimente si restituisse al Papa il Contado di Avignone col Venoisino occupatogli da' Francesi.

CAPO III.

Dichiarazione di guerra all' Austria. Orribile giornata de' 10. d' Agosto. Caduta del la Fayette a cui succede Dumourier. Il Duca di Brunsvico eletto Generalissimo degli eserciti coalizzati. Evenimenti delle prime campagne.

An. di Cr. 1792. Le cose erano in Francia giunte a tal segno ch'era difficilissimo il ritorno all'antico sistema; e l'eseguire ciò che la Corte di Vienna chiedeva era una controrevoluzione compita. Tale era senza dubbio il desiderio del Re e specialmente della Regina di Francia, ma non già per certo dell'Assemblea Nazionale, nè del partito che aveva cominciato la rivoluzione. Il Ministro Dumourier, o perchè amasse più il nuovo governo che l'antico, o perchè credesse ciò necessario per far riacquistare al Monarca la confidenza della Nazione, indusse Luigi XVI. ad acconsentire, che a nome di lui si dichiarasse la guerra all'Austria; giacchè l'Assemblea Nazionale sdegnata contro il Gabinetto di Vienna per

le condizioni che pretendeva d'imporre, e per la maniera con cui venivano proposte, chiedeva apertamente e con vivo trasporto soddisfazione, e gridava all'armi. Soulavie nelle sue memorie (a) racconta, che il principal promotore di quella dichiarazione fu il General Clavieres ch'egli chiamava istrumento d'Inghilterra, la quale per mezzo di questo e di altri emissarj cercò le vie d'impedire la Corte di Vienna d'accomodarsi col Governo Francese, che ancora agiva a nome del Re, perciò che voleva profittare de' disordini e della guerra che ne potea nascere per distruggere la marina di Francia, di Spagna e d'Olanda. Egli dice nel tempo stesso che Brissot tutto addetto anch'egli al sistema Inglese, trovandosi nel mese di Aprile e di Maggio il più potente del partito rivoluzionario, fu quegli che indusse con fiere minacce il Re ad eleggere Ministri Giacobini, tra i quali Dumourier che già aveva il Dipartimento degli affari esterni; e che il manifesto per cui si dichiarava la guerra fu composto dallo stesso Brissot. La relazione che

(a) Tom. VI. p. 410. 411. Cap. IV. de la neuviéme époque.

si pubblicò di quanto si era operato e trattato tendeva a mostrare che l' Imperatore e l'Imperio erano gli assalitori, perchè si consideravano come ostilità l' arruolar che si faceva di soldatesche, ed i magazzini che si formavano dai Principi Tedeschi, e quelli che permettevasi ai Principi fuorusciti di fare nel territorio Germanico; apparecchi militari che non si poteau credere destinati ad altro oggetto che contro la Francia. Fece grandemente maravigliare l' Alemagna e l'Europa questa dichiarazione, che fu a prima giunta riguardata come effetto di temerità e di audacia stranissima. Lo scrittore di questi libri si trovava in Vienna ne' giorni che vi fu annunziata, e udì dalla bocca del Principe di Kaunitz, che non si potea capire come senza truppe, senza Generali, senza Finanze si avesse a far guerra. Certo è che non meno in Berlino che in Vienna e in tutta la Germania, la presunzione della massima parte della gente era che se l' Austria e la Prussia assaltavano la Francia, esse andavano prima che l'anno finissse a dar leggi ai Francesi in Parigi. Alla Prussia non si era dichiarata apertamente la guerra, ancorchè vani fossero riusciti i tentativi fatti a fine di persuader Fe-

derico Guglielmo a starsene neutrale. Ma posta la lega contratta in Reinchenback e la Convenzione di Pilnitz, non si dubitava che avrebbe unite le sue forze a quelle dell' Austria e d' altri Principi dell' Impero. In fatti non era ancor passato un mese dell' avviso ricevuto della dichiarazione fatta alla Corte di Vienna, che già le truppe Prussiane erano in moto verso la Francia. Il comando generale ne fu dato per parte di amendue i Monarchi al Duca di Brunsvico, considerato universalmente come il più abile capitano e il più stimato che fosse in Germania. Dal canto de' Francesi le ostilità furono più pronte, perchè vi si diede principio avanti la fine del mese di Maggio, otto giorni dopo la pubblicazione del decreto che dichiarava la guerra. I primi assalti loro non furono però diretti contro l' Alemagna, ma contro i Paesi bassi come provincie soggette all' Austria, più facili ad essere invase, e allo Stato di Francia più vantaggiose; oltrechè con la possessione delle Fiandre si facilitava quella delle Provincie Germaniche attenenti al Regno, e primieramente dell' importante paese di Liegi. Dumourier non era Ministro della guerra, ma in quel frangente ebbe grande

influenza in quel Ministero come collega del Ministro Degraver, e d'accordo con lui, anzi in vece sua dettò le istruzioni ai due Comandanti, e distese, come si dice, il piano della campagna. Il successo di quelle operazioni non rispose punto alle mire del Ministro, o fosse il piano mal concertato, o male inteso e male eseguito da' due capi dell' esercito mandato a quella spedizione. Rochambeau si ritirò senza aver fatto nulla; la Fayette lasciò battere e mettere in fuga la sua vanguardia, e non attaccò Namur come gli era stato ordinato. Il vecchio e infermo Maresciallo chiese ed ottenne d'esser sgravato di quell'incarico; e la Fayette che domandò d'essere Comandante in capo, fu ricusato. Allora Dumourier lasciò il Ministero degli affari esterni, e resse per quattro giorni quello della guerra. Per opera sua il comando che la Fayette ambiva dopo che Rochambeau l'ebbe lasciato, fu conferito al Maresciallo Luckner. Questa chiamavasi l'armata Settentrionale o del Nord, ed era accampata a Valenciennes. La Fayette ebbe il comando di quella detta armata Centrale. Al General Montesquieu fu dato il comando della Meridionale che allora si andava formando. Du-

mourier che riteneva tuttavia il grado di Luogotenente Generale, e poteva lasciando il Ministero mettersi in esercizio attuale in quale più gli piacesse delle tre armate, preferì quella di Luckner; tanto perch'era la più riguardevole e in attività presente contro gli Austriaci nei Paesi bassi, quanto perchè l'ambizione sua ripugnava naturalmente a sottoporsi agli ordini del la Fayette, più giovane di lui, suo emulo e suo nemico. Partì per l'armata del Nord alla fine di Giugno (a). Pochi giorni dopo il suo arrivo giunse ancora alla sua armata la Fayette per concertare le operazioni che si avevano da intraprendere dal Maresciallo Luckner, su cui egli aveva un grande ascendente; e Dumourier ebbe tosto ordine d'andare a prendere il comando d'un corpo di truppe accampato al Maulde. Sei settimane si passarono in varj movimenti di poca importanza, così dai Francesi comandati da Luckner, e in vece sua da la Fayette o dal Generale Dillon, come dagli Austriaci sotto il comando del Principe di Sassonia Teschen.

In questo mezzo seguì in Parigi quanto mai potesse aspettarsi di più orrendo. Nella

(a) 26. Giugno 1792.

Costituzione del 1791. erasi stabilito che il Re potesse o impedire o sospendere l'esecuzione di quanto decretavasi nell' Assemblea; prerogativa espressa con la parola *veto*, divenuta poi sì volgare che denotava la facoltà di recusare la sua sanzione ai decreti. Fra quelli che Luigi ricusò di autenticare, il principale e il più dibattuto ordinava l'esilio de' Preti che non avean voluto e non volevano prestare il giuramento richiesto dall' Assemblea e Convenzione Nazionale. Nel sollecitare la sanzione Regia a quel decreto si venne a disputare sulla prerogativa del *veto*; e questa contesa andò tant'oltre che i faziosi deliberarono di spogliare anche di questo dritto la persona del Re. Costoro per farsi forti contro le guardie che restavano ancora alla difesa del Re, chiamarono da Marsiglia e da Brest numerosa truppa di ciurmaglia feroce per servirsi di quella a voglia loro insieme ai mascalzoni della capitale che chiamavansi non già *bracati*, come gli antichi Galli, ma *sbracati*, *sansculottes*. Cotesta gentaglia guidata apertamente da un soldato Parigino chiamato Santerre, figlio d'un birrajo, ch'era stato elevato al grado di Comandante della Guardia Nazionale, e occultamente istigata

dal Pretore Urbano Petion, aveva insultato fieramente il Re e la Real famiglia nel palazzo delle *Thuileries*. Somigliante e più fiero insulto fu quello de' 10. di Agosto, in cui minacce orrende furon fatte al Re che si vide a pericolo estremo di esser trucidato dalla moltitudine infuriata, malgrado la guardia ch'egli avea presso di se di alcuni Francesi fedeli e d'un reggimento di Svizzeri. La baruffa che tosto divenne battaglia sanguinosa, tra le truppe che difendevano le persone Reali e i Parigini sollevati ed uniti ai Marsigliesi, ai Brestiani ed altri Bretoni, fu tale che il Re e la Regina non trovarono altro scampo per salvar la loro vita e quella de'lor figliuoli che ricoverarsi nella sala dell' Assemblea Nazionale. Le persone loro si salvarono per allora, ma la libertà fu totalmente perduta. Il Re con la Real famiglia fu di là condotto ad un vecchio palazzo, stato già de' Templarj e chiamato ancora *le Temple*, il quale da gran tempo servir soleva di prigione a personaggi distinti per nascita o per qualità d'impiego e messi in arresto. Quivi egli fu strettamente custodito; e dieci giorni dopo dichiarato dall'Assemblea decaduto dall'autorità che la Costituzione dell' anno precedente gli avea lasciata.

Nello stesso frattempo le truppe Austriache e Prussiane avanzatesi nella Sciampagna avevano messo in gran timore la città di Parigi, e specialmente i Rappresentanti della Nazione colà adunati. La Fayette che fino alla fatal giornata de' 10. d' Agosto aveva favorito la rivoluzione, era caduto in sospetto d' aristocrazia appresso i democratici della famosa combriccola che si adunava nella Chiesa di S. Jacopo detta perciò de' *Giacobini;* nome che prima si dava ai Frati Domenicani che la servivano, e che l' attiguo Convento abitavano. È ben credibile che la Fayette aspirasse alla Dittatura, come quegli ch' era dalla moltitudine amato, riverito, e quasi ciecamente ubbidito dal Maresciallo Luckner, a cui soltanto per regola militare doveva essere subordinato. Ora però sentendosi caduto in discredito, e pentito probabilmente di quanto aveva fatto in danno del Re, parve disposto a pigliarne la difesa e cercar la via di ristabilirlo sul trono. Egli fece arrestare i Commissarj che l' Assemblea avea mandati ad esaminare la sua condotta e levargli il comando; ma non trovò la soldatesca disposta a secondarlo ne' disegni che lasciò travedere. Quindi temendo di cader nelle mani de' suoi

emoli e de' malevoli, stimò necessario provvedere alla sua salvezza fuggendo, e menando seco molti degli uffiziali che componevano lo Stato-maggiore del suo esercito. L'Assemblea, inteso ciò che la Fayette tramava, non credette di poter sostituirgli altr'uomo più conveniente alle circostanze presenti che il Generale Dumourier, benchè questi fosse allora sotto gli ordini d'un altro Generale più anziano, che era il Generale Dillon. Dumourier, essendo stato il promotor principale della guerra, era da presumere che con più impegno d'ogni altro dovesse condurla. I tre Ministri che erano stati investiti della podestà esecutiva *ad interim*, dopo che il Re n'era stato spogliato, quantunque fossero nemici di Dumourier che gli avea fatti licenziare pochi mesi prima dal Ministero, non disapprovarono la scelta, poichè ne conoscevano l'attività e i talenti, ed oltre a ciò godevano di vederlo allontanato dal Ministero. Ad ogni modo se fu opera e colpa di lui la dichiarazione della guerra, a lui pure la Francia ebbe l'obbligo principale d'essere allora stata salvata dall'invasione dell'esercito coalizzato. I Prussiani, che facevano la massima parte di quell'esercito, entrati nella Sciampagna avea-

no preso Longwi, piazza importante di quella provincia. I soldati malamente in arnese, sprovveduti d'ogni cosa, indisciplinati, ammutinati; gli ufficiali maggiori parte fuggiti via con la Fayette, altri indisposti e malvoglienti. I Commissarj che l'Assemblea avea mandati per riorganizzare l'esercito, eran tornati precipitosamente a Parigi, dove accrebbero confusione e spavento co' loro rapporti. Dumourier messo alla testa era di malocchio veduto dalle truppe che, trovandosi in mal punto, detestavano la guerra e chi n'era stato l'autore. Fu opinione comune, e il Dumourier stesso l'ha confermata di poi nelle sue memorie (*a*), che qualora il Duca di Brunsvico avesse spinto sopra Sedan un corpo di diecimila de' suoi Austro-Prussiani, l'esercito Francese che dovea opporsegli, si sarebbe tutto sbandato, disperso e fuggito via sino a Parigi. La Sciampagna, le vicine provincie e la capitale stessa del Regno eran disposte alla controrivoluzione; e la guerra si terminava nella prima campagna. Se il Duca intendentissimo di guerra non fece quello che altri poi disse che avrebbe dovuto fare, egli

(*a*) L. V. p. 966.

ebbe sicuramente le sue ragioni che noi non siamo in grado di esaminare.

Tutto il mese di Agosto si passò senza combattimenti di alcun rilievo. Tre Capi delle forze Austro-Prussiane, il Duca di Brunsvico, il Re di Prussia in persona, e il Generale Clairfait, tentavano tutte le vie di avanzarsi verso Parigi traversando la Sciampagna. Tre altri alla testa degli eserciti Francesi, Luckner, Kellermann, Dumourier con seguito di molti Generali di minor grado, Beurnonville, Valence e Miranda, facevano ogni loro sforzo per ritenere addietro il nemico, e chiudergli i passi che da' confini occidentali della Lorena, dov' è Bar-le-duc, seguitando il cammino conducono alla capitale della Francia. Dumourier si portò nella foresta di Argonne, che separa la Lorena dalla Sciampagna, e ottenne a gran pena, che Kellermann venisse a raggiungerlo e unirsi a lui con la sua truppa. I Prussiani si avanzavano nulladimeno a Grand-prè, poi di là a Clermont non lungi da San Menchould (*a*). I Francesi, uniti quanto potevano nelle di-

(*a*) Lett. de Dumourier de' 2. Septembre 1792. an. I. de la Rep. ap. Ségur Tom. II. p. 288. et suiv. Manifeste envoyé pendant la Trève.

versità de' pareri e degli umori da' Comandanti, s'erano postati nelle altezze di Valmy, che Kellermann aveva opportunamente occupate vicino a S. Menchould, dove aveva il suo campo Dumourier. Colà seguì il primo fatto d'arme notabile di quella campagna (*a*), del quale però il successo non fu altro che l'uccisione di tre o quattro cento uomini d'ambe le parti; quantunque dall'una e dall'altra siansi sparati ben ventimila colpi di artiglieria. L'inutilità di quel combattimento acquistò qualche biasimo al Duca di Brunsvico, per non aver continuato l'assalto. Ma Dumourier stesso ne lo discolpa nel suo racconto, e lo loda di non essersi messo a rischio di tutto perdere, perch'egli stesso era in situazione di occorrere con dodici battaglioni e sei squadroni in soccorso del suo Collega. Vero è che il Generale Francese dice ancora che l'esito di quella giornata sarebbe stato più vantaggioso ai Prussiani, se in vece di trattenersi a sparar cannonate, avessero spinta una loro colonna sopra Giraucourt, e con le bajonette in cima al fucile assaltato avessero l'esercito di Kellermann nell'altezza di Valmy, quando

(*a*) p. 139.

Dumourier non era in istato di andarlo a raggiungere ed ajutarlo.

CAPO IV.

Conferenze che prepararono la ritirata dell' esercito Prussiano. Proclamazione infausta del Duca di Brunsvico. Battaglia a Jemappe tra' Francesi ed Austriaci.

An. di Cr. 1792.

La più parte così de' Generali Austriaci e Prussiani, come de' Principi Francesi che si trovavano all' armata erano di parere che il Duca di Brunsvico, non ostante il poco successo dell' assalto dato a Valmy, assaltasse con tutte le sue forze Kellermann e Dumourier. Lusingavansi tutt' ora che le truppe Francesi poco agguerrite e mal disciplinate non terrebbero piè fermo contro le Austriache e le Prussiane riputate eccellenti. Il Re di Prussia inclinava a questo partito; ma il Duca di Brunsvico, conoscendo meglio lo stato delle cose, e persuaso della possibilità d'esser vinto, e della inutilità della vittoria quando pure si ottenesse compita, si oppose solo al sentimento quasi generale. Or mentre l'armata di Prussia si di-

sponeva alla ritirata, il Re fece per mezzo del Generale Heymann, che aveva prima servito in Francia, domandare ai Generali Francesi un abboccamento tra loro e un Ajutante di Campo Prussiano. Heymann s'indirizzò a Kellermann come a suo conoscente particolare. Kellermann lo propose a Dumourier, da cui andarono lo stesso Heymann e Manstein con titolo di trattare la formazione d'un cartello pel cambio de' prigionieri di guerra; e si convenne perciò d'una sospensione d'armi indeterminata. Il Colonnello Manstein fu due volte a colloquio con Dumourier. Il Marchese Lucchesini, che si trovava al seguito del Re di Prussia in qualità di suo Ministro di Stato, più d'una volta ancora s'abboccò col Colonnello Thouvenot, Ajutante di Campo e confidente intimo di Dumourier. In queste conferenze i Prussiani tentarono di persuadere il General Francese ad impiegare il suo credito e l'esercito che comandava a mettere in libertà Luigi XVI., e riporlo sul trono, almeno nello stato in cui era prima dell'orribile giornata de' 10. Agosto. Dumourier e Thouvenot dall'altro canto si studiarono di far risolvere il Re di Prussia a separarsi dall'Austria. Le ragioni addotte dagli uni e

dagli altri, che poi si rendettero pubbliche per le stampe, non valsero nè a muovere Dumourier a prendersela contro l'Assemblea Nazionale, divenuta in que' giorni Convenzionale in favor di Luigi XVI., che per allora era stato dichiarato decaduto dalla dignità Reale, nè a risolvere il Re di Prussia a ritirarsi dall'impegno contratto colla Corte di Vienna, e mancare alle promesse fatte ai Principi fuorusciti.

Durante la sospensione d'arme, e le conferenze tra gli Ajutanti e i Ministri Prussiani e il General Francese, uscì fuori (a) una proclamazione a nome del Duca di Brunsvico, la quale con termini minaccevoli ed imperiosi annunziava l'esterminazione dell'Assemblea di Parigi e di tutti i Francesi ad essa aderenti, qualora non si lasciasse salvo e libero il Re di Francia. Questa proclamazione era stata composta due mesi prima a' 25. di Luglio, e data da Coblenz, non si sa se da un Diplomatico Francese fuoruscito, come suppone Dumourier, o da un Consigliere Fiammingo, come taluno mi assicurò. Quale effetto fosse per produrre pubblicata un mese

(a) A' 20. Settembre.

campato tra Valenciennes e Maubeuge. Dumourier passato a Parigi ne' primi giorni di Ottobre a concertare con i capi del nuovo Governo le operazioni che aveva in mente, si portò con l'esercito suo tra Jemappe e Bertheaumont, dove erano da 19. a 20. mila Austriaci, oltre gli otto mila altri con i quali il General Clairfait andò ad unirsi al Duca di Teschen e al Beaulieu, che sotto quel Principe comandava. Dopo alcuni piccoli fatti da ambe le parti si venne a giornata campale presso al villaggio di Jemappe (*a*), dove non ostante la buona difesa che fecero gli Austriaci trincerati in quel campo, l'impeto con cui Dumourier assaltò le ridotte, l'assalto che diede con egual vigore il Thevenot all'ala sinistra dell'esercito nemico, l'abilità d'un cameriere del Generale che rimise in ordine il centro della battaglia già rotto, e la bravura del Duca di Chartres che serviva sotto Dumourier, riportarono di quel combattimento compiuta vittoria, benchè sanguinosa anche dalla parte de' vincitori, i quali vi lasciarono da due o tre mila tra morti e feriti. Gli Austriaci ne perdettero, dicesi,

(*a*) 6. di Novembre.

circa quattro mila con tredici pezzi di artiglieria. La vittoria di Jemappe facilitò a' Francesi l' invasione delle Provincie Belgiche, già troppo disposte a sottrarsi un'altra volta dal dominio Austriaco. Il Duca di Teschen, e Clairfait con li 25,000. uomini che unironsi insieme, non potevano impedire il General la Bourdonaie d'occupar Tournay ed Ostenda (a).

(a) In questa spedizione, e nella rapidissima conquista de' Paesi bassi, si distinsero sotto gli ordini del Dumourier tre Generali di nazione e di carattere assai diversi. Beurnonville, d' Harville e Miranda, de' quali i due primi, per singolari accidenti non ebber più luogo d' impiegarsi nelle operazioni militari in Alemagna, ma sì bene in negoziati riguardanti l' affare importante della nuova creazione di Membri componenti il Corpo di essa. Miranda non ebbe più parte alcuna in quella guerra, nè in alcuno affare che interessasse l'Alemagna; ma la singolarità del caso che condusse quest' uomo a militare in Francia contro i Tedeschi coalizzati, mi obbliga in qualche modo, a farne quì menzione. Egli era nato nell' America Spagnuola, e nel venir di là in Europa incorse nella disgrazia del Re Cattolico Carlo III., per qualche frodo o contrabando che volle fare. Passato in Inghilterra contrasse amicizia particolare col Segretario di Legazione degli Stati Uniti dell' America Settentrionale, chiamato Scrith, con lui viaggiò in Germania, e fu

CAPO V.

Orribile scompiglio nell'interno della Francia. Effetti che ne seguirono nell' esterno.

In questo mezzo una truppa di venti mila uomini fatta venire, ed accampata vicino a Parigi per ordine de' partigiani del Re, diede motivo ai più risoluti democratici di chia-

An. di Cr. 1792.

a Berlino. Si separò poi dal Segretario Americano, e andò in Russia, dove malgrado l'Inviato di Spagna, che fece ogni istanza perchè ne fosse fatto partire, fu trattato con singolar distinzione dal Principe Patemckin, e dall'Imperatrice Caterina II. Allo scoppio della Rivoluzione, Miranda si trovò in Francia, e come egli aveva riputazione di bravura, e pratica di guerra, ebbe grado fra i Generali, subordinato prima a Kellermann, e poco dopo a Dumourier, quando questi fu Generale in Capo dell' Armata Centrale del Nord. Dumourier mostra d' averne avuto buon servigio in questa ultima spedizione, forse per lasciar meno comparire gli altri Generali Francesi, per ogni riguardo più meritevoli di lode che il Superiore al General Miranda. Dopo allora questo guerrier Peruviano si trovò implicato in poco onorevoli affari, e lasciò in Francia l'istessa idea del suo carattere, che avea lasciata in Spagna.

mar a Parigi quella turba di feroci assassini, raccolta nella plebaglia di Marsiglia e del suo porto, la quale fu l'istrumento dell'orribil tumulto de' 10. di Agosto, e che costrinse il Re e la Regina di fuggire dal Palazzo delle *Thuilerie* nella sala dell'Assemblea Nazionale, dove, in vece di trovare scampo e sostegno, trovò l'ultima rovina; perchè di là, come detto abbiamo, fu condotto al Tempio. Da questo istante il Re si vide spogliato di quell'ombra d'autorità che la Costituzione dell'anno precedente gli aveva lasciata, e la Francia cadde in una vera anarchia. Bisognava necessariamente pensare a qualche forma di governo e d'amministrazione. Fin dai primi moti della rivoluzione gli autori di essa avean forse nell'animo, sbalzando dal trono Luigi XVI., di mettervi in luogo di lui qualche altro Principe del suo sangue, e segnatamente il Duca d'Orleans, o come Reggente a nome del Delfino pupillo, o anche col titolo di Re. Ma negli evenimenti di tre anni scorsi dall'aprimento dell'Assemblea, l'Orleans aveva perduto assai del favore popolare e della stima de' suoi partigiani. Nè però restava nell'Assemblea disposizione sufficiente per chiamare al trono alcun altro Prin-

cipe nè del sangue Borbonico, nè d'altra casa Sovrana. È ben credibile che i capi rivoluzionarj facessero disegno di cangiare in Repubblica la Monarchia, ma niuno aveva avuto l'ardire di proferire il nome, e farne la proposizione all'Assemblea Legislativa. La mozione procedette in fine da due persone di partito, di grado e di sistema totalmente diversi. Il Conte di Montmorin, già Ministro degli affari esterni, che si era opposto alla dichiarazione della guerra, e cercato aveva di mantenere ferma l' alleanza del 1756., trovavasi carcerato in certe camere d' un palazzo Reale, dove trovandosi a caso con l'Abate Soulavie, che colà stava ripassando manoscritti diplomatici, da un proposito all' altro passando, venne a dirgli che il solo mezzo di salvar la vita al Monarca imprigionato, e lasciargli forse la via di risalire al trono, era di dichiarare la Francia libera, e costituirla in Repubblica (*a*). Un tal discorso udito da persona già impegnata nella rivoluzione, e progressivamente riferito da uno ad un altro membro dell' Assemblea, die-

(*a*) Mémoire de Soulavie Tom. VI. Epoque X. cap. 1.

de animo a Collot d'Herbois di far apertamente la mozione tendente a dichiarare il trono vacante, e la Francia libera. Brissot, che dominava nel partito rivoluzionario, approvò la mozione e il decreto che ne seguì, forse ignorando d'onde in origine ne venisse l'idea. Il primo atto legale a cui si procedette a tal fine fu di fare il processo al Re, e dichiarare il Re decaduto dal trono, e quindi la Francia costituita in Repubblica. Da quel giorno, che fu il 21. di Settembre 1792., si cominciarono a datar gli atti pubblici notando l'anno primo della Repubblica, e così poscia i seguenti. Cangiossi anche il nome de' mesi, e si diede nuova forma al calendario comune. L'Assemblea Nazionale, che prese allora il nome di Convenzione, ritenendo la potestà legislativa, disponeva sovranamente d'ogni cosa per mezzo de' suoi Commissarj, quantunque agitata internamente da dissensioni violentissime. I Giacobini stessi, da che ebbero soverchiato ed abbattuto il partito de' Fogliensi, (così chiamati, perchè si adunavano nel Convento de' Benedettini riformati detti Fogliensi) si eran divisi in due partiti, l'uno detto de' Brissotini, o Girondisti, l'altro de' Giacobini Ma-

ratisti, dal nome di un medico Genevrino che esercitava la medicina in Parigi, e scriveva allora fogli periodici, ancorchè, essendo membro del Corpo Legislativo, gli fosse ciò per espressi decreti proibito. Questo Marat, il più feroce de' Giacobini, avanti che Robespierre tirasse a se l'autorità principale, era nemico dichiaratissimo di Dumourier e di tutti i partigiani della Costituzione Monarchica temperata del 1791.; non erasi opposto alla dichiarazione della guerra, che fu opera del Dumourier, perchè il suo credito non era ancora d'influenza rilevante. Ma dichiarata e cominciata la guerra, era poi di parere che le forze armate della Nazione si dovessero contenere nella difensiva; perciò, lungi dal lodare ne' suoi discorsi e ne' suoi scritti le imprese e le vittorie del Generale, le biasimava apertamente: e quando l'Assemblea ricusò d'approvare il progetto del Dumourier d'assaltar Mastricht, le Brun, allora Ministro degli affari esterni, fu ritenuto dai clamori di Marat. Certo è che le incolpazioni, le invettive di questo Demagogo furon cagione che Dumourier, non solamente venisse impedito di continuare la vittoriosa sua carriera, ma fosse eziandio costretto

d' abbandonar l'esercito e la Francia, e fuggire in Alemagna per tema di dover portar la testa sotto l'ascia del partito predominante. Fuggito via il Generale, l'esercito che comandato egli avea, già diminuito di numero per i disagi e le malattie sofferte in parte per mancamento di viveri e di vestimenti, perdette assai più d'animo e d'energia sotto Dampierre che a Dumourier succedette.

An. di Cr. 1793.

Un altro esercito Francese, destinato ad assaltare i paesi Austriaci meridionali, entrò nella Savoja, allegando per titolo di questa non annunziata invasione, (poichè non si era ancora al Re di Sardegna dichiarata la guerra) l'aver il Re dato ricetto ai Principi e ai Nobili fuorusciti Francesi, ed aver ordinato qualche operazione militare nella Morienna. Montesquieu Generale in Capo dell'armata detta prima del mezzo dì, poscia delle Alpi, e in seguito d'Italia, non trovò ostacolo veruno ad occupar la Savoja, dove non v'era piazza d'arme di sorte alcuna, nè truppe bastevoli ad opporsi a 25,000. Francesi che aveva il Montesquieu; oltrechè la maggior parte de' cittadini di Ciamberì, capitale di quel Ducato, già imbevuti delle nuove dottrine, inclinavano alla Rivoluzione.

Poco dopo l'invasione della Savoja, una

divisione dello stesso esercito, comandata dal General Anselme, passando dal Delfinato nella Provenza alla foce del Varo, si portò verso Nizza, capo di nobile provincia nelle Alpi marittime, assai capace di valida difesa, se il General Curten vecchio Svizzero, che n' era Governatore, avesse avuto più senno, e i suoi subalterni più fermezza e più fedeltà, o gli ordini che venivano da Torino fossero stati conseguenti. Ciò mancando, i Francesi fuori d'ogni loro aspettazione s' impadronirono di quella deliziosa Contea, delle sue fortezze e de' suoi porti; così che due diverse parti si trovarono a piè delle Alpi e alle porte d' Italia. Continuavasi in quel medesimo tempo al già deposto Luigi XVI. il gran processo, la fine del quale fu che l'infelice Monarca lasciò la testa sotto il fatale istromento inventato ne' primi moti della Rivoluzione, e chiamato Ghigliottina dal nome dell' inventore.

L' esecrabile regicidio accrebbe il numero de' nemici della nuova Repubblica, e parve dover preservare e la Germania e l Italia dall' invasione de' Repubblicani. Carlo IV. Re di Spagna, che si era mostrato neutrale finchè sperò con le sue interposizioni salvare almeno la vita a Luigi XVI., sentendolo de-

capitato, prese partito contro i Repubblicani, e si unì alla Coalizione di Pilnitz. Il Re di Napoli, governato dalla moglie Austriaca, non aspettò troppe istanze per dichiararsi. Giorgio III. Re d'Inghilterra, Elettore di Hannover, vi accedette parimente, e unì all'armata Imperiale un corpo di 16,000 sudditi Hannoveriani, e con i sussidj che il Parlamento accordò per la guerra in cui si prendea parte, metteva i Coalizzati in istato di levare nuovi eserciti, e mantenerli in attività.

CAPO VI.

Gli alleati Austriaci vittoriosi nelle Fiandre. Magonza ripresa; trinceramenti di Weissemburgo forzati. Lautemburgo espugnato. Effetti del terrorismo Costituzionale sopra le armate Francesi.

An. di Cr. 1793. Il Principe di Coburgo succeduto al Principe di Sassonia Teschen nel comando supremo degl' Imperiali ne' Paesi bassi, ebbe agli ordini ed in ajuto suo altri Generali abilissimi sì Austriaci che Prussiani. Tra i primi erano i Conti di Clairfait e de la Tour,

e con essi forse anche l'Arciduca Carlo fratello dell'Imperatore. Alla testa degli alleati Prussiani, sotto gli ordini però del Principe di Coburgo, v'erano il Principe Federico di Brunsvico fratello del Duca regnante, e il Luogotenente generale Knobelsdorf. Agli Hannoveriani ed Inglesi comandava il Duca di Yorck figliuolo del Re Giorgo III., impegnatissimo in quella guerra. In pochi mesi, anzi in poche settimane, l'esercito alleato ricuperò tutti i Paesi bassi che Dumourier aveva occupati, e ridonò all'Imperio il paese di Liegi che lo stesso Dumourier ne avea smembrato o voluto smembrare. Riacquistate all'Imperatore le Fiandre dette Austriache, gl'Imperiali assaltarono le Fiandre Francesi, e con ostinato e fiero assedio presero Valenciennes, non ostante l'atroce severità con cui i Commissarj Francesi fecero tacere la voce pubblica che annunziava la necessità di Capitolare ed arrendersi. Da un altro canto Magonza, dopo lunga e pertinace resistenza, si arrese ai Prussiani comandati dal Re e dal Duca di Brunsvico. Le forze combinate presero allora direzione diversa non solo da quella dell'anno precedente, ma da quella ancora che si supponeva determinata nel piano della

presente campagna. In vece di entrare nel territorio Francese per la Lorena, si prese la risoluzione di assaltar l'Alsazia, effettuare la comunicazione con l'armata del General Conte di Wûrmser, accampata nel Luxemburgo, ed estendere la linea fino a Landau. La prima intrapresa da quella parte fu di sforzare i trinceramenti di Weissemburgo, e scacciare dalla vantaggiosa lor posizione di Lautemburgo i Francesi. Gli Hannoveriani, gli Hassiani uniti agli Olandesi con alcune bande di truppe Inglesi difendevano le Provincie Unite, e facean temere alla Francia un'invasione ostile nella Lorena da due altre parti, ed inspiravano frattanto coraggio e vigore ai realisti armati nel Dipartimento della Vandea, che diede il nome a quell'unione di truppe antirepubblicane. Lione sollevato contro la Convenzione o la tirannia Giacobinica, chiede ed attende ajuto da' Piemontesi, che rientrati in Savoja, e ripresa la Tarantasia e la Morienna, già s'avanzavano al soccorso di quella grande e ricca città, che il vecchio General Kellermann assediava con quante forze potè avere a sua disposizione. Le provincie meridionali erano in manifesta insurrezione contro i Governanti

della Capitale, e mentre Marsiglia resiste alle truppe Convenzionali comandate dal General Dugomier, Tolone riceve nel suo famoso porto una squadra combinata d'Inglesi e Spagnuoli, agli ordini dell'Ammiraglio Hood. La Convenzione Nazionale, sbigottita dai progressi de'nemici esterni e degl'interni, cerca di rinforzarsi invitando la Nazione a levarsi in massa per metter argine al torrente che minacciava di total sommersione la nascente Repubblica. E mentre di questa levata si ragiona, si procede criminalmente e si condanna alla decapitazione il General Custine, incolpato di non aver impedito la caduta di Valenciennes, e consigliato il Comandante di Magonza a capitolar coi Prussiani. Due diversi effetti fece negli animi della soldatesca e de'suoi Comandanti la mortal condanna e l'esecuzione di chi aveva per altro condotte felicemente le prime intraprese contro l'Imperio, prendendo Magonza. Era troppo natural cosa che un tal evenimento alienasse dal servizio militare chiunque poteva destinarvisi, vedendo in sì fatta maniera ricompensati i servigj. D'altro canto il terrore che inspirò a chi di buon grado e di forza si trovava impegnato a portare o a comandare le

armi Repubblicane, doveva con tale esempio tutti avvertire, che bisognava o espor la vita al ferro e al fuocò assaltando i nemici, o perderla sotto la ghigliottina, che d'allora in poi andò per più anni accompagnando gli eserciti Convenzionali. Perciocchè dopo il supplizio di Custine, e un simil fine a cui si vedean destinati Montesquieu ed altri Generali durante la tirannia di Robespierre capo della Commissione della così detta *Salute pubblica*, le armate Repubblicane agirono con più energia. Quindi la seconda campagna de' Coalizzati, che avea nel principio e alla metà dell' estate non solamente liberato l' Alemagna dalle armi nemiche, col riacquisto di Magonza e l' espugnazione della linea di Weissemburgo, ma dato speranza eziandio di restituire all' Impero l' Alsazia, e ristabilire in Francia l'antico regime, parve pigliar nell' autunno aspetto diverso, e favorevole ai Repubblicani.

Contribuì moltissimo a tal vicenda la dissensione troppo ordinaria negli eserciti combinati, e più d' ogni altra cosa la politica, per non dir altro, del Gabinetto di Vienna che ricusò al Re di Sardegna i rinforzi che domandava all' armata sua, la quale, già en-

trata in Savoja, tendeva a soccorrere la città di Lione sollevata contro la tirannia Convenzionale, e dal Kellermann assediata. Lione caduto in poter della Convenzione lasciò ai Repubblicani forze bastevoli per assaltare e riprender Tolone, che gl' Inglesi uniti agli Spagnuoli, ai Napolitani e i Piemontesi avevano occupato pochi mesi prima. Ma di questo disastro de' Collegati fu cagione la discordia de' Comandanti Inglesi e Spagnuoli, o più tosto l'ambizione Inglese che mal sofferiva d'aver consorti di quella conquista.

Di più importante conseguenza fu per l'Impero il disparere de' due Comandanti supremi dell' esercito combinato nell' Alsazia, e la superiorità delle forze Francesi accresciute notabilmente dopo l'esito della guerra Lionese e di Tolone; mentre all' opposto gli ordini rigorosi della Convenzione per levar nuove truppe accrebbero grandemente le forze che già si avevano al Reno. Gl'Imperiali, Prussiani e Sassoni forzati i trinceramenti Francesi e preso Weissemburgo, assediavano Landau, piazza forte su la riva sinistra del fiume, frontiera opposta alla Svevia per guardia dell' Alsazia. Gli sforzi che fecero i Francesi per fare sciogliere quell' assedio furono estremi, me-

diante le promesse di gran premj, e le minacce di pene gravissime, che la Commissione di Salute pubblica fece alle sue armate comandate dai Generali Pichegru e Hoche. I due Capi supremi dell'esercito alleato, il Conte di Wurmser degli Austriaci, e il Duca di Brunsvico de' Prussiani e Sassoni, conoscevano ottimamente quanto importasse di prendere quella piazza, e di mantenersi nella posizione che avevano saggiamente presa. Ma o fosse debolezza d'animo, o l'indisposizione corporale del General Wurmser, che verso la fine di Dicembre si disse ammalato, o il conoscere le forze dell'armata sua insufficienti a sostenere l'impeto dei Francesi, Wurmser deliberò di lasciare la sua posizione e ritirarsi all'altra riva del Reno, malgrado il Duca di Brunsvico, che fece quanto seppe e potè per ritenerlo nel posto che occupava. Quindi gl'Imperiali furono battuti a Werth, e pochi giorni dopo a cagione d'una folta nebbia che tolse al Duca di Brunsvico la vista delle circostanze locali e il movimento de' nemici, anche i Prussiani furono vinti a Geisberg presso a Weissemburgo nei dì 22. e 26. di Settembre. Laonde tutto l'esercito alleato fu costretto di ripassare il Reno e di abbandonare l'Alsazia.

CAPO VII.

Diversa combinazione delle forze Prussiane. Successi ambigui degl' Imperiali ne' Paesi bassi. Entrata giojosa di Francesco II. Morte del Principe Kaunitz, a cui succede il Barone Thugut. Carattere di ambedue.

L' infelice esito della campagna del 1793., attribuito specialmente alla improvida risoluzione del Generale Austriaco Wurmser, e alla perdita degli approvvisionamenti che dovean farsi dai Circoli dell' Imperio detti Anteriori, perchè più vicini alla Francia, diede corso alle novelle sparse da' giornalisti false, inesatte ed ingiuriose al Duca di Brunsvico, che mossero questo Principe, già dal principio della Guerra malcontento della Corte, o almeno del Ministero di Vienna, a domandare istantemente di essere sgravato dal carico che gli si era addossato. In luogo suo andò a prendere il comando dell' esercito Prussiano combinato con l'Imperiale, il Maresciallo di Campo Baron di Moellendorff, che appresso il Duca, e al pari di lui, aveva concetto di valoroso

An. di Cr. 1794.

e di abilissimo Capitano, quale si era già fatto conoscere nelle guerre del Gran Federico. Ma infrattanto il Re Federico Guglielmo, non meglio soddisfatto del procedere della Corte di Vienna che ne fosse il Duca di Brunsvico, inclinava fortemente a ritirarsi dalla Coalizione, tanto più che caduto il Re Lodovico XVI. sotto il micidial ferro della Convenzione Nazionale, cessava il principal motivo della guerra intrapresa, e già era dissipata l' illusione dei fuorusciti Francesi, e perduta ogni speranza di trovare in quel Regno la moltitudine disposta a favorire l' impresa de' Coalizzati. Del rimanente qualunque successo fosse per avere la guerra, non poteva essere di alcun vantaggio particolare al Re di Prussia com' esser doveva all' Imperatore. Imperciocchè se si facevan acquisti nell' Alsazia, o nella Lorena, era cosa certissima che sarebbero stati per la Casa d'Austria, e quando anche l' esito non fosse altro che di allontanare il nemico dalle rive del Reno, i soli Principi de' Circoli della Svevia e del Reno (fra i quali contavasi l' Imperatore medesimo per cagione del Brisgaw) vi eran direttamente interessati (a). Pareva per-

(a) Déclaration de S. M. Prussienne à l'Empire Germanique du 13. Mars 1794.

ciò ragionevole che questi Principi, e con essi le città Imperiali contribuissero al sostentamento delle truppe che il Re di Prussia colà mandava, oltre a quelle che doveva e non ricusava di mandare a titolo di Contingente come Membro del Corpo Germanico. Federico Guglielmo fece dunque dichiarare alla Dieta dell' Imperio, che se i Circoli Anteriori non approvvisionavano competentemente le sue truppe, egli ne avrebbe ritirata la maggior parte lasciando solo il suo contingente che montava a venti mila uomini. Già l'ordine era mandato ai Comandanti per questo effetto. Ma le premure e le promesse de' Principi, e sopra tutto dell'Elettor di Magonza, fecero sospendere l'esecuzione dell'ordine, e Moellendorff si portò coll' esercito che comandava dove il piano concertato coi Generali e i Ministri Austriaci lo richiedeva. D' altro canto l' Inghilterra e l'Olanda, governata allora dai Consigli Britannici, per avere a loro ajuto forze imponenti contro i Francesi, fecero col Re di Prussia un trattato, per cui questo si obbligava di mandare a lor disposizione settanta due mila e quattro cento uomini, mediante un sussidio di 50,000 lire sterline il mese, e di presente una somma d' altre 300,000 a titolo

delle spese urgenti per mettere in moto l'esercito. Vi si aggiunsero, per supplire alle spese che restavano a carico del Re di Prussia per conto del pane e d' altri oggetti, una lira e dodici schelini il mese per ogni uomo del numero convenuto.

Agl' Inglesi premeva sommamente di salvare l' Olanda e le Provincie Unite, come all' Austria di conservare il Brabante e la Fiandra; onde il nerbo della guerra si volse da quella parte dove alla testa degli eserciti Francesi erano i Generali Jourdan e Pichegru, e degl' Imperiali andò a prendere il comando in persona l' Imperatore Francesco II., col titolo di far la *giojosa entrata* nella capitale di quelle provincie secondo l' usanza antica, e nel medesimo tempo prendere il comando dell'esercito che colà era. L' entrata si fece pacificamente e non senza giubbilo de' Fiamminghi, dacchè l' Imperatore fece sapere che seguendo l'esempio dell' Augusta avola sua Maria Teresa più tosto che quello di Giuseppe II. suo zio, confermava a que' popoli gli antichi privilegi. Messosi alla testa delle sue truppe comandò, o ebbe apparenza di comandare, assistendovi personalmente a qualche fatto d'arme, per cui i Francesi a' 12. Maggio furono

forzati a ripassare la Sambra. Trovossi poi anche tre giorni dopo alla giornata di Mopquonin presso a Tormon, dove il Duca d' Yorck combattè poco felicemente contro i Convenzionali. Ma nel totale la presenza dell' Imperatore poco valse a raddrizzare gli affari di quella provincia. Fu anzi opinione di molti che i suoi Ministri lo facessero assistere ai combattimenti per convincerlo della difficoltà di conservare que' paesi, e disporlo per conseguenza ad abbandonarli, e cercarne altrove equivalente anzi miglior compenso. Nel ritorno a Vienna visitò l' armata del Reno con l' istessa lusinga di darle con la sua presenza maggiore attività, ma l'effetto non corrispose all' intenzione.

Arrivò a Vienna quasi nel momento che il Principe di Kaunitz mandava l' ultimo spirito, e dava luogo alla promozione del Barone di Thugut che aveva accompagnato l' Imperatore in Fiandra, e ch' era rimasto alquanto addietro continuando il suo viaggio più lentamente che Sua Maestà, perchè si trovava in que' giorni o mostrava di essere indisposto di salute. Ma appena giunto a Vienna fu messo alla direzione degli affari esterni in luogo del defunto Principe. Non poteva il nuovo Mi-

nistro esser più diverso d'origine e di carattere del defunto. Il Principe Wenceslao di Kaunitz Rittberg nato di famiglia nobile ed illustre, e già potente per le ricchezze e per le cariche onorevoli del padre, era comparso nel teatro del gran mondo gentiluomo coltissimo, elegante al sommo nel suo vestire e in ogni maniera d'abbigliamento; istrutto più che mediocremente nella storia e nella economia politica, amante ed intelligente di belle arti, entrò nella carriera Diplomatica in età assai giovane, e fu Inviato Straordinario alla Corte di Torino, poi Ambasciatore a quella di Francia. Divenuto principal Ministro dell' Imperatrice Maria Teresa, sostenne con singolar dignità, e con un decoro che parve eccessivo quella carica importantissima, e fu per ben quarant' anni il primo mobile de' maneggi politici dell' Europa, stimato e corteggiato da tutte le classi di persone viventi in Vienna, viaggianti in Germania ed impiegate altrove ne' pubblici affari, non ostante certa vanità che pareva qualità sua caratteristica, e la maniera di vivere molto singolare. Nelle parti essenziali del suo stato, e nel trattar gli affari della Casa d'Austria, trovandosi a conferenze con gli Augusti Padroni suoi e

con Ministri delle Corti e Potenze straniere, e dettando istruzioni agli Ambasciatori e Ministri Austriaci da lui dipendenti, non mancava sicuramente di politezza, di cortesia, di urbanità, onde non indispose nè disgustò, più che altri avessero fatto avanti lui, nè Principi, nè Ministri, nè Rettori di Repubbliche, perchè allo stile della Cancelleria di Vienna già erano tutti i Governi d'Europa di lunga mano assuefatti. Geloso fu, non è dubbio, dell'autorità e del credito suo, e negli ultimi anni suoi quando gli erano indispensabili Cooperatori e Colleghi, tenne questi sommessi e devoti, nè mai corse pericolo d'essere spiantato o soverchiato da' suoi subalterni, come accade sì spesso a' Ministri favoriti e potenti. All'epoca della Rivoluzione Francese e della guerra dichiarata all'Imperatore nella primavera del 1792. egli aveva pure aggiunti nella suprema Cancelleria o Segreteria di Stato, non però in grado eguale l'uno dell'altro, il Conte Gian Filippo di Cobenzel e il Baron di Spielmann, i quali egli impiegava alternativamente ne' grandi affari; e nudrendo facilmente una specie di rivalità fra loro due, impediva sì l'uno che l'altro di acquistar troppa influenza: tanto

che niuno de' due si trovò in grado di succedergli immediatamente. Per la qual cosa, morto Kaunitz, il titolo di Vice-Cancelliere e la rappresentazione di Principal Ministro e di favorito restò al Conte . . . . di Colloredo, ma il maneggio reale de' sommi affari passò al Barone di Thugut, che due anni prima pareva lontanissimo da quel posto. Quest'uomo divenuto d'allora in poi sì famoso, nacque e fu nella prima sua gioventù allevato in Lintz nell'Austria superiore, dove il di lui padre era stato Capitano di nave sul Danubio. L' Imperator Francesco I. colà passando lo conobbe in condizione ed in congiuntura poco diversa da quella in cui Menzicoff fu conosciuto dal Russo Czar Pietro I., poichè serviva da garzone in una bottega, davanti alla quale il Principe si fermò domandando un rinfresco. Parvegli di trovare nel garzoncello che glielo presentò, vivacità, spirito e contegno, che lo mostravano meritevole di più nobile destinazione. L' Imperatore fattolo venire a Vienna lo mise in un Collegio dove s' insegnavano la storia, la geografia, e le lingue orientali, e poi lo mandò a praticarsi in affari Diplomatici a Costantinopoli, dove qualche anno dopo fu

rimandato in qualità d'Internunzio. Se prestiamo fede ai documenti che Soulavie inserì ne' suoi libri (*a*), il Baron Thugut fu segretamente pensionato dalla Corte di Luigi XV. per le notizie importanti che comunicava agli Ambasciatori e Ministri Francesi residenti alla Porta. Onde all' avvenimento al trono di Luigi XVI. fu in gran pericolo di essere denunziato a Vienna come traditore della sua Corte. L' amicizia contratta in Costantinopoli col Conte di Vergennes, non solamente lo salvò dalla caduta che poteva temere, ma gli fu eziandio scala per elevarsi al Ministero, stante l' unione che regnava più stretta che mai fra le due Corti per l' ascendente che preso avea la Regina Maria Antonietta sullo spirito del Re suo marito, e quindi nel governo del Regno. Tornato da Costantinopoli M.r de Thugut fu due volte mandato a Berlino senza carattere per tentar vie d'accordo tra i suoi Sovrani Maria Teresa, Giuseppe II. e Federico II. durante la guerra di Baviera. Fu poi Inviato Straordinario a Varsavia appresso il Re Stanislao Poniatozki; e di là

(*a*) Mémoires sur le regne de Louis XVI. Tom. IV. Epoque V. Chap. 3.

mandato a Parigi per esplorare le disposizioni della Corte e del Ministero, in un tempo che Giuseppe II., già forse meditando di unirsi con Caterina II. contro l'Impero Ottomanno, facea sembiante di volersi collegar colla Francia contro la Russia in difesa del Turco. Nel breve regno di Leopoldo II. non comparisce in pubblici impieghi, probabilmente per trovarsi allora impiegato in negoziazioni segrete. E quando ne' primi mesi di Francesco II. fu dai Francesi dichiarata la guerra al novello Monarca Austriaco, Thugut non era in Vienna, nè in commissione che dal pubblico si sapesse. Ma già nell'estate di quell'anno medesimo si trovò a colloquio con altri Ministri e Generali alleati in Mastricht, quando per l'infelice successo di quella prima campagna si trattò di cangiar disegno per la seguente; e divenne in realtà primo Ministro con credito e potere grandissimo, quasi senza rivali. Non decorato di titoli, nè sostenuto da parentado illustre, come il Conte di Cobenzel, nè da certa riputazione di dottrina e di letteratura che godeva il Barone Spielmann, egli possedeva in cambio conoscenze grandissime degli affari. Egli ebbe o mostrò di avere zelo vivissimo per la grandezza della

Casa d'Austria, e parve molto animato a promuoverne gl'interessi e sostenerne l'onore. Si può credere che a questo riguardo non la cedesse a nessuno dei predecessori suoi nel rilevante posto che occupava, e che fosse anche esente di ogni taccia di venalità e di corruzione, ancorchè non ricco. Ma più certo è ancora che vi s'impegnò e si travagliò con modi diversi da quelli di Kaunitz; onde se l'uno si fece stimare e quasi venerare non ostante la vanità sua talor ridicola, Thugut si fece più odiare e detestare che temere. L'esito della guerra e della gran contesa che agitava e tormentava l'Europa ne farà giudicare di qual vantaggio sia stato all'Austria ed all'Imperio la politica di questo pertinace e fiero Ministro del primo potentato, qual poteva allor dirsi, d'Europa, non che d'Alemagna.

Sul Reno la guerra che pareva languire nei mesi di Maggio e di Giugno del 1794. ripigliò vigore ne' primi giorni di Luglio, quando le nuove di battaglie vinte ne' Paesi bassi ravvivarono l'ardore sì de' Francesi che degli Alleati; ma i successi furono per lo più favorevoli ai primi. Il Principe di Sassonia Teschen, Comandante principale delle

truppe combinate, non fu quì più felice che il Principe di Coburgo sia stato altrove; nè la bravura del Principe d'Hohenlohe, nè l'intelligenza del Maresciallo Moellendorff non valsero a respingere l'assalto vivo e fiero che i Francesi diedero ai trinceramenti che si erano fatti a Lantern dopo aver passato il Reno. Il General Francese vi fece dar l'assalto con tal furia, che fu forza di ritirarsi e concentrarsi presso a Manheim, per impedire maggiori progressi dell'armata Convenzionale; laonde anche da questa parte la guerra per conto degl'Imperiali e degli Alleati divenne difensiva.

CAPO VIII.

Primi negoziati de' Francesi per distaccar dall' Alleanza Austriaca le Potenze Coalizzate. Pace di Basilea tra la Francia, la Prussia e la Spagna.

An. di Cr. 1794

Qualunque fosse il vantaggio riportato e ne' Paesi bassi e sul Reno, restava tuttavia ai Francesi difficoltà grandissima per penetrare nel cuore della Germania, ed avanzarsi

verso Vienna per costringere l'Imperatore a riconoscere la Repubblica, far pace con essa, ed acconsentire che rimanesse alla Francia la riva sinistra del Reno. Desideravasi perciò vivamente di staccare dalla Coalizione e dall'Alleanza Austriaca i Principi dell'Imperio, a fine di trovare meno ostacolo ad assaltar l'Austria, traversando la Germania da ponente a levante, o indurre il Re di Sardegna a dar loro il passaggio per i suoi Stati, per poter assaltar l'Austria negli Stati di Lombardia, e di là pel Tirolo andar contro Vienna; o in fine far pace con la Spagna per poter accrescere con l'armata de' Pirenei quella delle Alpi, e penetrare a forza nel Piemonte: giacchè nel corso delle tre campagne passate non era loro riuscito di entrarvi, ancorchè fin nella prima campagna occupato avessero la Savoja e il Contado di Nizza. Risedeva in Berna Ministro del Re di Sardegna il Barone Vignet d'Etiole. I Rappresentanti Francesi che si trovavano appresso gli Svizzeri, oltre all'Ambasciatore Barthelemy, per mezzo di un patrizio Bernese del partito contrario al predominante, Steiger, fecero far proposizioni, non solamente accettevoli, ma vantaggiose, al Re di Sardegna, perchè a titolo di alleato

o almeno di neutrale concedesse all' armata Repubblicana il passaggio in Piemonte. Gli promettevano a tal fine la restituzione di Nizza, e in cambio o in compenso della Savoja quanta porzione egli volesse del Milanese. Il Baron Vignet aveva nelle sue istruzioni ordine espresso di non trattare nè conchiudere cosa alcuna di momento senza partecipazione del Steiger, Capo principale della Repubblica di Berna. Steiger, attaccatissimo al sistema Inglese ed Austriaco, non solo distolse il Ministro Savojardo dal contrar impegno alcuno a nome del suo Sovrano coi Repubblicani Francesi, ma prontamente spedì corrieri a Londra e a Vienna per informare le due Corti di quanto si negoziava. Quindi e da Londra e da Vienna si fecero fare a Torino le più vive rimostranze al Re di Sardegna per obbligarlo a rigettare le proposizioni che dalla Francia gli venivan fatte. Vittorio Amadeo, già animato contro i Francesi, le rigettò in fatti, e restò fedele all' alleanza, non ostante che avesse motivi fortissimi di prendere altro partito. Allora più sollecitamente che prima si entrò in negoziazione e con la Prussia e con la Spagna: i Francesi desiderando sopra tutto di separarle am-

bedue dalla Coalizione. Federico Guglielmo II., che ignorar non potea le disposizioni di coloro che governavan la Francia dopo la catastrofe di Robespierre succeduta in questo mezzo, non ebbe ripugnanza a fare il primo passo per negoziar con loro la sua pace particolare; massimamente dacchè vedeva andar fallita la speranza di acquistar quello che ancor restava della Silesia alla Casa d'Austria, qualor questa riacquistasse l'Alsazia, (ch'era forse l'oggetto primario che il Gabinetto Austriaco avesse in mira nel formare la Coalizione) pensò a ritirarsi dall'impegno contratto, e si diede a negoziare col Governo Francese che pàrea prendere qualche maggior consistenza. Mandò per tanto a Berna, a Solura e a Basilea M.r de Meyoring Ufiziale maggiore nelle sue truppe, sotto il consueto pretesto di trattare il cambio de' prigionieri. Nel tempo stesso un suddito Prussiano chiamato Harnier, che altro carattere nè altro impiego non avea che di Consigliere di Legazione residente allora a Francoforte sul Meno, ebbe ordine ed istruzioni di portarsi a Parigi per fare appresso a quel Governo le prime aperture del trattato che si voleva intavolare. In seguito ai riscontri che si ebbero,

si mandò a Basilea , dove allora trovavasi Barthelemy Ambasciatore della Repubblica Francese , il Conte Goltz che negli anni addietro era stato Inviato Straordinario di Prussia appresso Luigi XVI. Si entrò in negozio , ma prima che si conchiudesse, il Conte Goltz cadde malato, e morì. In luogo suo fu mandato il Barone di Hardenberg, allora Ministro dirigente , o sia Amministratore dei Marchesati d' Anspach , e Barcuth ; e mentre ch' egli passò a Berlino a prendere ulteriori istruzioni , la negoziazione si continuò dal sudetto Harnier, e dal Segretario Formey che a Basilea era andato col Conte di Goltz. Giunto che fu a Basilea il nuovo Plenipotenziario Hardenberg , la pace si trattò vivamente , e ai cinque di Aprile fu da lui e dall' Ambasciator Francese conchiusa e segnata. Uno degli articoli del trattato dichiarava , che la Francia avrebbe accolti gli uffìcj del Re di Prussia in favore dei Principi dell' Impero che desiderassero di aver pace. Il Landgravio d'Hassia, il Duca di Wirtemberg e il Marchese di Baden profittarono della tacita offerta, e si ritirarono dalla Coalizione.

La convenzione, che venne in seguito alla pace ed alla neutralità della Prussia, de-

signò i circoli e i distretti che s'intendevano assicurati dalle ostilità; il che si chiamò con proprio termine *demarcazione*. La prima linea cominciava a Munster e a Cleves; quindi rimontando il Reno andava a Duisbourg, a Epstein e Horchst, e seguitando il Meno si prolungava alle frontiere del Palatinato, inchiudendo tutta l'Hassia, e voltando verso oriente a Pappenheim, prendeva la Franconia, e a settentrione fino al Baltico abbracciava tutta l'alta e tutta la bassa Sassonia, di modo che comprendeva i due terzi della Germania, che il Re di Prussia s'impegnò di proteggere da ogni assalto guerriero tanto degl'Imperiali che continuavan la guerra, quanto dei Francesi.

La Spagna non aveva aspettato l'esempio altrui per entrare in negoziati di pace. Carlo IV., dacchè mancava oramai ogni speranza di ristabilire i suoi agnati Borboni sul trono, e che il caso di Tolone l'ebbe convinto che non si poteva andar d'accordo con l'Inghilterra, Potenza naturalmente sua nemica, era disposto a convenire coi nuovi Repubblicani. Vi si vide poi assolutamente sforzato dopo che mancatogli il General Ricardos, e messo al comando supremo dell'eser-

cito suo in Catalogna il Conte dell' Unione, odiatissimo dagli uffiziali e dai soldati, si ebbe a toccare una sconfitta totale con perdita d'immenso armamento, d'equipaggio e di munizione d'ogni genere. Il Governo Francese, non dubitando delle disposizioni del Re e del Duca d'Alcudia, detto poi Principe della Pace, primo, e più che primo Ministro, mandò a intavolare il negoziato quello stesso Bourgoin che già era stato altre volte impiegato nell' Ambasciata Francese a Madrid, e che, per la pubblicazione d'una sua, imparziale ed assai estesa descrizione della Spagna, era molto amato e stimato dagli Spagnuoli. Gli articoli della pace furono concertati in Ispagna, di là mandati a Basilea, dove furono stipulati dal prelodato Barthelemy e dal Signor Yriarte che da Varsavia, dov' era Inviato Straordinario, fuggito per l'arrivo de' Russi, e dimorante in Berlino, ebbe ordine di portarsi a Basilea per tale effetto.

L'Imperatore rimasto quasi solo con i sussidj e poche truppe Inglesi e Hannoveriane alla difesa dell' Imperio, ed aspettando tuttora i rinforzi de' Russi; persuaso anche alla fine che nè il Duca di Sassonia Teschen,

nè il Principe di Coburgo erano guerrieri da stare a fronte di quelli che la Francia mandava ad assaltar le sue Provincie Germaniche, pose in luogo de' due Principi alla testa della sua armata il Maresciallo Clairfait, il solo che nella campagna precedente avea sostenuto e la riputazione delle armi Cesaree e la sua. L' affare più premuroso nell' aprimento della quinta campagna era di conservar Magonza, chiave importantissima dell' Imperio Germanico, che si era a costo di tanto sangue e di somme incredibili di contanti in argento ed oro ritolta ai Francesi, e che questi cercavano a tutto potere di ripigliare. Per continuare la guerra trovavasi la Corte di Vienna nella necessità di ricorrere all' Inghilterra, per avere da lei in imprestito parecchi milioni, oltre a quelli che già ne riceveva a titolo di sussidj. Il Ministro Britannico, animato più d' ogni altro nell' impegno di continuar la guerra del continente per poter rovinare affatto la marina Francese, glieli accordò; e il trattato per questo imprestito si conchiuse e segnò in Vienna a' 4. di Maggio dal Baron Thugut e da Marten Eden colà Inviato e Ministro Plenipotenziario del Re Giorgio III. Prima però che questi armamenti

delle truppe assoldate mediante il sudetto imprestito, e altre imprese ed altri negoziati avessero effetto, una delle Potenze Coalizzate ottenne un accrescimento di Stato che dovea recar compenso a quanto fosse per perdere degli Stati antichi, e delle spese che la continuazion della guerra le cagionava.

CAPO IX.

Ingrandimento delle due principali Potenze della Germania, mediante un secondo e il terzo e finale smembramento della Polonia.

An. di Cr. 1794.

Gl' infelici successi della Coalizione e della guerra in cui il Re di Prussia s'era impegnato, l' indussero a cercar per altra via compenso ai danni patiti, ed all' abbandono che si vedea sforzato di fare d' alcune possessioni in riva al Reno. Il più opportuno spediente per tale effetto era d' impadronirsi del corso e dell' imboccatura della Vistula, che vuol dire di Dantzica e di Thorno, cosa tentata invano da ben venti anni. La Costituzione de' 3. Maggio del 1790., e l' opposizione che vi fecero alcuni Magnati Pollacchi, porse alla

Prussia speciosa occasione di ritentar l'impresa; e alla Russia, che l'avea prima fortemente contrariata, diede motivo di acconsentirvi. La Costituzione sudetta rendendo il trono ereditario nella posterità dell'Infante di Sassonia, toglieva senza dubbio alle principali famiglie della nazione ogni speranza di salirvi quando mancasse di vita o cadesse dal trono, come potea ancora aspettarsi, l'attualmente Regnante Stanislao Augusto. Fra gli ambiziosi e malcontenti contavansi Felice Potocki, Severino Rewouski, il gran Generale Branicki, due fratelli Kossakowski, due Ossarowski, ed alcuni altri men rinomati, ma egualmente fondati su le antiche Costituzioni, o almeno sopra l'antica usanza di confederarsi anche contro il Capo della Nazione, qualora mostrasse d'abusare dell'autorità conferitagli, oltrepassare i prefissi termini e violare i patti convenuti (*pacta conventa*). Si adunarono per tanto in Targowitz, piccola città della Podolia nel Palatinato di Bratzlavia, e strinsero lega tra loro per rovesciare ed annullare la nuova Costituzione. Vennero segretamente eccitati, e poi manifestamente sostenuti e protetti dall'Imperatrice di Russia, la quale bramosa di estendere all'immen-

so il suo Imperio, vedea di mal animo la Polonia, mediante la novella Costituzione, consolidarsi ed acquistar forze bastevoli alla propria conservazione. Essa l'avea ne' primi momenti applaudita, come fatto avea parimente il Re di Prussia, poichè le circostanze loro a quell' epoca non permettevano di mostrarvisi contrarj. Ma dacchè gli affari d'Europa sì all'Oriente che all'Occidente cangiarono faccia per la morte di Giuseppe II., e per i progressi della Rivoluzione Francese, Caterina II., e quindi Federico Guglielmo II. si dichiararono protettori della Confederazione di Targowitz. L' Imperatrice costrinse anche lo stesso Re Stanislao suo creato d'aderire alla Confederazione, e permettere che si distruggesse ciò che di consenso, ed anche per opera di lui stesso si era fatto. Convocossi a Grodno in Lituania una Dieta composta totalmente di persone che Caterina e Federico Guglielmo poteano credere disposte a conformarsi alle loro mire, e se ne ottenne un espresso consentimento che autorizzava le due Potenze a smembrare dalla Polonia provincie attenenti a quelle che già n'erano state smembrate nel 1772. Stanislao, non potendo fare altrimenti, con un pubblico Manifesto dichia-

tò che acconsentiva a questo nuovo smembramento, per cui la Russia ottenne il restante del Palatinato di Polocko, del quale già possedeva la maggior parte; il Palatinato di Wilna, Novogrodeck e Brzesc, più che la metà della Wolhinia, e quasi tutta la Podolia coi Palatinati di Bracklaw e di Kiow; il che faceva un' estensione di paese di mille leghe Germaniche quadrate. Il Re di Prussia ottenne finalmente il possesso di Dantzica e Thorno con una parte della gran Polonia, di cui è capitale la città di Posnania. In questo secondo spartimento l' Austria non ebbe parte; nè però vi si potè opporre per tema che il Re di Prussia si ritirasse dalla Coalizione. Ma l' opposizione che vi fecero i Pollacchi stessi, che avevano approvata la Costituzione, diede poi specioso pretesto, due anni dopo, ad un terzo smembramento, in cui l' Austria ebbe la parte sua considerabilissima. I partigiani della Costituzione de' 3. di Maggio 1790. formando una lega contraria alla Confederazione di Targowitz, e però contraria alle due Potenze partecipanti dello spogliamento eseguito, furono Mandalimski e Kosciusko. Mandalimski aveva in quel primo sollevamento contro i Russi e i Prussiani autorità maggiore per la

cariche ond'era investito precedentemente; e i primi successi della guerra che nacque dopo la cessione delle sopradette provincie, furono opera sua. Alla testa di ottocento uomini di cavalleria (a) traversò tutto quel tratto di paese che i Prussiani avevano occupato, ed entrò vittorioso nel Palatinato di Cracovia. Ma l'autorità suprema e il comando generalissimo de' sollevati fu ben tosto conferito unanimamente a Kosciusko, che alcuni anni prima aveva dato prove di singolar bravura. Nato di famiglia nobile ma non doviziosa, e fino a quest'epoca poco distinta, Kosciusko nel fior di sua gioventù viaggiò in Germania, passò qualche tempo in Parigi applicato specialmente alle scienze e alle arti del disegno. Di ritorno in patria fu preso fortemente dall'amore di una damigella che parimente lo amava, e desiderò di sposarla. Ma i parenti di lei vi si opposero e la maritarono al Principe Lubomirski. Dolente di ciò oltre modo, per distrarsi dalla sua afflizione, si diede a viaggiare, cercando occasione di acquistar gloria per compenso della poca fortuna che aveva altronde. Andò nel America settentrio-

(a) Marzo 1794.

nale e portò le armi sotto Wasington, celèbre Comandante degli Americani guerreggianti contro l'Inghilterra. Dopo la guerra di America tornato in Polonia, vi diede prove di molta intelligenza nel mestier della guerra, e si fece vie più conoscere uomo intrepido, infaticabile, costante ne' casi avversi, moderato ne' prosperi eventi, incorruttibile, generoso e sovranamente amante della libertà di sua patria. L'Assemblea che si tenne in Cracovia, quando la piccola truppa di Mandalimski l'ebbe occupata, lo elesse Capo supremo delle forze Nazionali con autorità veramente dittatoria e illimitata, se non ch'egli con giuramento protestò che finita la guerra deporrebbe il comando. Il Re Stanislao, conoscendo l'ardore con cui sotto un tal capo stavasi per guerreggiare, volle anch'egli associarsi, e tornando a risuscitare in qualche modo la Costituzione del 1790., divenne capo in apparenza dell'Insurrezione; ma l'autorità e il comando supremo rimase in effetto a Kosciusko, che diede assai travaglio ed ai Russi ed ai Prussiani. Egli ebbe il coraggio con 12,000. de' suoi Pollacchi di farsi incontro al Re di Prussia, il quale andava sopra Varsavia con 40,000. uomini di truppe ben disciplinate

ed in parte molto agguerrite. Battuto da' Prussiani a Szezekoczin il Generalissimo Pollacco, tentò di occupare Cracovia per cederla agli Austriaci, e metter con tal mezzo nuovo alimento di gelosia tra le due Potenze, già naturalmente rivali, e desiderose vicendevolmente di possedere quell'antica capitale. I Prussiani lo prevennero e vi entrarono speditamente. Cotesta invasione eccitò in Varsavia tanta smania, che sollevatosi furiosamente il popolo fece un' orribile strage (*a*) di tutti quelli ch' erano o accusati o sospetti d' intelligenza co' nemici della Nazione. Kosciusko vi accorse e fece quanto fu d' uopo per quietar quella furia; ma intanto si diede ancora a fortificar il meglio che fu possibile la città che Federico Guglielmo col Real Principe suo primogenito andò ad assediare con forze grandissime. La difesa che fecero gl' Insurgenti fu tale, che dopo due mesi di assedio il Re di Prussia fu costretto a levarlo per rivolgersi verso la città e il Palatinato di Posnania, dove gli abitanti, divenuti l' anno avanti suoi sudditi, si erano ora sollevati. La guerra continuò da tutte le parti. I Pollacchi avevano nelle fron-

(*a*) 20. Giugno.

tiere della Galizia contro dieci mila Austriaci otto mila uomini comandati da Taivutrschick. Dieci altri mila agli ordini di Sgrakotsky dovevano far fronte al Maresciallo Souwarow che veniva ad assalirli con quaranta mila Russi, e Dombroski con soli 4,000. soldati e una truppa di cittadini e contadini prese a difendere la gran Polonia contro i Prussiani che vi eran da quaranta mila. Kosciusko e Poninski avean diciotto mila uomini, e stavan pronti ad accorrere dove il bisogno fosse più pressante. Speravano assai i Pollacchi di quel partito, certamente ancor grande, dal valor di Kosciusko, e forse qualche gran fatto era per seguire conforme alle loro speranze, se questo loro Eroe fosse stato meglio secondato e meglio ubbidito dagli altri Generali, quando si andò incontro al General Russo Fersen per impedire l' unione della sua divisione con quella che comandava Souwarow. Kosciusko assaltato a Macicionitz prima che Poninski, come avea l'ordine, venisse ad unirsi a lui, si trovò a far testa ad un esercito tre volte maggiore del suo, e di gente ferocissima. Per ben tre volte rispinse nondimeno il nemico, ma ne riportò molte e gravi ferite che lo resero semimorto sul campo, dove i suoi

costretti di ritirarsi lo lasciarono. Riconosciuto dagli ufficiali Russi fu raccolto come il suo grado e il suo carattere meritavano. Riavutosi alquanto e riacquistati i perduti sensi, conobbe ch'era vinto e in mano de' nemici. Narrasi che le prime voci che gli uscirono di bocca furon queste, *finis Poloniae*. Il seguito verificò il suo detto non molto dopo. Egli fu incontanente trasferito a Pietroburgo, dove finchè visse Caterina II. restò prigioniere. Wdasceskì che gli succedette nel general comando, benchè di bravura personale non gli fosse inferiore, non ebbe però eguali a que' di Kosciusko i militari talenti, e mal potea venire a cimento col Russo Generale Fersen. I due altri Generali Pollacchi furono battuti l'uno a Chelm e l'altro a Brzesc da Souwarow che di là marciò rapidamente a Varsavia. Trovò al Sobborgo detto Praga sulla destra riva della Vistula assai valida resistenza, ma avendo più gente e miglior artiglieria espugnò quel posto e vi segnalò la sua ferocia. Preso il Sobborgo di Praga con la strage di forse nove mila Pollacchi d'ogni età, d'ogni sesso, tanto armati che disarmati; spaventati fieramente gli abitanti della capitale aprirono le porte; e riparato il ponte

sul fiume che da quel gran Sobborgo separa la città, i Russi vi entrarono in trionfo. Il Re Stanislao che v' era rimasto ebbe ordine di partirsene e trasferirsi a Grodno in Lituania. Così Varsavia capitale di tutto il Regno, e particolarmente della Masovia, i Palatinati confinanti e alcuni altri della gran Polonia, già prima sommessi alla Prussia, restarono in potere de' Russi, mentre Cracovia capitale della piccola Polonia confinante colle Provincie Austriache, e per poco attenente alle Russe, restava in mano de' Prussiani che presa l' aveano l' anno avanti. Secondo l'espresso e tacito accordo delle tre Corti nell' intraprendere l' invasione di quanto restava ancora di quell' antico e vasto Reame, Varsavia dovea cedersi alla Prussia per ogni ragione di convenienza, e Cracovia poteva restarle a titolo di conquista. Ma avendo i Russi soli occupata Varsavia, che Federico Guglielmo non avea potuto prendere nè per assedio, nè per altro mezzo, la distribuzione delle conquistate provincie restava all' arbitrio di Caterina II., la quale amando meglio di gratificare l' Austria che la Prussia, non si potè indurre a rimettere Varsavia a Federico Guglielmo, se non a condizione che questi

cedesse Cracovia e Sendomir all' Imperatore Austriaco. Fu dunque, dopo varj negoziati, fatta la divisione, ed effettuato il terzo smembramento, più tosto la totale distruzione della Polonia, il cui nome sparì d'allora in poi dalla nomenclatura de' Regni e degli Stati. L'Austria ebbe oltre Cracovia con Sendomir, Lublin e Chelm, e i loro distretti con parte della Masovia sulla destra riva della Vistula, e Podlokin, e Brezsc. Il che tutto contavasi che venisse a fare un milione e cento trenta cinque mila sudditi sopra 883. leghe Tedesche quadrate situate tra la Slesia superiore, la Moravia, l' Austria e l' Ungheria; aggiunta dell' importanza che ognuno vede alla potenza Austriaca. Il Re di Prussia ebbe la più gran parte della Masovia su la sinistra riva della Vistula, col Sobborgo di Praga, come parte integrale di Varsavia, benchè separata dal fiume. Ebbe quasi tutta la Podlachia fino al Bens, e qualche pezzo della Samogizia sulla sinistra del Niemen vicino alla sua imboccatura; ciò che ancor non avea del Palatinato di Rawa, e un piccolo angolo del Palatinato di Cracovia attenente alla Slesia (*a*).

(*a*) Vegganſi gli annali in nota d'Europa dell' anno 1796. in lingua Tedesca pag. 298. 299.

Così lo Stato suo, altre volte chiamato con derisione lungo e stretto, si quadrò molto bene con tale acquisto; e le due principali Potenze Germaniche s'aggrandirono notabilmente. Ma la Russia, che in quella distribuzione delle spoglie dell'infelice Polonia ebbe la massima parte, di formidabile che già era da Pietro I. in poi, divenne terribilissima e colossale. Oltre alla totalità della Volhinia, ai Palatinati di Brzesc e Novodreck con parte della Somogizia e di Troki, essa prese per se tutto il Gran-Ducato di Lituania e poi la Curlandia, con che divenne confinante immediata della Prussia propria e della Slesia. Se l'ingrandimento enorme di quella Potenza rende presso che sicura la Germania orientale dalle invasioni de' Turchi, l'Europa occidentale e meridionale rimane con non minor pericolo esposta alle invasioni de' Russi e de' Tartari.

CAPO X.

Il Re di Prussia chiesto mediatore di pace tra l'Imperio e la Francia, e protettor della Germania settentrionale. L'Imperatore difende i Circoli meridionali. Diversione tentata dagl'Inglesi. Oggetto e tristo esito di essa. Due eserciti Convenzionali assaltano i Circoli del Reno. Fine della quarta Campagna.

An. di Cr. 1794

La maggior parte de' Principi e tutte le città Imperiali bramavano la pace, e manifestavano nella Dieta di Ratisbona il lor voto perchè si richiedesse il Re di Prussia per mediatore a trattarla e procurarla. Anche da parte dell'Imperatore era invitata la Dieta a dar moto alla negoziazione. Ma l'invito non essendo sincero, non potea essere efficace. Tutti i votanti, che dipendean dagli ordini e dalle insinuazioni del Gabinetto di Vienna, diedero voti contrarj, o almeno inconcludenti. L'Austria sentiva troppo forte ripugnanza a costituire l'emola Potenza mediatrice della pace, e riconoscerne da essa il

benefizio. Oltre che non vedendo apparenza che si restituissero le Fiandre nuovamente occupate dall'armi Francesi, non vedeva neppure che conchiudendosi la pace nelle attuali circostanze, le si potesse procurar compenso alcuno equivalente a quelle provincie La mediazione desiderata e ricercata dagli Stati Germanici per aver pace non avendo luogo, il Re di Prussia restava tuttavia capo e protettore di tutti quelli che si trovarono dentro alle linee della demarcazione, che comprendeva i due vastissimi Circoli della Sassonia, con parte di quelli del Reno e della Franconia. Per proteggerli effettivamente il Re lasciò presso a Francoforte un corpo di armata considerabile, sotto il comando del Principe Hohenlohe; e il Barone di Hardenberg, tornato da Berlino a Basilea, di là vegliava a far osservare la pace e la neutralità, e trasmetteva al Comandante delle truppe gli ordini, le istruzioni della Corte, e gli avvisi che dall' Ambasciatore Barthelemy riceveva intorno alle disposizioni e ai movimenti degli eserciti Francesi. Con tutto questo nè gl' Imperiali nè i Francesi si poterono impedire di oltrepassare le linee prescritte; sebbene, ne' Capitoli più importanti, la de-

marcazione fosse tollerabilmente osservata. L'Austria dal canto suo, nel tempo stesso che mostrava di animare la Dieta ad interporre gli uffìcj del Re di Prussia per trattar la pace, e fece nella Dieta passare il Decreto detto nello stile di quella Cancelleria *Conclusum* per negoziarlo, continuava a fare grandi apparecchi di guerra. Essa ottenne a tal fine dall'Inghilterra l'imprestito sopraccennato, e diede al Maresciallo Clairfait il comando generale delle truppe militanti in Germania, togliendolo al Principe di Coburgo, e richiamò ad altri impieghi i Generali che aveano per l'innanzi consigliate e regolate le operazioni. Con la scelta di un tal Comandante Generalissimo, l'Imperatore conservò all'Imperio tutta quella parte che nella precedente campagna non era stata occupata dalle armi Repubblicane.

Due evenimenti esterni erano per arrecare qualche mutazione ai disegni dell'Austria. Il figliuolo dell'infelice Luigi XVI., chiamato dagli antirepubblicani Luigi XVII., rimasto prigioniero de' Repubblicani, e da questi guardato strettamente e duramente trattato, finì di vivere nel mese di Luglio, non senza sospetto che da' suoi guardiani sia

stato avvelenato. Il Conte di Provenza, che allora si trovava in Verona dove gli fu portato l'avviso, prese il titolo di Re di Francia col nome di Luigi XVIII., in vece di quello di Reggente che aveva preso vivente il Real Nipote. Ora il nuovo Re titolare, o Pretendente, trovavasi in maggior grado di dar animo e vigore a diversi corpi di armate che combattevano contro la Convenzione, gli uni nella Vandea, gli altri al Reno, e contribuire in qualche modo alla difesa dell'Alemagna. Le due Potenze ch'erano contro la Repubblica in aperta guerra, avevano anche qualche più specioso titolo di continuarla vigorosamente, avendo nel lor partito chi con titoli legittimi e incontestabili pretendeva alla successione del trono Borbonico. Effettivamente la Convenzione di Francia mostrò di temere che la presenza di questo Principe ne'paesi dove disegnavano di portar l'armi, potesse contribuire a metter qualche ostacolo ai loro progressi. Noi lo vedremo far istanze pressanti per iscacciarlo dal paese dov'egli aveva trovato rifugio e non disgradevole asilo.

Quasi ne'giorni medesimi che il Re fanciullo languiva vicino a morte nella sua prigione del Tempio, ordinavasi in Inghilterra

una spedizione da effettuarsi nel continente della Francia per rinforzare l' armata che chiamavasi Cattolica e Regia, e volgarmente della *Vandea*, la quale, più che le armate Imperiali e Germaniche, minacciava la Convenzione Parigina, e potea, se i successi corrispondevano esattamente ai disegni, far richiamare in Francia le truppe che tentavano d' invadere l' Alemagna. Il Ministero Britannico formato avendo alcuni reggimenti di parecchie migliaja d' Emigrati Francesi, e con intenzione sincera di procurar loro il ritorno in patria, e il ristabilimento dell'antico regime, o per isgravarsi del carico di mantenerli, feceli imbarcare con alcuni battaglioni di truppe Inglesi sopra grosse navi da trasporto, accompagnate da una scorta competente di vascelli da guerra. Il trasporto veniva protetto da una squadra dell' Ammiraglio Lord Bridport, che li trasportò alla rada di Quiberon, penisola che forma il gran golfo ch'è al mezzogiorno del porto d' oriente, dov' è il Forte Luigi e l' imboccatura della Loire. Di là que' corpi di armati, colle donne e fanciulli che aveano seco, dovevano raggiungere l' esercito Vandese nel Poitou. Lo sbarco degli Emigrati s' effettuò felicemente nella penisola,

perchè la squadra dell' Ammiraglio avea battuto la squadra de' vascelli Francesi, che gli si fece incontro. Ma avanzatisi nel continente furono dopo qualche prospero successo dal Generale Repubblicano Hoche fieramente sconfitti e presi. L'esito della spedizione diede gran motivo al pubblico di biasimare la condotta del Governo Britannico, tanto più quando si seppe che le truppe Inglesi non si erano messe a terra, e non aveano preso parte nelle pericolose operazioni degli Emigrati. Quindi si ebbe argomento di credere che il motivo di quello sbarco non fosse quasi altro, che il desiderio di levarsi da dosso quella moltitudine. Ma le relazioni pubblicate dagl' Inglesi mostrano, che se le truppe Inglesi non pigliarono terra, ne furono allontanate per difetto del segnal convenuto coi Francesi sbarcati; e una lettera che ha tutta l'autenticità del Conte Carlo di Sombrevil, Comandante d'un Corpo di Emigrati, attribuisce il tristo successo di quella spedizione alla perfidia e alla pusillanimità del Conte di Puisaye Comandante Generale della Vandea (a). Che che di ciò s' abbia da cre-

(a) Veggansi i ragguagli inseriti ne' fogli pubblici d'Inghilterra, d'Olanda e di Francia del mese di Agosto.

dere, la conseguenza certissima ne fu, che il partito coalizzato per la difesa della Germania non ne trasse vantaggio alcuno.

CAPO XI.

Primo evenimento per cui la Francia s'impadronisce della riva sinistra del Reno. Primi fatti del General Jourdan. Giornata di Fleurus, e sue conseguenze. Rivoluzione in Parigi, ond' ebbe origine il Direttorio Esecutivo.

An. di Cr. 1794. Sicuri pertanto da quella parte, e poco restando loro da temere dal canto de' Pirenei, dove il General Dugomier combatteva con varia fortuna, ma per lo più con vantaggio contro gli Spagnuoli, il Governo Francese tentava d'invadere la Germania da tre parti diverse; 1.° dall' occidente settentrionale coll' armata cui comandava nel Belgio il General Moreau; 2.° dalla riva del Reno occupando immediatamente i primi e più rinomati Circoli dell' Impero, posseduti dai quattro primi Elettori di Magonza, di Treveri, di Colonia e del Conte Palatino; 3.° per largo gi-

ro e lungo cammino per assaltar le provincie meridionali ed orientali, che sono propriamente le Austriache.

Importava sommamente alla Francia di riacquistare ed assicurarsi il possesso de' Paesi bassi, non solamente per occupare un vasto tratto di paese che ne' rimoti tempi facea parte della Gallia, ma anche estendere i suoi confini nella Germania occidentale. Riuscì felicemente al General Pichegru, battendo gl' Imperiali, di riacquistar le piazze, che occupate due anni prima dal Dumourier, erano state dal Principe di Coburgo restituite all' Imperatore, che n' avea fatto il solenne e giojoso ingresso, come quì sopra abbiam detto. Restavan però ancora in potere degl' Imperiali molte piazze forti, e fertili campagne in riva al fiume Cambrà tra Valenciennes e Namur, e tra Namur e Liegi, paese quasi intermediario tra la Germania e la Francia; e la nuova conquista o sia occupazione di quel tratto di paese semi-Gallico, fu opera del General Jourdan. Questo celebre Campione della nascente Repubblica nacque in Limoges di genitori mercatanti, con genio inclinato alla milizia assai più che alla mercatura: nell' età sua giovanile fu soldato in uno

de' reggimenti che si mandarono nell' America settentrionale in ajuto delle colonie sollevate contro la Gran-Brettagna, governata allora a nome di Giorgio II. da Lord Bute e da Lord Nordt. Di ritorno in Francia col suo reggimento, e senza la più leggiera speranza di salire al grado di Tenente, non che di Capitano, domandò ed ottenne dopo sette anni di servizio il suo congedo, e tornato a Limoges si diede ad esercitare la professione de' parenti suoi, misurando e vendendo panni e drappi a ritaglio. Sopravvenne la Rivoluzione, e quindi l'ordine in tutti i Dipartimenti di levar truppe per via di coscrizione. Nella folla de' coscritti del suo distretto, non si avendo riguardo a qualità di nascita, il già semplice soldato Jourdan fu eletto capo del battaglione levato nel Limosino. Nelle prime campagne contro gli Austri-Prussiani segnalò in una congiuntura rischiosa l'intelligenza ed il valor suo in modo, che dal Commissario della Convenzione, che disponeva sovranamente delle cariche militari, fu creato Generale di Divisione; nel qual grado servì utilmente i Generali comandanti le truppe Repubblicane nel Belgio; e poco dopo elevato al grado di Generale in Capo si tro-

vò a far fronte al Principe di Coburgo, che, scacciato da quelle provincie, cercava di prender piede nell'Hainault, detto oggidì Dipartimento di Jemappe. Quivi seguì nelle vicinanze della città di Namur e del villaggio di Fleurus una delle più ostinate e sanguinose battaglie che la Storia racconti, e di cui la vittoria, decisivamente in fine favorevole ai Francesi, aperse loro il cammino per entrare nel paese Tedesco. Gli Alleati Austro-Prussiani sconfitti ancora in riva alla Roër, e costretti d'abbandonar Colonia, passarono alla destra riva del Reno, nè più d'allora in poi fu loro possibile di trasportar la guerra sulla riva sinistra.

Terminata questa campagna del 1794., che fu la terza della guerra rivoluzionaria, Jourdan per la sua moderazione e saggia condotta scampò la mala ventura che potea temere dalla gelosia de' Governanti. Lungi dal vantare le sue imprese o la sua bravura, ne attribuiva il buon successo alle istruzioni, ai consigli che gli venian dati dai Commissarj, o mandati dai Ministri e Capi del Governo, e specialmente da Carnot. Nè a questi termini si tenne; ma per fuggir più sicuramente l'invidia, reso ch'ebbe conto delle passa-

te operazioni di guerra, si ritirò al suo natio paese. Ma non passaron molti mesi ch'egli fu richiamato nell'anno seguente all'armata per ripigliare il bastone del comando.

An. di Cr. 1795.

Con l'esercito chiamato di Sambra e Mosa, di concerto col General Pichegru, passò il Reno in faccia alla formidabile fortezza di Ehrenbreitstein. L'armata di Jourdan passato il fiume s'impadronì di Dusseldorff nel Ducato di Berg e Giulleri, e dieci giorni dopo Pichegru, senza tirare un sol colpo, ebbe per capitolazione Manheim capitale del Palatinato. Con tutto ciò la campagna finì senza che seguisse cangiamento notabile nello stato in cui era l'Imperio nella fine dell'anno precedente; se non che il Maresciallo Clairfait, per la rotta che diede ai Francesi che bloccavano Magonza, restituì per allora quella piazza all'Alemagna, e si avanzò egli stesso col suo esercito fino presso al territorio Francese. Jourdan dal canto suo ebbe qualche vantaggio a Hundsziick vicino a Kreuttzenack, poi un'altra volta fu rispinto e battuto nella ritirata che effettuava negli ultimi giorni di Dicembre; il che l'indusse a far proposizioni di tregua per tre mesi. Clairfait vi acconsentì, e a' 28. di Dicembre 1795. fu stipulato, ed

ambedue i Generali in Capo delle due armate nemiche se ne andarono l' uno a Vienna, l'altro a Parigi, dove trovò una nuova forma di governo stabilita ne' passati mesi, mentr'egli guerreggiava in riva al Reno ed al Meno.

Dopo la catastrofe di Robespierre, la Convenzione Nazionale si sostenne ancora per alcuni mesi, e il Governo non cangiò forma. Disciolta ed abolita la Convenzione, ch'era il Corpo Sovrano Legislativo, si crearono in luogo di quella due Consigli, l' uno detto degli Anziani, e l' altro dei Cinquecento, così detti l'uno dall'età, l'altro dal numero de' membri onde furono composti. Il potere esecutivo fu commesso a Cinque Membri della Convenzione abolita, e si chiamarono Direttori. Rewbel e Barras divennero gli arbitri principali delle operazioni del Governo, mentre che a nome del Direttorio si davano gli ordini, si conferivano i gradi militari, e si creavano o si designavano i Capi delle armate. Jourdan venuto a Parigi potè ben trovarvi molti invidiosi della riputazione militare che aveva acquistata, ma niuno era de' Capi attuali del Governo a cui premesse di levargli il comando, o scemargli la gloria quando egli ne faceva lor parte, riconoscendo dai loro or-

dini e consigli il buon esito delle sue azioni. Pichegru, che poteva contendergli i primi onori, perchè aveva al pari di lui servito la Repubblica nella passata campagna, essendo a quest'epoca fatto Ispettor Generale dell'armata, aveva in certa maniera a se soggetto lo stesso Jourdan, ma non gli toglieva il comando diretto e supremo dell'esercito ch'era acquartierato tra la Mosa e il Reno, aspettando il fine dell'armistizio.

Fine del Libro XVIII.

LIBRO XIX.

CAPO I.

Il Principe Carlo di Lorena, Arciduca d' Austria, difende e protegge l' Alemagna occidentale. Carattere suo e del Generale Moreau.

An. di Cr. 1796.

Le accoglienze che trovò in Vienna il Maresciallo Conte di Clairfait furono bensì al primo arrivo simili a quelle ch' ebbe Jourdan a Parigi; ma non si tardò molto ad udire segretamente, e poi anche pubblicamente, i rimproveri che gli faceva non tanto l' invidia Cortigiana, quanto il gelosissimo Consiglio Aulico di guerra, il quale, avvezzo da lungo tempo a contrariare e censurare le azioni de' Generali, aveva di mala voglia sofferto che Clairfait se ne fosse esentato coll' agire a modo suo, poco badando agli ordini, e nulla alle istruzioni di quel Consiglio. Trattandosi ora di concertare il piano della prossima campa-

gna, e di approvare quello che il Maresciallo presentava allo stesso Consiglio, egli incontrò fortissime contradizioni. Vi erano nel Consiglio di guerra, oltre al Principe di Waldeck, che non dovea punto esser favorevole al Clairfait, gli amici del General Wurmser, e con essi il Principe di Wirtemberg; l'uno con gran suo rammarico erasi veduto subordinato al Clairfait, a cui si presumeva eguale; l'altro mal disposto, per non essere stato dal Maresciallo in certa critica congiuntura sostenuto, allorchè questi avrebbe potuto con opportuni rinforzi allontanare dalla sinistra riva del Reno i Generali Francesi Hatrey e le Febure, ai quali il Wirtemberg fu costretto di cedere il terreno: da tutto ciò davasi motivo ai rimproveri che si facevano al Maresciallo. In fine egli veniva ripreso, che avesse senza partecipazione del Consiglio segnato l'armistizio nel punto ch'egli avrebbe potuto con notabil vantaggio assaltare ed inseguire il nemico. Per conclusione di coteste accuse si voleva obbligare il Clairfait alla dipendenza dal Consiglio; e il Maresciallo, geloso dal canto suo dell'autorità che aveva esercitata, ricusò di sottomettervisi, e domandò d'esser liberato dal carico di comandar l'armata Ce-

sarea, e ritirarsi. La licenza non potè negarsegli; e si pensò incontanente a dargli un successore. Il più prossimo a destinarsi a quel Comando, dacchè al Principe di Coburgo e al Duca di Saxen Teschen non si potea più pensare, era il Conte di Wurmser Maresciallo di Campo, già elevato a grado eguale a quello del Conte di Clairfait, e senza dubbio uomo capace di condurre qualunque operazione guerresca: ma egli non godea la stima universale delle truppe, nè quella pure del Consiglio di guerra. Oltre che non mancavano altri Generali che avevan titoli di competenza per essergli preferiti. La Corte e il Consiglio Aulico di guerra stimarono per tanto miglior partito di conferire il Comando supremo delle armate guerreggianti all' Arciduca Carlo fratello dell' Imperatore.

Il successo giustificò troppo bene la scelta che di primo tratto poteva parer improvida e suggerita dalle adulazioni cortigianesche. Vivendo Giuseppe II., il Principe Carlo uscito appena di fanciullezza, avea fatto i suoi primi esercizj militari nelle guerre d' Ungheria contro i Turchi, ed acquistata qualche idea di operazioni militari, ma non potea presumersi molto estesa. Nel breve regno di Leo-

poldo suo padre, cessando la guerra Turchesca, nè altre avendone allora la Casa d'Austria, non potè acquistar pratica, nè dar prove de' suoi talenti; nè prima che nella presente guerra mossa dai Francesi a Francesco II., suo fratello ebbe luogo di farli conoscere. Militò nelle prime campagne sotto il Duca di Saxen Teschen suo zio, poi sotto il Principe di Coburgo, e sotto il Maresciallo di Clairfait. Ma se mai si avverò l' assioma che niun grand'uomo fu allievo del suo maestro, ciò si provò chiaramente nei progressi che fece nell'arte della guerra questo celebratissimo Principe. A giudizio di guerrieri abilissimi che lo conobbero, e con lui militarono e comandarono eserciti, egli si formò da se colla perspicacia del suo ingegno, con l'innato valore che lo distinse da tutti i suoi numerosi fratelli, lo fece stimare degno pronipote del Principe Carlo di Lorena, e in grado di superarne la rinomanza. Nel secondo anno di questa guerra militò nell'armata Imperiale sul Reno sotto al Principe di Saxen Teschen, in qualità di Maresciallo di Campo di Artiglieria. La sanità poco ferma lo costrinse di allontanarsi dal Quartier Generale, e trattenersi in Heidel-

burg, dove impiegò quel riposo a continuare le sue profonde considerazioni su la storia delle guerre che avevano avuto per teatro e per oggetto la Germania, e specialmente sopra quella di Federico II., come più interessanti e più istruttive. Creato poi Governatore delle Fiandre si trovò in certo modo messo fuori d'attività militare, perchè costituito in quel grado più non poteva, secondo il sistema o l'uso della Corte Austriaca, esser sommesso agli ordini altrui, salvo che all'Imperatore. Con tutto ciò non gli si potè vietare di prender parte nelle operazioni che seguirono nelle provincie che governava; e specialmente quando Francesco II. colà si portò per ricevere l'omaggio de' Fiamminghi ritornati sotto l'antico dominio. L'intelligenza e il valor suo nella campagna del 1794. gli ebbe talmente acquistata la stima e l'amor de' soldati e de' Comandanti, che fin d'allora si trattò di conferirgli il supremo comando che il Principe di Coburgo lasciava, e dargli per Ajutanti e Consiglieri il Maresciallo Clairfait con i Generali Beaulieu e Mack. Il solo riguardo dell'età, o l'alta stima in cui era tenuto il Clairfait, distolse da quella risoluzione il Consiglio Aulico di

guerra, o servì di pretesto al Ministro Thugut per consigliare altrimenti l'Imperatore. Ora però, ritirato il Clairfait, non restava molto da deliberare su la scelta: l'Arciduca fu creato Generalissimo dell'armate Austriache, e poco dopo fu parimente dalla Dieta di Ratisbona eletto ed autorizzato Comandante Supremo dell'armata dell' Imperio in luogo del Duca di Saxen Teschen. In tutte le quattro campagne tanto ne' Paesi bassi che nella Svevia e in riva al Reno, egli fece conoscere, oltre alla bravura e all'avvedutezza mirabile, due parti essenzialissime in un Generale, un zelo costante per la subordinazione, e la cura affettuosa de'soldati infermi o feriti. Con tal carattere avendosi acquistato nel sommo grado l'amore de'soldati, non potè mancare di acquistar la stima e l'affetto de'Consiglieri di guerra e della Corte tutta dell' Imperatore, malgrado il Ministro Thugut che non lo amava, o più tosto lo temeva e ne apprendeva la influenza. Creato ora Capo Generalissimo degli eserciti Imperiali ebbe a far primieramente col Generale Jourdan, poi con Moreau, che in quella campagna trovò più che il Jourdan la fortuna propizia, ed acquistò celebrità

maggiore; effetto in gran parte della sua straordinaria vocazione al mestier delle armi. Nato in Rennes nella Brettagna, Moreau era stato nella sua prima gioventù destinato agli studj della giurisprudenza, e prese il grado e il titolo di Avvocato: frequentò le Corti giuridiche e Tribunali della sua provincia negli ultimi anni del regno di Luigi XVI. Una sentenza contraria del Parlamento di Rennes in una causa da lui con vivissimo impegno patrocinata, lo disgustò fieramente di quella professione, e nel tempo stesso gl'inspirò aversione e mal talento contro i suoi giudici. Sopravvennero i primi moti dell'insurrezione contro le Corti giuridiche, come contro il Regio Consiglio e il Ministro che avea richiamati al loro posto i Parlamenti; poi la guerra dichiarata alle Potenze Coalizzate, e l'ordine di levar truppe ne' Dipartimenti. Il malcontento Avvocato, mosso probabilmente dall'esempio di Catinat, cangiò mestiere, si fece o si lasciò crear Capo di battaglione; e con esso ebbe ordine di unirsi all'armata che comandava Dumourier. Diedesi tosto con nuovo ardore e con ferma applicazione a studiar l'arte a cui veniva inasp ettatamente destinato, e lesse le storie mi-

litari de' più celebri Capitani antichi e moderni. I fatti provarono che ne profittò grandemente: perchè partito e fuggito via il Dumourier, il Pichegru, che gli succedette nel comando dell'armata detta del Nord, prese il novello guerriero nello Stato maggiore, e se ne servì utilmente in più rincontri; di modo che la Convenzion Nazionale chiamando al Ministero della guerra il Pichegru, diede al Moreau il comando supremo dell'armata del Reno e Mosella. La prima operazione ch'ebbe a intraprendere, era il passaggio sempre rischioso e difficile del Reno, per portar la guerra nella destra riva del fiume; quindi nel cuore della Germania; e di concerto col General Jourdan tenerne lontano l'esercito dell'Arciduca. Il passaggio del Reno e l'espugnazione di Kehl, famosa benchè piccola fortezza elevata su la riva destra del Reno, dopo che l'Imperatore dovette cedere a Luigi XIV. la gran città di Strasburgo, si effettuarono prontamente quasi ne'giorni stessi che Jourdan alla testa dell'esercito detto di Sambra e Mosa fu battuto e rispinto dall'Arciduca. Per l'arrivo di Moreau, Jourdan riparò in gran parte le perdite che fatte aveva in parziali combattimenti; e verso la

metà di Luglio entrò vittorioso nella Franconia. Mentre Moreau avanzavasi dal basso all'alto Reno, ne occupò la destra riva, e entrando con forze superiori nel Wittemberghese e nella Svevia, opportunamente secondato dal General Desaix, che dalle rive del Nekero discacciò gli Austriaci. L'Arciduca dal canto suo tirando a se a buon bisogno il Principe di Licktenstein viene ad affrontare l'esercito di Moreau a Nordlingen e lo rispinge; ma è costretto egli stesso di cedere il campo, e quella sua ritirata fu ed è ancora considerata dagl'intelligenti come meritevole di gran lode. Ripigliando poco dopo forza e vigore viene a giornata campale presso a Teaningue e battè il General Bernadotte, pòi dà una più fiera sconfitta presso a Schweinfort a tre divisioni dell'armata Francese comandate l'una dallo stesso Bernadotte, e l'altre dai Generali Beurnonville e Championet. Il Generalissimo Moreau mentre va cercando la via di trarre dalla svantaggiosa situazione l'esercito indebolito e scemo del suo collega Jourdan, si vede in fine costretto egli stesso di ripiegarsi, e con prudente ritirata procurare sicuro scampo e rifugio all'armata sua propria, ripassando il Reno dalla destra alla sinistra riva.

Le vittorie e i vantaggi or più or meno considerabili che riportò il prode Principe Austriaco in questa campagna del 1796., lo fecero meritamente proclamare ed esaltare altamente come salvatore della Germania. Ma questa lode doveva intendersi per riguardo a' Circoli occidentali dell' Imperio; perciocchè le provincie orientali e meridionali erano in quel punto minacciate fortemente da più felici e valorosi guerrieri, de' quali è quì luogo di pigliar da capo l' istoria particolare.

CAPO II.

L' Alemagna assaltata nelle provincie orientali e meridionali. Origine e primi fatti di Napoleon Buonaparte.

An. di C. 1795. Fin dai primi movimenti della guerra dichiarata all' Austria e alla Coalizione detta di Pilnitz, i Francesi avevano portata la guerra nell' Alpi occidentali che separano dalla Francia la Lombardia, per di là entrare nel Milanese traversando il Piemonte, ed assaltare da questa parte l' Austria, a cui si era

principalmente dichiarata la guerra. Nel mese di Settembre del 1792. il General Montesquieu aveva occupata la Savoja, favorito in quella invasione da un partito di Savojardi malcontenti forse a ragione o a torto del Governo ch'essi dicevano de' Piemontesi. Alla connivenza, per non dir ribellione o tradimento de' Savojardi Democratici, andò troppo d'accordo la debole difesa che per diversi ordini e improvide disposizioni si fece da chi comandava in quella provincia; tal che nell'autunno di quell'anno medesimo i Francesi si trovarono padroni poco meno che di tutto quel lungo tratto dell'Alpi, che dal monte di S. Bernardo si stende fino alla foce del Varo, tramezzato dalla Valle della Dora minore, del Po, della Stura, della Vraita, per dove in diversi tempi eran passate in Piemonte armate o truppe Oltramontane. L'invasione della Contea di Nizza effettuata dal Generale Anselmi quasi ne' giorni stessi che il Montesquieu occupò la Savoja, rendeva pur anche i Francesi padroni della parte meridionale dell'Alpi marittime, per le quali si viene dalla Provenza in Piemonte. Restava però ancora un arduo passo da fare per penetrarvi, e quindi avanzarsi nel Milanese,

nel Tirolo, o nell'Austria, e si tentò di farlo per tutte le diverse alpestri vie del Moncenisio, del Monginevro, di Castel Delfino, di Barcellonetta Vraita; ma per tre o quattro successive campagne i loro tentativi non ebbero il successo che sì vivamente si desiderava. Nè il General Kellermann con tutta la conoscenza che avea del paese, o con la bravura sua esperimentata e notissima, potè discacciare dalla Morienna i Piemontesi che vi erano rientrati; nè il General Biron, nè quegli che gli succedette nella Contea di Nizza poterono passare il colle di Tenda, nè per altre parti della Liguria penetrare in Piemonte, ancorchè si fossero impadroniti di Oneglia. Nell'anno seguente i Repubblicani Francesi, lungi dal penetrare in Italia, ebbero assai che fare per impedire i Piemontesi di soccorrer Lione, che si era sottratto alla tirannide di Robespierre e de' suoi atroci consorti, e discacciare gl'Inglesi e Spagnuoli che avevano occupato Tolone. Nè miglior successo ebbero da quella parte le armi Repubblicane nelle due campagne del terzo e quarto anno sotto il comando de' Generali Dumerbion e Scherer; ma i varj evenimenti di quegli anni medesimi dieder luo-

gò alla destinazione d'un più valoroso e più felice Generale in Capo di quell'armata, che fu Napoleon Buonaparte, di cui è quì d'uopo accennar brevemente l'origine e i primi fatti. Egli nacque in Corsica nella Prefettura d'Ajaccio (*a*), d'antica famiglia originaria della Toscana; se pur quella che poco fa sussisteva onorata e distinta in San Miniato (*b*) non è quivi venuta di Corsica, dove risulta da'pubblici documenti che fin dal Secolo X. contavasi fra le notabili (*c*). Ne'secoli posteriori al mille sappiamo altresì, che la famiglia contrasse parentadi illustri con le più ragguardevoli della Toscana e della Liguria, e segnatamente con la Malespina dominante nella Lunigiana. Per singolarissimo destino andò esente da' perigliosi impegni nelle

(*a*) Nella Geografia di Edme Mentelle e Malte Brun nel Tomo VII. pag. 291. si legge, che Napoleon Buonaparte nacque in Ornano, capo-luogo del circondario di questo nome.

(*b*) Vedi Muratori Rerum Italicar. Script. Tom. XXIV. Mazzuchelli Scrittori Italiani Tom. II. Lami Deliciae Eruditorum.

(*c*) Nell' Istoria di Corsica di Gioacchino Cambiagi stampata in Firenze 1770. in quattro volumi in 4.°, vien riportato interamente un atto pubblico segnato *Buonaparte*. Tom. I. pag. 79.

discordie e guerre intestine onde fu quel Regno lungamente travagliato. Verso la fine dello scorso secolo, quando i Genovesi, disperando di ridurlo sotto il lor dominio, lo cedettero a Luigi XV. Re di Francia, Carlo Buonaparte copriva un posto onorevole nell'amministrazione della sua patria risedendo in Ajaccio e talora in Ornano, castello assai rinomato per aver dato alla Francia il più prode e il più fedel Capitano che comandasse le armi de' Re Arrigo III. e Arrigo IV. Di cinque figliuoli e tre figlie tutti oggidì felicemente viventi, che Carlo Buonaparte ebbe dalla Signora Letizia Raniohni, Napoleone era il secondo. Condotto in Francia, nella sua fanciullezza fu messo in un Collegio nobile novellamente fondato in Brienne. I rapidissimi progressi che fece nello studio delle lingue, nell'istoria, nella geografia e nelle matematiche specialmente, lo distinsero sì fattamente che giunto appena al 15.^{mo} anno egli fu, a preferenza di molti spiritosi e studiosi compagni, trasferito alla Scuola Militare di Parigi; dove molto più ancora riempì di maraviglia il Governatore e i Maestri di tutte le scienze e delle arti che vi s'insegnavano; onde appena entrato nell'adolescen-

za fu fatto Luogotenente in un Reggimento di Artiglieria che trovavasi allora di guarnigione a Valenza nel Delfinato; quivi ancor più che nel Collegio e nella Scuola Militare fece ammirare un' eccessiva perspicacia, e una prontezza d' ingegno e di memoria nel divorare ed analizzare quanti libri potè avere dalla compiacenza di chi ne possedeva, o ne custodiva d' appartenenti a quella Municipalità. Sopravvenuta la guerra Rivoluzionaria seguitò a servire sotto le nuove forme del Governo Regio Costituzionale o Misto; e nel 1792. ebbe gran parte in una spedizione marittima nel Mediterraneo. Raccontasi da persone degnissime di fede, che nel ritorno da quella spedizione Buonaparte passando a riveder la sua patria, vi trovò l' antico General Paoli tornatovi pur allora da Londra, e che da lui fu vivamente sollecitato a cangiar partito in favor dell' Inghilterra. Il giovane eroe rigettò con indignazione i consigli del troppo famoso suo compatriotto; e ritornato in Francia ebbe a comandare un Corpo d' Artiglieria sotto Tolone. Noto è per espressa dichiarazione del Generale in Capo comandante di quell' assedio, che all' abilità dell' uffizial Corso, il quale diresse l' artiglieria, si dovette la

liberazione di quella piazza e dell' importante suo porto, occupato poco prima dagli Anglo-Ispani (*a*). Negli anni seguenti comandò parimente un Corpo d' Artiglieria ne' confini del Genovesato e del Piemonte sotto il Generale Dumerbion, che mal seppe impiegarne l' attività e seguirne i consigli. Ma la cognizione, la pratica ch' egli acquistò di quelle alpestri contrade giovogli poi sommamente quando egli stesso ebbe il general comando di quell' esercito. Verso la fine dell' anno 1795., allorchè la Convenzion Nazionale terminò le sue sessioni, il Corpo Legislativo si divise in due Consigli, e il governo della Repubblica passò nelle mani d' un nuovo *Comitato* composto di Cinque Membri col nome di Dittatori che furono Rewbel, le Tourneur, Larevilliere, Lepeaux, Paolo Barras e Carnot. Di cotesta Commissione governativa chiamata Direttorio Esecutivo, il principale, e il più potente di fatto era Barras, come colui che per nobiltà di natali, per gl' impieghi precedenti e per titoli militari sempre importan-

(*a*) Lettera del General Dugoumier de' 30. Novembre 1793., stampata in più giornali, e riprodotta nel *Moniteur* del mese di Marzo 1801.

ti, doveva esser più degli altri considerato; e come, molto più che i suoi Colleghi, Barras conosceva i talenti di Buonaparte, l'attività sua, l'abilità, la prontezza nel prender partiti e nell'eseguirli, lo fece eleggere Comandante della Guarnigione di Parigi in luogo suo; poichè divenuto Dittatore doveva lasciar quella carica. Informato poi dello stato in cui si trovava l'armata d' Italia, pensò di chiamar Scherer al comando della Guarnigione di Parigi, e nominar Buonaparte Generalissimo di quell'armata. Nell' intervallo che scorse tra la sua destinazione e la sua partenza da Parigi sposò Madama Giuseppina de la Pagerie, vedova dell' infelice Marchese di Beauharnais perito vittima della Rivoluzione sotto l'atroce dispotismo di Robespierre; e con essa prese speditamente il cammino verso Nizza. Arrivato a Voltri nel Genovesato, dove Scherer avea portato il suo Quartier Generale, ridonò animo e vigore all' esercito che languiva, malgrado la nota bravura de' Generali Massena, Serrurier ed Augereau, subordinati al troppo cauto indugiator Scherer. Diedesi nel tempo stesso a negoziare coi Genovesi per disporli, se non altro, a non traversare le sue operazioni secondando i disegni degli Austro-Sardi

ed Inglesi. E intanto, per la conoscenza che avea d'ogni sito importante, con movimento apparentemente retrogrado portò il principal Corpo delle sue truppe da Voltri verso Cairo e Ceva. Battè a Montenotte su la riva della Bormida, poi a Millesimo e a Dego gli Austro-Sardi. Il Luogotenente Maresciallo di Campo Conte di Provera che li comandava, non essendo arrivato ancora per cagione di personali accidenti il Comandante Generalissimo Beaulieu, restò prigione con più di trecento uffiziali e sei mila combattenti tra Austriaci e Piemontesi. Allora il penetrare in Piemonte per l'alto Monferrato e le Langhe non trovò quasi più ostacolo. Buonaparte, preso Mondovì, occupò tutta la provincia e andò a porre il suo Quartiere a Cherasco, città fortificata recentemente, e mal difesa in quel momento. Quindi senza trattenersi ad assediar Cuneo piazza munitissima, e, come poi si vide, assai ben provveduta, si avanzò verso Torino, persuaso di non doversi colà consumare in difficile assedio. Egli sapeva troppo bene qual fosse la disposizione d'una gran parte degli abitanti di quella capitale, e lusingavasi che il fuoco che si covava scoppierebbe senza fallo, qualora l'esercito si avvicinasse e desse segno

di favorire e sostenere i Democratici e i malcontenti. Vittorio Amadeo, che temeva una interna sollevazione più ancora che non la sperasse Buonaparte, si vide costretto di chieder tregua e mandare a negoziar la pace in Genova coi Ministri Francesi, poi in Parigi, dove fu conchiusa a condizioni tanto vantaggiose alla Francia, che due o tre compite vittorie non le avrebbero procurate migliori. La demolizione delle fortezze di Susa e di Exiles, e la cessione di Cuneo che si dovette accordare, rendeva libero affatto il passo per condurre quanti rinforzi abbisognassero ai Francesi già entrati in Italia. D'altra parte Alessandria, e in luogo suo Tortona, o più tosto amendue quelle importantissime piazze poste tra il Genovesato, il Piemonte e il Milanese, con la piccola ma opportuna città di Valenza sul Po, ceduta parimente ai Francesi per quella pace, facilitarono sommamente a Buonaparte l'invasione della Lombardia Austriaca. In fatti egli passò, senza trovar ostacolo di sorte alcuna, il basso Monferrato e la Lomellina; battè presso ad un luogo detto Fombio, tra Piacenza e Lodi, un corpo di truppe Imperiali; occupò Piacenza, città grande ma ina-

bile a far difesa; costrinse il Duca di Parma a depor l'armi, dichiararsi neutrale, e fornir l'esercito Francese di cavalli e di buoi, ed oltre a ciò contribuire due milioni di lire, senza contare i preziosissimi Capi d'opera di Pittura che si mandarono in Francia. Il Maresciallo Beaulieu, scacciato dal Genovesato e dal Piemonte e poi dal campo che preso avea tra il Tesino e il Po, si ritirò a Lodi per coprir Milano, e tenersi vicino a Mantova, dalla cui difesa dipendeva la sorte degli Stati Austriaci di Lombardia, ed anche di tutta l'Italia meridionale. Beaulieu per assicurarsi quella posizione, senza dubbio vantaggiosa al suo scopo, collocò una fortissima batteria su la riva dell'Adda. Buonaparte, passato il Po, andò ad assaltarlo secondato mirabilmente dai Generali Berthier, Cervoni, Augereau, Massena e Dallemagne, e forzò l'Austriaco a cedergli il campo. In molte altre battaglie si fecero perdite di gente, di cavalli e di artiglieria incomparabilmente maggiori, (poichè a Lodi non più che mille prigionieri, con 400. cavalli e venti cannoni vennero in potere de' vincitori) ma poche ne furono di maggior conseguenza. Beaulieu costretto di abbandonare il Milanese con la piccola for-

tezza di Pizzighettone all' imboccatura del Serio e dell' Adda, quindi il Cremonese, si ritirò verso Brescia, tra l' Oglio e il Mincio, mettendo al suo destro fianco il Lago di Garda e al sinistro la città di Mantova.

La sollevazion popolare di Benasco e di Pavia richiamò da quella parte il General Francese, il quale, per la fiera vendetta che ne prese, accrebbe il terrore che già sparso avevano i passati successi. Rivoltosi di nuovo ad assaltare gli Austriaci che aveano il Quartier Generale a Valeggio su la sinistra riva del Mincio al mezzogiorno di Peschiera, ne riportò una vittoria affatto simile a quella che poco innanzi aveva ottenuta al ponte di Lodi. Beaulieu cogli avanzi del suo esercito fu forzato a uscir d' Italia e ritirarsi nel Tirolo. Buonaparte prima di avanzarsi da quel lato negli Stati Austriaci, volle assicurarsi di non essere egli stesso dagl' Italiani assaltato alle spalle. Avanzatosi nella Toscana e nella Romagna, ritenne il Gran-Duca nella neutralità, a cui l' avea condotto mediante la convenzione segnata in Bologna pochi dì prima (*a*), e costrinse il Papa ad una tregua,

(*a*) 23 di Giugno 1796.

che lo ridusse all'impossibilità di opporsi in alcun modo alle conquiste Francesi. Un corpo di Cavalleria Napolitana, condotto dal Principe di Cattaro, nulla potè fare in ajuto degli Austriaci, nè in difesa della Toscana e di Roma. Il Re di Napoli minacciato dall' esercito di Buonaparte per terra, e dall'armata del Contro-Ammiraglio La Touche per mare, stimò miglior partito di convenir coi Francesi.

CAPO III.

L'Arciduca Carlo difende contro Moreau la Germania occidentale. Morte di Caterina II. Negoziati tra l'Inghilterra e la Francia senza effetto.

An. di Cr. 1796.

Un mese più tardi che quello d' Italia erasi posto in cammino l' esercito chiamato del Reno e della Mosella, perchè prendeva il suo cammino in mezzo a questi due fiumi nella Lorena portandosi verso il Reno, per entrare da quella parte immediatamente nella Svevia e nel Circolo dell'alto Reno. La prima operazione doveva necessariamente

essere di passare il gran fiume, e questo passaggio non potea farsi in luogo più confacevole che fra Strasburgo e Baden in faccia al famoso forte di Kehl. Fin dai più antichi tempi fu quel luogo stimato il più praticabile per passar dalle Gallie in Germania, onde chiamavasi quel cammino col nome generico di strada *(strass)* quasi per eccellenza; e la città dagl' Italiani chiamata Argentina, dagli Antichi Argentorato, ebbe dai Tedeschi il nome di *Strasburgo*. Dacchè questa importante e popolosa città fu ceduta alla Francia nel 1681., fu d'uopo su l' opposta parte del Reno costruire una fortezza, che impedisse quanto fosse possibile ai Francesi il passare dalla sinistra alla dritta riva, ed entrare nella Svevia, parte principalissima dell' Imperio Germanico; poichè ancor oggidì la Svevia suole dai Sassoni e dai Prussiani chiamarsi l'Imperio; e il nome d'Alemagna, sostituito a quello di Germania, era poco prima quasi particolare di quel Circolo. Moreau dacchè fu destinato al comando supremo dell' armata che dovea da questa parte andar contro gl' Imperiali, mandò diversi uffiziali del Corpo degl' Ingegneri ad esaminare le rive del fiume, e le isole formate da' di-

versi rami in cui si va dividendo, affine di scegliere il men pericoloso sito e il men difficile per farvi passar le truppe sì a cavallo che a piedi, e con esse l'artiglieria. Nel tempo stesso diede ordine che in Strasburgo si costruissero, più nascostamente che si potesse, i battelli necessarj per traghettare il fiume, e combattere il forte di Kehl, sotto il quale era indispensabile di passare, e fu quindi la prima azione. Cento o cinquanta tra barche e battelli si trovarono in ordine tra mezzo Giugno e la fine del mese, poichè a' 24. si effettuò il passaggio, e si espugnarono le ridotte e tutte le fortificazioni qualunque si fossero di quel luogo, che a detta de' Francesi medesimi non fu difeso così vigorosamente come si sarebbe potuto e dovuto. Il Landgravio di Furstemberg, e alcuni dei Comandanti e de' Commissarj delle truppe dei Circoli di Svevia, furono fortemente sospettati di aver in quella congiuntura tradita la causa comune, facilitando ai Francesi le marcie e le provvisioni, e lasciando loro aperto il passo per le valli (*a*). L'Arciduca prese di

(*a*) Rescritto dell'Arciduca Carlo rapportato in fogli pubblici del mese di Agosto.

là onesto titolo d'impadronirsi dell'armeria delle città Imperiali Landau, Ulma, e Memminga, mentre i due Generalissimi Francesi s'avanzarono l'uno con l'esercito di Sambra e Mosa, l'altro con quello del Reno verso Augusta e Monaco di Baviera. Diversi combattimenti seguirono in quelle contrade, e uno specialmente presso a Wertheim con varie alternative di successo; sebbene alla fine con perdita degli Austriaci: ma poco dopo (a) l'Arciduca in diversi incontri riparò con rilevante vantaggio i passati disastri. Comandando in persona battè la divisione del General Bernadotte, poi assaltò l'intero Corpo dell'armata di Sambra e Mosa, e costrinse Jourdan, non ostante la più ferma e vigorosa resistenza, a ripiegarsi a Sultzbach. Pel successo di quella giornata, la Franconia fu sgombra dall'armi Francesi, e la Baviera scampò a gran pena il pericolo vicinissimo di una totale invasione. Il General Moreau per trarre l'armata di Jourdan da una posizione assai rischiosa che aveva dovuto prendere, si vide rovesciato il piano delle operazioni progettate; e trovatosi a fronte dell'Arciduca, dopo alcuni

(a) Agli 11. di Agosto 1796.

tentativi per ispingersi avanti nella Baviera, e congiungere nel Tirolo l'ala destra dell'armata sua con la sinistra di quella d'Italia, e quindi andar contro Vienna nei confini occidentali della Germania, dovette pensare a ritirarsi sollecitamente verso Strasburgo alle sue frontiere occidentali. Buonaparte d'altro canto, intesa la ritirata di Moreau, la rotta vera o creduta tale del General Jourdan, e trovando egli stesso l'assedio di Mantova malagevole e travaglioso per la vigorosa difesa che faceva il Maresciallo Conte di Wurmser, stimò a proposito di far proposizioni di pace alla Corte di Vienna; e per farle in modo che non sembrasse effetto di debolezza e del cattivo stato delle armate Repubblicane, colse il momento di qualche vantaggio ch'ebbero i Francesi sul Reno, combattendo, in assenza dell'Arciduca, i Generali Austriaci La Tour e Nauendorff. Certo è ad ogni modo che ne' primi d'Ottobre arrivò a Vienna pubblicamente un corriere spedito dal Quartier Generale di Milano, che portò un dispaccio diretto al Presidente del Consiglio Aulico di Vienna, il quale sentendo dal corriere e dall'uffiziale che l'aveva accompagnato, che il contenuto del dispaccio riguardava oggetti

politici, lo mandò alla Cancelleria di Stato; e il Ministro Thugut, non trovandolo ad esso lui indirizzato, lo portò all' Imperatore a Luxemburgo. Probabilmente le proposizioni del General Francese non furono trovate accettevoli, e però non ne seguì accordo alcuno, nè pure per convenire d'un armistizio. Laonde Buonaparte continuò a stringere d'assedio la città di Mantova, per terminar con questo la total conquista della Lombardia, e di là assaltar l' Alemagna.

In questo mezzo Caterina II. Imperatrice delle Russie sorpresa da accidente apopletico finì il suo regno e i suoi giorni, quando era o pareva disposta di mandar finalmente un esercito competente in ajuto dell' Imperatore Austriaco. Sapevasi in tutta l' Europa che essa aveva sempre allontanato dagli affari il Gran Duca Paolo suo figlio, e che era forse stata sul punto di allontanarlo dal trono, facendo riconoscere per Principe ereditario e successore suo immediato il primogenito de' di lui figliuoli e nipoti suoi. Non si potendo perciò dubitare che Paolo nudrisse pensieri e disegni diversi da quelli della madre, temevasi dalle Potenze Coalizzate di vederlo pigliar partito contrario alle lor mire. Lo speravano effet-

tivamente i Francesi, e ciò fu forse cagione che la negoziazione intavolata in Parigi per far pace con l'Inghilterra non ebbe effetto. Il Re Giorgio III. o i suoi Ministri Pitt, Dundas e Grenville aveano mandato in Francia Milord Malmesbury, il più esercitato, ma non il più felice negoziatore che avesse la Gran-Brettagna, per far proposizioni di accomodamento e di pace al Direttorio. Malmesbury fu in Parigi verso la metà di Dicembre portando un'assai distinta istruzione o memoria da presentare a Carlo De la Croix Ministro allora delle Relazioni esterne, ed entrò con lui in conferenze per esaminarne gli articoli. La base della pace, secondo il piano che si proponeva dal Ministro Inglese, riguardava principalmente la restituzione dei Paesi bassi Austriaci. L'Imperio Germanico, e l'integrità sua era un articolo secondario. All'Inghilterra premeva sopra tutto questa restituzione più ancora per proprio suo vantaggio, che per quello dell'Imperatore; perchè la Francia col possesso delle Fiandre era per portare grandissimo detrimento al commercio dell'Inghilterra. Ma proponendo, e rispondendo i due Ministri negoziatori, evitar non poteano di toccare i mezzi di com-

pensazione ch'era indispensabile di fare all'Austria; dacchè La Croix dichiarava che la Repubblica, dopo aver annesso al suo territorio i Paesi bassi, non poteva più spropriarsene senza contravvenire ad un articolo espresso della Costituzione. Malmesbury, che dal canto suo metteva per essenziale e fondamental condizione del negoziato la restituzione sudetta, non potè però ricusare d'udire ciò che il Ministro Francese proponeva per modo di compenso alla Casa d'Austria. Laonde fin d'allora s'incominciò a trattare di secolarizzare Vescovadi ed Arcivescovadi, ed in luogo degli Elettori Ecclesiastici crearne altri Secolari. Trattossi anche in que' colloquj tra Malmesbury e La Croix dell'equilibrio, tante volte agitato, delle Potenze Europee; e il Francese faceva suonar altamente le forze della sua Repubblica, per far sentire all'Inglese, che non seguendo la pace che si trattava, la Francia poteva con gran fiducia uscirne a vantaggio continuando la guerra.

Non mancò il Ministro Francese di mettere in considerazione, che le grandi Potenze della Germania e la Russia nello stesso tempo essendosi ingrandite con lo smembramento della Polonia, era cosa ragionevole e giusta

in politica, che la Francia profittasse dell'occasione che le offerivano i progressi dell'armi sue per accrescere parimente il suo territorio, così nel ritenere i Paesi bassi già riuniti, come nel cercar d'impadronirsi della sinistra riva del Reno. Malmesbury mostrando che a tenor delle sue istruzioni non potea convenire su tali basi, le conferenze ebbero fine senza effetto. Ma la ferma risoluzione de' Governanti Francesi di ritener i Paesi bassi, e di acquistar la riva sinistra del Reno, smembrando perciò l'Imperio Germanico, accrebbe la premura che si aveva di fare in altra parte acquisti e progressi tali, che si avesse forza di costringere l'Imperatore ad accettare la pace ad ogni patto, o di trovare con che consolarlo della perdita de'Paesi bassi e dello spogliamento de' Principi dell'Imperio suoi alleati o suoi vassalli. E d'affrettarsi faceva anche d'uopo, mentre che il nuovo Imperator Russo non s'era ancor impegnato a mandar le sue truppe a rinforzar le Austriache o in Germania o in Italia.

CAPO IV.

Nuova demarcazione. Scissione nella Dieta che minaccia la sua dissoluzione. Gli Austriaci predominanti sul Reno per le vittorie dell' Arciduca. Influenza crescente della Prussia nel centro dell' Imperio sul Meno.

La negoziazione del Ministro Inglese in Parigi non avea rallentate le operazioni guerresche nè in Italia, nè alle Frontiere dell' Alemagna sul Reno. L' assedio del Forte di Kehl, che durava da più mesi, si continuò per tutto Dicembre, e nei moltiplicati assalti, che vi si diedero, lasciarono la vita molte migliaja d' uomini e Tedeschi e Francesi. Desaix, che sosteneva quell' assedio, si vide alla fine costretto di cedere dopo vigorosa e lunga difesa, ed andò egli stesso in persona a trattar la Capitolazione coll' Arciduca Carlo, che fu non piccola aggiunta alla riputazion del Principe per la considerazione che già meritata si avea il General Francese, che a giudizio de' pari suoi era

An. di Cr. 1797.

de' più intelligenti e più saggi che guerreggiassero allora per la Repubblica. All' Arciduca Austriaco restava ancora da levar di mano ai Francesi la testa del ponte di Huningue, piccola fortezza costrutta nel territorio di Basilea sotto il regno di Luigi XIV. che s'era fatto cedere quel pezzo sulla riva dritta del Reno, per avere a disposizione sua un passaggio poco meno comodo che quello vicino a Kehl. L'Arciduca, che ancora era nel Brisgaw, andò in persona a premer l'assedio di quella piccola fortezza, la ridusse a Capitolare, e lasciò affatto sgombra da' nemici tutta l' Alemagna occidentale fino alla riva del Reno. L'esito felice della campagna da questa parte, sì diverso da quello che ebbe ne' confini meridionali dell' Austria, fece ragionevolmente pensare che il saggio e valoroso Principe, già posto dall' opinione pubblica nella classe de' più famosi guerrieri, Turenne, Condè, Gustavo Adolfo e del Duca Bernardo di Weimar, esser dovesse quello che anche dall'altra parte salvasse l'Imperio. Ei fu perciò destinato al comando generalissimo dell'armata Cesarea d'Italia, la quale certamente avea bisogno di un tal capo. Egli era ap-

pena in viaggio per passare in Vienna, e di là portarsi a prendere il comando dell'armata ne' confini dell'Austria e dell'Italia, quando Buonaparte durante ancora l'assedio di Mantova avanzatosi nel Tirolo, riportò a Carpendolo ed Avio qualche vantaggio sopra gli Austriaci, e pochi giorni dopo si trovò presso al villaggio di Rivoli, tra l'Adige e il Lago di Garda, a fronte del General Alvinzy che pur di là tentava di uscire per andare a soccorrere Mantova, ed avea fatte assai buone disposizioni per combattere le divisioni dell'armata Francese. Seguì presso a Rivoli un combattimento vivissimo e de' più decisivi. L'Austriaca bravura dovette cedere alla vivacità Francese guidata da quattro valorosi Capi, Buonaparte, Joubert, Massena e Berthier. Due giorni dopo la battaglia di Rivoli due altri Generali Francesi, Miollis e Augereau, diedero ancora una rotta al Generale Austriaco Provera sotto Mantova nel Sobborgo detto San Giorgo, e un'altra presso al villaggio d'Aughiari. Il successo di questi combattimenti rendeva vie più disperata la liberazione di quella gran piazza, la quale in fatti due settimane dopo la giornata di Rivoli si arrendette. Il Ma-

resciallo Wurmser segnò la Capitolazione ai 2. Febbrajo, terminando con ciò la lunga sua carriera militare, non senza biasimo d'aver per debolezza d'animo lasciato guadagnare la mano alla licenza e alla negligenza nelle sue truppe.

Buonaparte ratificata in Bologna la Capitolazione di Mantova, si avanzò nella Romagna e prese le città d'Imola, Faenza, Forlì e Ravenna, capitale di quella nobile e ricca provincia; e passando oltre subitamente occupò la Marca d'Ancona fino a Loreto, e quindi tutto lo Stato Pontificio al Nord-Est dell'Appennino. Pio VI., minacciato così da vicino nella sua capitale, fu costretto di chieder pace, la quale fu conchiusa e segnata in Tolentino dal Cardinal Mattei. La stima particolare che Buonaparte faceva di questo degno e rispettabile Porporato giovò non poco a render alquanto meno deplorabili per allora le condizioni di quel trattato, di cui quì non accade di referire gli articoli. Basterà avvertire che pel trattato di Tolentino il General Francese ridusse alla sua ubbidienza e alla sua disposizione un'altra notabil parte d'Italia, che servir gli dovea incontanente a dettar con-

dizioni gravissime al Capo dell'Imperio Germanico. E già da quel momento questo sì illustre Corpo pareva minacciato d'interna dissoluzione, o almeno di cangiare aspetto e costituzione. La maggior parte degli Stati, vedendo l'Imperatore male in istato di sostener la guerra, e tuttavia dalle rimostranze e dai sussidj dell'Inghilterra sollecitato e impegnato a continuarla, cercavano d'esentarsi dal carico di contribuirvi e di patirne gli effetti. Mostravano perciò un vivo desiderio di riposarsi sotto la protezione della Prussia; e fecero istanze ai Ministri del Re apertamente, e ai Francesi indirettamente, perchè si desse estension maggiore alla linea di demarcazione; di modo che si trovassero essi ancora compresi nella neutralità del Re di Prussia e della massima parte dell'alta e bassa Sassonia. Il Barone Falckemberg Ministro Imperiale annunziò alla Dieta di Ratisbona per ordine del suo Sovrano la probabilità d'una sesta campagna, partecipando nell'atto medesimo alla Dieta il Rescritto Imperiale per domandare i contingenti ordinarj e straordinarj. Manifestava intanto ai Principi Ecclesiastici l'intenzione oramai non più segreta del Direttorio Francese di secolarizzare i loro Stati,

e la necessità inevitabile di venire a tal partito, se l'Imperio, o la maggiorità degli Stati, non faceva i massimi ed estremi sforzi per ridurre il Direttorio Francese a condizioni più moderate che non erano quelle che pretendeva. I Principi Ecclesiastici non poteano dissimulare a se stessi la realità del pericolo; onde il Vescovo di Würtzburgo, senza aspettar replicate istanze, si mostrò prontissimo a contribuire in tutti i modi possibili all'aumento delle truppe dell'Imperio, e al loro sostentamento. Questo Prelato avea più motivo degli altri di conformarsi ai desiderj dell'Austria, perchè senza la protezione o l'appoggio di lei vedeva lo Stato suo ridotto alla disposizione o del Direttorio Francese o del Re di Prussia, che certamente non era punto contrario al sistema di secolarizzazione, dal quale poteva sperare di trarre qualche vantaggio, sopra tutto per conto de' Margraviati di Franconia. E certo la Prussia non s'era mai meglio trovata sul punto d'impadronirsi di tutto il circolo che il Meno serpeggiando traversa, che nella circostanza presente. La città libera di Norimberga, per non essere e dai Francesi e dagl'Imperiali spogliata, conculcata ed oppressa, s'era spontaneamente assogget-

tata al Re Federico Guglielmo, riconoscendolo per suo Sovrano assoluto. Ma la moderazione del Monarca, e la poca sua voglia d'aver briga con la Corte di Vienna che non era per soffrir di buon grado questo accrescimento, qualunque si fosse, dell'emola Potenza che già troppo l'ingelosiva, non permise d'accettare per allora tale offerta.

CAPO V.

Buonaparte s'impadronisce dello Stato Veneto, e l'Arciduca Carlo ne ritarda i progressi nell'Austria.

An. di C. 1797

Ne' quattro mesi che durò l'assedio di Mantova, Buonaparte riacquistò in tutta l'Italia la preponderanza che la sua ritirata precedente gli avea fatto perdere; organizzò la Repubblica Cisalpina, mediante la quale potè in quell'intervallo mantenersi sommesse e divote tre provincie armigere e doviziose, Reggio, Modena e Bologna; mentre dall'altro lato del Po s'andavano disponendo le cose per impadronirsi di Venezia e di tutte le città che formavano lo Stato Veneto di Terra-Ferma. Mantova fece co-

noscere, più che mai fatto avesse in venti secoli, quanto fosse piazza importante al destino dell' Italia settentrionale e della Germania meridionale; perchè Buonaparte, tosto che l' ebbe in poter suo, si assicurò maggiormente l' autorità che avea acquistata sopra Bergamo, Brescia e Verona, ed ebbe la strada aperta per entrare nel Tirolo. Il Senato Veneto rinomatissimo per la sua saviezza, ma nella circostanza singolarissima della guerra attuale accecato, instupidito, indolente, non avea potuto indursi a credere, per quante rimostranze gli fossero fatte da' suoi Ministri e dalle Corti Straniere a fine di persuaderglielo, che dalla difesa del Piemonte dipendeva la difesa d' Italia. In vano il Conte di San Fermo Residente della Repubblica alla Corte di Torino fin dai primi moti della guerra, e poi più volte in seguito, esortati avea i suoi padroni ad unirsi in lega col Re di Sardegna (*a*). In vano poi il Ministro di Prussia Sandoz, passato da Madrid a Parigi dopo

(*a*) Vegganai i dispacci di San Fermo riguardanti la sua condotta Ministeriale stampata a parte; e un' istoria di questi medesimi evenimenti tratti dagli Archivj di Venezia dopo la rivoluzione di Maggio.

la pace di Basilea, aveva impegnato l'Ambasciatore Veneziano a sollecitar la sua Repubblica a prender qualche partito, mentre ancora le truppe Piemontesi ed Austriache contendevano ai Francesi l'ingresso d'Italia. Ma i Signori Veneziani, avvezzati già da tre secoli a temer l'Austria, e a lusingarsi che sotto la protezione di Francia scamperebbero dal giogo imminente, stimarono pericoloso partito l'unirsi ai Confederati di Pilnitz. Gli assalti, i combattimenti, le sollevazioni, i negoziati che seguirono dopo l'invasione della Lombardia Sarda ed Austriaca nel paese Veneto, e tra i Francesi, gli Austriaci e i Veneziani, fanno la materia d'una Storia particolare Diplomatica, compilata e data fuori da chi, per avervi avuto gran parte, ebbe ancor in sua mano gli atti autentici di quegli affari; ma sono estranei all'oggetto di questa istoria, e basterà qui d'accennare, che Buonaparte impradonito che si fu dello Stato Veneto di Terra Ferma s'avanzava per diverse strade verso la capitale degli Stati Austriaci, pubblicando che l'intento suo era di costringer l'Imperatore a staccarsi dall'Inghilterra. L'ala sinistra dell'armata sua prese la via del Tirolo, comandata dal General Joubert. Il Generale in Capo col cen-

tro e coll' ala destra, e coi Generali Serrurier, Massena e Bernadotte, s' avviò dalla parte del Friuli per entrar nella Gorizia e ne' ghiajosi campi per dove passa il largo e rapido torrente detto Tagliamento. Quivi gli fu incontro l' Arciduca Carlo, che dopo aver rispinto Moreau fino alla sinistra riva del Reno, come detto abbiamo, era venuto con parte del suo esercito, per opporsi ai progressi troppo inquietanti di Buonaparte. L' affare che al Tagliamento ebbe luogo non fu di gran momento, perchè l' Arciduca non voleva ingaggiar decisiva battaglia finchè non fossero giunti nuovi rinforzi. Laonde combattendo con grand' animo alla testa della cavalleria si andò ritirando a Palmanuova, per colà attendere que' rinforzi che gli dovean venire. Seguirono diversi altri fatti d' armi tra i due eserciti, e allor fu che il General Francese si trovò a fronte d' un eroe degno di venir con lui a cimento e al paragone de' lor talenti. L' Arciduca diede in fatti segnalate prove non solamente di animo risoluto e di valore imperterrito, ma d' intendimento e di prudenza, che avrebbero fatto onore a qualunque de' vecchi più sperimentati Marescialli, o Comandanti Generalissimi d' eserciti vittoriosi. Buonaparte, che prima

aveva avuto a fare con eserciti maggiori del suo, trovò quì le forze nemiche inferiori; perciò ebbe a dir con ragione nel complimentare S. A. R., che per l' innanzi egli avea vinto eserciti senza Generali, e che quì vincea un Generale senza esercito. L'esito di quella giornata non tolse soltanto agli Austriaci la possibilità di calare in Italia e discacciare i Francesi, come aveano sperato di fare, ma mise l'Austria stessa in gran sollecitudine dello Stato suo vedendo il nemico avanzarsi talmente, che non era più che pel cammino di quarant'ore lontano da Vienna. Non era però totalmente nè vantaggiosa, nè ben sicura la posizione di Buonaparte. Egli avea dietro alle spalle Bergamo e Brescia in atto di rivoltarsi, dopo essersi a lui sottomesse. Un corpo di Austriaci sotto Laudon erasi unito in Verona coi Veneziani sollevati. L'ala sua destra era minacciata da una levata numerosa di Ungheri, che, sentendo la Capitale dell' Austria in gran pericolo, s'erano armati volontariamente per accorrere alla difesa. Soprastavano all'ala sinistra le montagne di Saltzburgo, occupate validamente da un corpo di Austriaci, che s'andava anche rinforzando coll'arrivo di nuove truppe. Nè vi era apparenza, verso il prin-

cipio di Aprile, che nel cuor dell' Imperio penetrasse prontamente altro esercito Francese, nè che dal Reno venisse ad unirsi con quello ch'era nell' Austria, o potesse procurargli le sostanze che stavano per mancargli. Conosceva Buonaparte la sua pericolosa situazione, e profittando del vantaggio ottenuto al Tagliamento, che lo dovea rappresentare ai nemici come disposto a spingersi sopra Vienna, con provido consiglio fece il primo passo per entrare in negoziati di pace. Scrisse a questo effetto all' Arciduca Carlo la lettera che poi si pubblicò ne' giornali e Tedeschi e Francesi. L' Arciduca e i Generali Bellegarde e Meerveld, che non ignoravano la situazione de' nemici, non erano di parere che si negoziasse; ma in Vienna, dove regnava un terror panico per la vittoria riportata dai Francesi pochi giorni prima, la Corte ricevette troppo volentieri la lettera di Buonaparte trasmessale prontamente dall' Arciduca, il quale mandò al Quartier Generale de' Francesi a Indemburgo i due sudetti Generali Bellegarde e Meerveld, che convennero col General Francese d' una sospensione d'armi, a tenor della quale ciascuno de' due eserciti conservò la sua posizione. Per luogo

del Congresso si propose e si accettò il Castello di Eckenvald vicino a Leoben, dove si portarono per parte dell' Imperatore il Conte di Cobenzel come Plenipotenziario: il Marchese del Gallo, Ambasciatore del Re di Napoli a Vienna, vi si fece intervenire in qualche modo come mediatore. Non si ebbero ad impiegar molti giorni a convenire de' preliminari, perchè ad ambedue le parti premea di rassicurare la sospensione delle ostilità. Agli Austriaci, non pienamente informati di quanto Buonaparte potea temere dal canto d' Italia, importava di arrestarne i progressi verso la Capitale dell' Austria; e al General Francese, che non poteva ancora sapere che Moreau avesse di nuovo passato il Reno, troppo premeva di uscir fuori dell' angustie in cui si trovava.

CAPO VI.

Rivoluzioni avvenute in Italia dopo i preliminari di Leoben. Cangiamento di Governo in Francia de' 18. Fructidor. Conclusione del trattato di Campo-Formio. Ordini pel Congresso da tenersi in Rastadt.

An. di Cr. 1797.

Frattanto il General Buonaparte diede mano ad acquistar ciò che si era impegnato di dare all'Imperatore Francesco II. in compenso di quello che gli avea tolto in Lombardia nella precedente campagna. Scrisse subitamente al Doge Lodovico Manini una lettera minacciosa, chiedendo cose impossibili ad eseguirsi nel breve spazio di 24. ore che gli prescriveva. Dopo un inutile colloquio con quattro Senatori che andarono a ritrovarlo, mentre dalla Stiria s'avanzava alla testa del suo esercito verso Venezia, diede fuori a' 3. di Maggio un Manifesto, per cui dichiarava apertamente la guerra a quella Repubblica. Due giorni prima egli aveva mandato ordine al Senato che si dovesse cangiare il Governo. Fu perciò congregato il gran Consiglio in cui di 700.

Patrizj, cinquecento novantatre votarono per la rinunzia de' lor privilegi; e la famosa Aristocrazia che s'era per quattrocento e più anni mantenuta inalterabile, diede luogo al nuovo Governo Democratico, che vi fu incontanente con gran formalità instituito. Ma nè i Veneziani dell' ordine cittadinesco, nè que' pochi Patrizjche furono compresi fra i capi del nuovo Governo, non ebbero da esercitar lungo tempo l'autorità che fu lor conferita. Il Generale Augereau con la divisione di truppe Francesi che comandava, fatti radunar a Mestri quanti battelli si poteron trovare pel trasporto di esse e di qualche pezzo di artiglieria, entrò assai tosto in quella illustre città, dove in dieci o dodici secoli scorsi dalla sua fondazione non erano entrati nemici; e tutto lo Stato fu in poter de' Francesi, i quali non mancarono d'impadronirsi de' vascelli, delle galere, e di tutta la marineria che si trovava nel rinomatissimo Arsenale, o nel golfo e nelle isole soggette a Venezia, le quali parimente dai Francesi si fecero rivoltare a lor modo.

Nel medesimo mese di Maggio in cui accadde la rivoluzione di Venezia, anche Genova cangiò Costituzione. Il Governo de'no-

bili passò in mano de' popolari, e si dichiarò Democratico. L'Aristocrazia di Lucca prolungò alquanto la sua esistenza, pagando un milione ai Francesi; ma non per questo scampò dall' universale naufragio. Solo l'impercettibile Repubblica di San Marino, che per la sua piccolezza non era suscettibile di tentare l'ambizione, rimase illesa. La Lombardia Austriaca, divenuta Repubblica Cisalpina, prese maggior consistenza al ritorno di Buonaparte dall' Austria, e fu ingrandita notabilmente per l'unione del Mantovano e della Valtellina. Nello Stato Ecclesiatico fu più facile che altrove il rivoltar non il popolo contro i nobili, ma i nobili contro gli Ecclesiastici che governavano. E mentre in diversa maniera andava il fortunato ed accorto Guerriero assoggettando a' suoi voleri gli Stati d'Italia, egli acquistava così indirettamente influenza preponderante sopra lo Stato della Germania, di cui il destino dipendeva in gran parte da quello che sarebbesi conchiuso nel Congresso designato di Campo-Formio nel Friuli in vece di Berna. E già dicevano pubblicamente i Francesi che aveano conquistata la riva del Reno in Lombardia. La negoziazione procedeva tuttavia assai lentamente, perchè nè l'una

nè l'altra parte non avea premura di terminarla, sperando gli Austriaci che nel Governo Francese qualche cangiamento seguisse, il quale desse luogo di ottener più vantaggiose condizioni nella conclusione del trattato. Sapevasi veramente che una gran lotta occupava in Parigi i Governanti, e che si trattava di escludere dal Direttorio due de' Cinque che lo componevano, e varj Membri de' più riguardèvoli de' due Consigli. In fatti ai 18. di Fructidor (4. Settembre) furono cacciati dal Direttorio Esecutivo, Barthelemy, Carnot con Pichegru e condannati alla deportazione; e molti altri Membri dei due Consigli. Il delitto di cui furono accusati, e, per quanto il partito contrario pretese, convinti, era la loro corrispondenza col Principe di Condè e con altri capi del partito Regio tendente a ristabilir la Monarchia. Si disse allora, e di poi non sappiamo con qual fondamento, che il General Buonaparte contribuisse a quella rivoluzione Direttoriale con i dispacci che dai confini dell' Austria e dell' Italia mandava a Parigi. Si sa bensì di certo che il triunvirato vittorioso di Barras, Rewbel, Reveillere-le-peau, coi due nuovi Colleghi surrogati a Barthelemy e Car-

not, lasciarono al Generale conquistatore d'Italia più ampio potere che non avrebbe ottenuto prima per regolare le condizioni del trattato già intavolato in Campo-Formio. Quindi si ripigliarono le conferenze in Udine, o nel vicin luogo di Campo-Formio, e vi si procedette con attività e calore, così da Buonaparte come dai Ministri Austriaci ch'erano quegli stessi che aveano segnato i preliminari, il Marchese del Gallo e il Conte di Meerveld; vi si erano però aggiunti il Conte di Cobenzel, che di Pietroburgo, dov'era Ambasciatore Cesareo, era stato chiamato a Vienna, e il Barone di Degelman, già Ministro Plenipotenziario appresso gli Svizzeri. In capo a cinque in sei settimane, dopo che si ebbe notizia della rivoluzione Direttoriale de' 18. Fructidor, il trattato di pace fu sottoscritto.

A tenore di questo trattato l'Imperator cede alla Francia a perpetuità e in tutta sovranità e proprietà i Paesi bassi, detti novellamente Provincie Belgiche (*a*). Acconsente che la Francia possegga parimente in so-

(*a*) Artic. 3.

vranità le isole per l'innanzi Veneziane, Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maura, Cerigo e sue dipendenze, Butrento, Larta, Vonizza, e generalmente gli Stabilimenti Veneziani d' Albania posti al di sotto del golfo Lodrino (*a*). La Repubblica Francese acconsente ancora, che l'Imperatore possegga in avvenire la città di Venezia, le Lagune e i paesi compresi tra gli Stati ereditarj dell'Austria e il mare Adriatico con tutta quella parte del Dominio Veneto di Terra-Ferma che si stende dal golfo di Venezia fino all'Adige e ai confini del Tirolo (*b*). L'Imperatore rinunzia a tutti i suoi dritti sopra lo Stato Milanese, e riconosce come Potenza indipendente la Repubblica Cisalpina, che comprende la Lombardia detta Austriaca, il Bergamasco, il Cremasco, la città e fortezza di Mantova con tutto il Mantovano, il Cremonese, Pizzighettone, e Peschiera con le adjacenze; il Modanese, il Principato di Massa Carrara, le tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna (*c*).

(*a*) Artic. 6.
(*b*) *Idid*.
(*c*) Artic. 7. 8.

E come per questo articolo il Duca di Modena rimane spogliato del suo Stato, l'Imperatore s'obbliga per l'Articolo 18. di cedergli la Provincia Austriaca, detta Brisgaw nella Svevia. Così la mutazione che il trattato di Campo-Formio recava allo Stato della principal Potenza dell' Alemagna, era di allontanarla dai confini di Francia e dall'Oceano occidentale, e di aggrandirla verso Levante e su l'Adriatico.

Si è fatto il computo che l' Imperatore perdesse per questo cambio duecento ottanta mila cinquecento venti sudditi, cento e trenta mila fiorini di entrate, e novantacinque leghe quadrate di paese; ma che nel totale vi avesse vantaggio. Non so quanto sia esatto cotesto conto, nè se i dati sieno ben accurati, perchè essendosi smembrate dallo Stato Veneto tre provincie considerabili, Brescia, Bergamo e Crema, il rimanente del Dominio Veneto non dovea contenerne ottocento sessanta cinque leghe quadrate, nè tre milioni di abitanti, come in questo conto si pone. In conseguenza sarebbero anche da dedurre almeno i due terzi di 330,000. fiorini di maggior rendita; e quando si avesse anche maggiore dal paese acquistato che non

si avea dal ceduto e perduto, non so se un' entrata di trecento trenta mila fiorini dia ad uno Stato l' equivalente di duecento e ottanta mila cinque cento e venti tre sudditi, che mediante un moderato tributo debbono rapportare al Sovrano un milion di fiorini. Il vantaggio che sicuramente ne ricevette l' Austria è quello di aver acquistato un paese per la più parte di bontà eguale al Milanese, migliore anche delle Fiandre, ed immediatamente attiguo al corpo de' suoi Stati ereditarj di Germania e d' Ungheria.

Riguardo agli altri Principi dell' Imperio o Ecclesiastici o Secolari, nè per conto delle città Imperiali interessate nella guerra Francese, non si stipulò in quel trattato un solo articolo che ne disponga; ma si dichiara nel ventesimo che si terrà a Rastadt un Congresso unicamente composto di Plenipotenziarj dell'Imperio e della Repubblica Francese, e che questo Congresso si apriva fra un mese dopo la segnatura del presente trattato, il quale dal Direttorio Esecutivo fu ratificato ai 26. d' Ottobre (5. Brumaire). Dalla Cancelleria Imperiale di Vienna uscì poi al primo di Novembre il rescritto che ordinava l' adunanza de' Ministri a Rastadt, e no-

minava per Ministro Plenipotenziario il Conte di Metternich, e al dì 27. di Ottobre il Direttorio Francese nominò Ministri Plenipotenziarj a quel Congresso il General Buonaparte, i due Cittadini Treillard e Bonuier, e per Segretario di quella Legazione Rosenstiel Alsaziese, che allora era Console di Francia in Elbing nella Prussia occidentale.

CAPO VII.

Morte di Federico Guglielmo II. Re di Prussia. Qual cangiamento apportasse al sistema politico della Germania. Apertura del Congresso di Rastadt, e suoi primi atti.

An. di Cr. 1797.

Nel giorno stesso che Buonaparte prese congedo dalla sua armata per partir d' Italia e portarsi a Rastadt, terminò i suoi giorni Federico Guglielmo II. Re di Prussia in età di 54. anni, dopo un regno di undici anni e tre mesi; Principe non comparabile nè di corpo nè di animo al suo predecessore Federico II., ma certamente non indegno d' occupare il trono a cui per ragion del sangue e della Co-

stituzion del paese era chiamato. Benchè non fosse in concetto di gran politico, egli intendeva molto bene gl' interessi dello Stato suo e dell' altrui. Non fece nè guerra, nè pace, nè alleanza alcuna, a cui non fosse indotto da ragionevoli motivi, dalla circostanza de' tempi e dell' Europa, o dall' esempio di altri o Monarchi o Ministri di sperimentata prudenza. Nè sarebbe più difficile di far l' apologia della sua spedizione d' Olanda, de' due spartimenti della Polonia, della Coalizione di Pilnitz, che di qualsivoglia delle famose imprese di Federico II. S' egli errò grandemente nell' impegnarsi a portar la guerra in Francia, fu error comune di tutti i Sovrani di Europa, anche più avveduti; e fu effetto di bontà verso i Principi e i Nobili fuorusciti Francesi. Nel partecipar delle spoglie degl' infelici Pollacchi, si lasciò indurre dall' esempio di Federico II., di Caterina II. e di Giuseppe II. Nell' interna amministrazione egli è parimente cosa assai problematica, se i cangiamenti che si fecero nel sistema economico, fossero da biasimare o da commendare. Certo è per un canto che durante il suo regno, il commercio e le arti, e per conseguenza il lusso che lo favorisce e nodrisce, fecero progressi mag-

giori e più sensibili che non gli avesser fatti negli ultimi anni di Federico II. Il pubblico o regio erario, riguardato come base fondamentale della potenza Prussiana, si trovò esausto sulla fine del suo regno più tosto a cagione delle guerre intraprese con ragioni plausibili, o certamente scusabili, che per sua privata liberalità. Ma non si può dissimulare che la sua inclinazione al bel sesso concorresse così a scemare il suo tesoro, come a indebolire la sua fisica costituzione. Finì di vivere prima d' invecchiare, e lasciando l' erario più tosto vuoto che scemo, lasciò al successore maggior motivo di continuare nella neutralità, durante la guerra che la pace di Campo-Formio non terminò, ma sospese. Onde per la somma degli affari della Germania e dell' Europa, la morte di quel Monarca non recò variazione d' alcun rilievo. Federico Guglielmo III. suo primogenito e successore non cangiò nè i Ministri principali, nè il sistema politico; nè fu meno risoluto, nè men fermo del grande suo zio e del padre nell' impedir l' Austria d' impadronirsi della Baviera. Non si dubitava dal Gabinetto di Berlino che tra i Ministri Austriaci e Buonaparte fosse seguito qualche segreto accordo, per cui la Francia s' im-

pegnasse di permettere all'Imperatore d'estendere il suo dominio nelle sue frontiere meridionali, e che l'Austria lasciasse alla Francia allargare i suoi confini sul Reno; in somma si sospettava che malgrado le dichiarazioni della Corte di Vienna di voler garantire l' integrità dell'Imperio, ella fosse disposta ad abbandonarne tutta la parte situata sulla riva sinistra del fiume. E già non era articolo segreto che per l'accordo seguito, l'Imperatore si obbligava di ritirare le truppe che si trovavano di presidio a Manheim, a Ehrenbreitstein, a Ulm, a Ingolstadt, a Wurtzburgo, e generalmente ancora tutte quelle che si trovavano fuori de' suoi Stati ereditarj. Laonde l'Imperio ridotto quasi all' Elettor Bavaro Palatino, a' Principi Ecclesiastici, ed alcuni altri delle classi inferiori, altro non potea opporre alle pretensioni e alle intraprese de' Francesi, che rimostranze inefficaci, dacchè non erano sostenute da forze competenti.

In Rastadt si cominciò a cercare in che consistesse l'integrità dell' Imperio, che la Corte di Vienna protestava di voler conservare. Buonaparte partito d' Italia e avviato a quella volta, ed appena giunto nella fine di Novembre, concluse e segnò un' altra Conven-

zione particolare conforme a quella segnata a Campo-Formio, e dichiarò non oscuramente, che l'intenzione del Governo Francese era d'impadronirsi di Magonza, città principalissima dell' Imperio Germanico su la riva sinistra del Reno, e residenza del primo e più autorevole Membro del Collegio Elettorale; e ne' primi colloquj ch' egli ebbe col Ministro Magontino Baron d' Albinzy, avanti che formalmente s'aprisse il Congresso, gli domandò se l' Elettor non aveva altra residenza che Magonza (a). Dopo tal preludio delle conferenze che dovean seguire, Buonaparte partì da Rastadt, e lasciò per Rappresentanti della Repubblica i due suoi presupposti Colleghi, Treilhard e Bonier d' Arco col Segretario Rosenstiel. Vi giunse intanto il Ministro Plenipotenziario Imperiale Conte di Metternich, e ai 9. di Dicembre, verificate le facoltà de' Rappresentanti, si aperse formalmente il Congresso nel Castello di quella piccola città, già rinomata per un altro trattato di pace tra la Francia e l' Imperio colà segnato nel 1718.

(a) Geheime Geschicte der Rastaedter Friedens Uerhland lungen. T. I. Lib. 3. C. 22. p. 276.

In niuno di tali Congressi non si trovò mai sì gran numero di Ministri, nè in alcuno si trattò più direttamente e di proposito della sorte di varj Stati componenti l'Imperio Germanico. Oltre ai Ministri de' Principi più interessati, che furono quelli di Magonza, di Treveri, di Colonia, di Wurtzburgo, (giacchè uno degli oggetti che si avevano di mira, era la secolarizzazione delle possessioni Ecclesiastiche) vi furono ancora quelli del Duca di Baviera, gli Stati del quale si meditava di smembrare, e di tutti i minori Principi *possessionati* sul Reno. La Prussia che stava per vedersi levare una parte delle possessioni Westfaliche, la Sassonia, ancorchè del tutto illesa e lontana dal pericolo di perder terreno, mandarono anch' esse Ambasciatori a quel Congresso, e ve ne mandò il Re di Danimarca come possessore dell' Olsazia (Holstein), provincia Germanica. La Svezia vi concorse per ragione della sua parte della Pomerania; e in somma tutte le Corti d'Alemagna e le Potenze estere interessate nella conservazione del suo sistema, mandarono a Rastadt Ministri o Deputati, o per negoziare, o per esplorare gli andamenti di chi negoziava. Fin dall' Italia, cioè

da Torino per parte del Re di Sardegna, e da Milano a nome della Repubblica Cisalpina si mandarono o negoziatori od esploratori (*a*).

An di Cr 1798.

Si cominciò a disputare da qual parte si fosse primieramente dichiarata la guerra. I Ministri Francesi nella prima contronota, che diedero alla prima nota del Ministro Imperiale, mettevano per incontrastabile principio, che l' Imperio era stato il primo a dichiarar guerra alla Francia, e ne deducevano per conseguenza, esser giusto che i Principi soggiacessero a qualche perdita, come pena da essi meritata per l' ingiusta aggressione. Riguardavano come dichiarazione di guerra, e come prima aggressione, l' asilo accordato e l' accoglimento fatto agli emigrati, e le disposizioni militari, qualunque si fossero, eseguite dopo i primi progressi della Rivoluzione e la prigio-

(*a*) Le memorie e le dimande che si presentarono, e le risposte che si diedero, e che per la più parte si pubblicarono ne' Fogli pubblici e in diverse relazioni particolari, formano raccolte insieme cinque volumi scritti in Tedesco, col titolo sopra citato di *Geheime Geschicte der Rastaedter Friedens Uerhlandlungen*, cioè Storia Segreta dei negoziati di pace di Rastadt.

nia del Re. D'altra parte non era dubbio che la dichiarazione formale fosse proceduta da chi allora governava la Francia. O ammessa o rifiutata che fosse la loro supposizione, non tardarono i Ministri Francesi a dichiarare, che essi mettevano per base della pace che si trattava, la cessione assoluta da farsi alla Repubblica di tutta la riva sinistra del Reno; e si studiarono di mostrare che tal cessione fosse più tosto vantaggiosa che pregiudicevole all'Imperio. I Plenipotenziarj Tedeschi dal canto loro volevan persuadere i Francesi, che poco doveva importare alla Francia l'acquisto e il possesso di quel tratto di paese. Si passò poi a trattare dell'indennità, in caso che pur si dovessero cedere quelle provincie alla Francia. Ma come indennizzare i Principi danneggiati senza detrimento di coloro, nelle possessioni de' quali si aveva da cercare il fondo dell'indennizzazione? Proponevasi dai Francesi che questa si cercasse nella secolarizzazione degli Stati Ecclesiastici, e quindi tre principali Membri dell'Imperio, del quale si pretendeva garantire l'integrità, venivano doppiamente spogliati, e la Costituzione Germanica totalmente rovesciata. Per altra parte era assai noto, che qualora si trattasse di secolariz-

zazione, due delle principali Potenze vivamente speravano di profittarne. Cadeva parimente in questione, a carico di chi restassero i debiti pubblici de' paesi che si trattava di cedere e di occupare. Si passarono per tanto mesi e mesi nel concertare tra i Deputati Imperiali le note da presentare ai Ministri Francesi, e nel formarne altre per replicare alle contronote di questi; nè mai si veniva a conclusione. Non altrimenti che si era fatto pendente il Congresso di Campo-Formio, s'andava da ambe le parti aspettando il successo e delle operazioni militari, che non cessarono mai totalmente, e de' maneggi che si facevano in diverse Corti, dagli uni per riunirsi insieme a far causa comune; dagli altri per seminarvi discordie, e suscitare o tener viva la gelosia.

CAPO VIII.

Tentativi dei Francesi per impadronirsi di fortezze limitrofe, e per metter discordia tra le Potenze Germaniche. Tumulto in Vienna, e per qual cagione. Conferenze particolari a Seltz tra François di Neufchateau e il Conte di Cobenzel.

Magonza, dopo qualche renitenza per parte del Baron di Hatry, fu data in poter de' Francesi, e Manheim capitolò pochi mesi dopo Magonza. Ehrenbreitstein, fortezza importante, si difese con gran fermezza, e durante l' assedio che vi posero i Francesi, si diede luogo a diverse note e contronote per decidere, se, e come, potesse la piazza assediata e bloccata vettovagliarsi. Seltz, piccolo luogo sul Reno, dove si passa il fiume per andare da Rastadt in Francia, fu anche oggetto di contese fra i Ministri adunati al Congresso. Travagliavansi pertanto i Repubblicani a mettere discordia tra le Corti di Berlino e di Vienna, e per questo fine cercavano di far credere a Vienna ch' essi erano molto bene intesi con la

An. di Cr. 1798.

Prussia; e a Berlino davano a sospettare ch' essi fossero in procinto di convenire con l' Austria. Ma prima che loro riuscisse d' inimicar i due Monarchi, ruppero essi la pace fatta l' anno avanti con l' Imperatore, e il successo de' negoziati di Rastadt delle Corti di Vienna e di Berlino e degli altri Principi dell' Imperio; l' Europa, stava per pigliar direzione da ciò che s' intraprese e trattò in due lontanissime e diverse parti del mondo. Il General Bernadotte, Ministro della Repubblica appresso l' Imperatore, inalberò avanti la casa ch' egli abitava un superbo stendardo a tre colori con l' iscrizioni che dicevano da una parte *la Repubblica Francese*, dall' altra *l' Ambasciata di Vienna*. Non essendo usanza in quella Imperial Residenza che i Ministri Stranieri inalberassero sì fatte insegne, la novità trasse avanti alla casa della Legazione Francese una folla popolare, la quale prendendo per un insulto fatto alla lor patria e all' Augusta Casa quello spiegar sì sfarzosa bandiera, volle in qualche modo farne provare il risentimento, e si diede a lanciar sassi contro le finestre dell' Ambasciatore, e ad abbattere l' insegna Repubblicana. Bernadotte se ne dolse fortemente, scrivendone subito al Ministro Cesareo

legli affari esterni, e chiese un pubblico ed semplare gastigo di chiunque fosse colpevole di quel fatto, e pronta restaurazione dello stendardo abbattuto. La soddisfazione non venne e non poteva venire così presto e così appunto come si chiedeva; e Bernadotte con tutto il suo numeroso seguito partì di Vienna, come uomo fieramente crucciato e minaccioso, senz'aspettare d'esser richiamato o ricever ordine, per quanto si sapesse, dal Direttorio. La sua condotta in quell'affare non essendo nè punita, nè disapprovata, poich'egli fu ad altra Ambasceria subitamente nominato, diede motivo di credere i Governanti Francesi malintenzionati verso l'Imperatore, o verso la Nazione Tedesca, e recò maggior difficoltà alla pacificazione che si trattava. Tuttavia il Direttorio fece proporre alla Corte di Vienna un particolare Congresso da tenersi tra Buonaparte e il Conte di Cobenzel, come personaggi più confacenti a terminar un negozio che doveva essere il compimento di quello ch'essi avevano conchiuso a Campo-Formio. L'invito fu accettato dalla Corte di Vienna, e perchè il Conte di Cobenzel era stato in quel frattempo fatto Ministro degli affari esterni in luogo del Baron Thugut,

già nominato Commissario in Italia per riordinare lo Stato Veneto, fu questi interamente ritenuto a Vienna nel Dipartimento che aveva prima, e il Conte di Cobenzel si portò al destinato Congresso; Buonaparte intanto si aspettava ne' confini di Alemagna e di Francia a compir l' opera incominciata ne' confini d' Italia e della Dalmazia, e dar la pace e una nuova Costituzione all' Imperio Germanico. Barras e Rewbel principalmente, e gli altri Direttori lor Colleghi temettero, che un Generale che tanta riputazione si aveva acquistata in Italia, e ch' era dalla soldatesca sommamente amato e stimato, non acquistasse come politico riputazione assai maggiore, e conseguentemente un' influenza preponderante nei grandi affari che si trattavano, qualora gli si lasciasse un pieno potere per terminare il trattato coll' Austria, onde poi venisse dall' Europa e dalla Germania particolarmente considerato quale arbitro del loro destino. Giunto a Parigi, e ricevuto come Eroe trionfante con gran festa e con giubbilo apparente anche dai Capi del Governo, non istette molto ad accorgersi che si pensava ad allontanarlo dall' armata d' Italia e dagli affari d' Alemagna. Sia che impaziente

dell'inazione a cui poteva esser ridotto, progettasse egli stesso nuove ed inaspettate intraprese, ovvero che Barras e Rewbel glie le proponessero, certo è solamente che si trattò allora di tentare uno sbarco e un'invasione poderosa nella Gran-Brettagna; e che poi mutato consiglio fu risoluta la gigantesca impresa della conquista d'Egitto. Buonaparte partiva per Tolone a prender il comando dell'armata navale colà preparata a far vela verso Alessandria, quando il Conte di Cobenzel giunse al Reno, dove poco appresso, in vece di Buonaparte, arrivò François de Neufchateau, uscito poco innanzi dal Direttorio Esecutivo. I due Negoziatori convennero a Seltz, piccolo villaggio del territorio Francese sul Reno nell'Alsazia; perciocchè era per legge precedente vietato a chi usciva dal Direttorio, il poter uscire ne' due anni seguenti dai confini della Repubblica. I Governanti Francesi, partito che fu Buonaparte, o cangiaron sistema, o non avean con sincera intenzione proposto questo Congresso, ma solamente per deludere il Gabinetto di Vienna, e distornarlo dal procurarsi nuove alleanze, nuovi mezzi ed ajuti per rinnovar la guerra. Neufchateau lungi dal negoziar col Ministro Austriaco, il

compimento della pace di Campo-Formio, come si sperava, e facilitar la conclusione dell' attual Congresso, non parlava d' altro che del modo di riparare l' insulto fatto in Vienna al Generale e Ministro Francese Bernadotte. Ma il Conte di Cobenzel non mancò tuttavia di toccare altri punti, e molte proposte e risposte, e molte considerazioni da una parte e dall' altra dovettero porsi in campo, poichè diciannove volte i due Ministri si trovarono a conferenza, e nulla però si ottenne di quel che dal Gabinetto di Vienna si voleva, nè tampoco il Direttorio Francese si spiegò riguardo alla promessa fatta all' Austria di lasciarle acquistare il distretto dell' Inn. Non si ottenne nè pure che si richiamassero d' Italia le truppe Repubblicane, la cui presenza rendeva mal sicuro all' Austria il possesso dello Stato Veneto. Così dopo le conferenze continuate senza effetto alcuno per due mesi, Neufchateau ripartì per Parigi, e il Conte di Cobenzel ritornò a Vienna. Il Conte di Lehrbach, che fu anche a parte di quella negoziazione, restò in Rastadt, dove ad ogni modo si continuarono a trattare gli articoli essenziali per cui si era aperto il Congresso.

CAPO IX.

Missione straordinaria del Principe di Repnin e dell' Abate Sieyes a Berlino. Quale oggetto, e qual effetto avessero l' uno e l' altro.

An. di Cr. 1798.

La Corte di Vienna vedendo riuscir vane d' effetto le negoziazioni particolari con la Francia, si diede con nuova sollecitudine a cercar con l' armi ciò che da' negoziati non otteneva. Le bisognava per questo l' alleanza del Re di Prussia; laonde indusse la Corte di Pietroburgo ad interporre i suoi officj per trarre dalla neutralità Federico Guglielmo III., ed indurlo ad una nuova Coalizione, non più per istabilire il trono Borbonico, che oramai mancava di ciò la speranza, ma per forzar la Repubblica Francese a far la pace con più moderate condizioni che non eran quelle ch' essa proponeva, o più tosto imponeva. Paolo I., per compiacere l' Imperator Austriaco e concorrere ne' suoi disegni, mandò a Berlino (ancorchè già vi fosse con molta stima e considerazione l' Inviato Straordinario il Conte Panin)

il Principe Repnin rinomatissimo non meno come Negoziatore, che come guerriero, per l'Ambasciata che aveva sostenuta con esito vantaggiosissimo per la Russia appresso il Re Stanislao in Polonia. Il Direttorio Francese, avvisato di tal missione, mandò a Berlino, in luogo del Ministro Caillard, uno de' personaggi più distinti nella storia della Rivoluzione, qual era il già Abate Sieyes, uomo del resto di nascita, di stato e di principj totalmente diversi da quelli che professava il Principe Repnin. Sicuramente essi avevano per oggetto di lor missione commissioni affatto contrarie. Il Principe Russo con molta vivezza, benchè già vecchio, ed anche con l'alterezza di cui aveva contratto l'abito nell' Ambasciata di Polonia e nei giorni più luminosi e folgoranti di Caterina II., sollecitò il Ministro Prussiano e direttamente il giovine Monarca a collegarsi nuovamente con l'Austria, con l'Inghilterra e con la Russia stessa, dacchè già era il suo Imperatore risolutamente disposto a concorrere con numeroso esercito a far guerra ai Francesi. I sentimenti e i consigli nel Gabinetto Prussiano furono su questo affare diversi. Due de' più accreditati Ministri, e che in tali affari aveano principal titolo

di consigliare il Re, inclinavano per assai valevoli riflessioni a questa nuova Coalizione. La ragione loro particolare era l'importanza d'impedire che le Provincie-Unite d'Olanda, ora chiamate Bataviche, ancorchè con nome di Repubblica Indipendente, non fossero di fatto in poter de' Francesi, ai quali in tale stato di cose sarebbe riuscito troppo facile il portar la guerra in Alemagna, anche negli Stati Prussiani. Osservavasi a questo proposito che nella guerra dei sette anni, il non aver la Francia avuto a sua disposizione quelle Provincie, fu la salvezza della Prussia; perchè il Duca Ferdinando di Brunsvico, non potendo da quella parte essere offeso dagli eserciti Francesi, riportò vittorie che molto influirono nell'esito di quella guerra. Ma i Consiglieri che il Re avea nel suo intimo Gabinetto pensavano diversamente, e rappresentando a S. M. i vantaggi presenti della neutralità e della pace, lo ritennero dall'abbracciare il partito dell'Austria che la Russia e l'Inghilterra gli proponevano. Qual che si fosse l'influenza che il Ministro Francese Sieyes potè avere nelle determinazioni della Corte di Berlino, non è dubbio ch'egli contrariò con effetto gli andamenti de' due Ministri Russi

Repnin e Panin, personaggi ambedue molto riputati, e che già fieramente sdegnati di vedersi a fronte un uomo di estrazione e di carattere tanto diverso da loro, ebbero maggior motivo di rammarico per non aver potuto far cangiar sistema al Gabinetto Prussiano, nè tampoco variar il corso delle negoziazioni che si continuavano a Rastadt. Riuscì più tosto ai Principi Ecclesiastici di mutar la base dell' indennizzazione di quelli, che la cessione delle Provincie Cisrenane a favor della Francia spogliava di lor possessioni. Nelle prime conferenze della Deputazione Imperiale coi Plenipotenziarj Francesi, erasi quasi convenuto di secolarizzare generalmente gli Stati Ecclesiastici, con che restavano aboliti i tre Elettorati di Magonza, Treveri e Colonia. Questi però d' accordo con i Vescovi di Würtzburgo, di Richstaedt, di Fulda, di Passavia con l' Arcivescovo di Saltzburgo, talmente si adoperarono e appresso i Deputati Imperiali e altri Principi dell' Impero, e appresso gli stessi Francesi, che fecero sostituire alla generale secolarizzazione degli Stati Ecclesiastici, la cessione totale della riva sinistra del Reno; con che restava ai tre Arcivescovi Elettori qualche possessione territoriale su la

riva destra, e l'integrità o sia la costituzione dell'Imperio conservavasi nell'essenziale, benchè gli si togliesse una porzione considerabile di territorio, e che i Principi o Membri componenti il Corpo Germanico medesimo venissero ad esser privi di qualche milione di fiorini d'entrate annuali. Restava però sempre a trovar compenso a quello che non solo i tre Arcivescovi, ma i Principi Secolari perdevano per la cessione che si trattava della sinistra riva; oltre che restava anche dubbia l'esistenza delle Fortezze della riva destra, perchè i Francesi le volevano veder demolite, particolarmente quella di Ehrenbreitstein.

Così continuavansi le sessioni, e ogni settimana si presentavano note e contro note per discutere le difficoltà inestricabili di varj Principi e di alcune Repubbliche e città libere. Intanto movimenti grandissimi d'ostilità sentivansi d'ogni parte, e nuove rivoluzioni seguirono negli Svizzeri e nell'Italia, e una stranissima Coalizione si ordiva tra Potenze da lungo tempo rivali e nemiche dichiaratissime.

CAPO X.

Rivoluzioni in Italia. Pio VI. cacciato di Roma. Presa e ripresa Malta. Influenza di questi evenimenti su lo stato dell' Alemagna. Scioglimento tragico del Congresso di Rastadt.

An. di Cr. 1799.

Per la pace che nel Febbrajo del 1797. il General Buonaparte avea fatta col Papa, il Direttorio Francese non depose il pensiero di rivoltar Roma, e cangiar il governo Monarchico Sacerdotale in Democratico Secolare. A sommossa loro i Cisalpini divenuti nemici del Papa, e quasi vassalli con nome d' alleati della Repubblica Francese, portarono la guerra nella Marca d' Ancona confinante colla Romagna, già prima da essi occupata con le due altre Legazioni. Giuseppe Buonaparte, Ambasciatore di Francia appresso il vacillante Dominio della Sede Apostolica, e più vivamente di lui i Generali Duphor e Scherlock, che si trovavano anche in Roma, sollecitarono i Romani ad erigersi in governo libero, e sollevarono contro loro stessi e i

loro partigiani una parte del basso popolo, e si venne all'armi, e il Duphor restò ucciso da un colpo di fucile degl' insurgenti. Si rinnova tra i Ministri del Papa ed i Francesi un processo più serio e più grave che non era stato quello cagionato dall' uccisione di Basseville. Il Governo cercò tutti i modi di provare che non avea colpa alcuna del fatto avvenuto. L' Ambasciatore Buonaparte ricusò d' entrare personalmente in discussione; ma ne diede pronto ragguaglio al Direttorio, mentre un' altra relazione alquanto diversa ne fece scrivere il Cardinal Segretario di Stato al Nunzio ch' era in Parigi. Il Direttorio, che altro non aspettava che un pretesto per effettuar quello che meditava, con titolo di vendicare con l' onor della Nazione la morte del suo Generale, mandò ordine ai Comandanti militari che ancor erano in Italia, di forzar Pio VI. a rinunziare ogni autorità temporale sopra Roma, e sopra le Provincie che ancor gli restavano dopo la pace segnata due anni avanti in Tolentino. Il che eseguito, fu nondimeno l' ottuagenario Pontefice trasportato fuor di Roma e dello Stato suo; condotto a Siena, e di là trasferito poco dopo alla Certosa di Firenze, d' onde, condotto qual pri-

gioniere oltre i monti dalle rive del Tevere e dell' Arno a quelle della Duranza, finì con santa rassegnazione i suoi troppo lunghi giorni in Valenza.

Frattanto s' erano incominciati a trattar ostilmente i Cantoni Svizzeri, dove il General Buonaparte nel suo passaggio andando a Rastadt, poi a Parigi, avea preparati gli animi al cangiamento che vi si voleva operare; e nel 1798., prima ch' egli partisse per l' Egitto, si effettuò la Rivoluzione in Basilea, in Berna, e ad esempio loro in Lucerna e negli altri Cantoni, dove il Governo Aristocratico si cangiò in Democratico: ma non per questo si evitarono le requisizioni, gli spogliamenti e le oppressioni comandate o autorizzate dal Direttorio Francese.

Prima però che questo avvenisse, già la gran flotta di Tolone facea vela verso l' Egitto. Buonaparte aveva nel tragitto occupata Malta, e indotto o forzato il Gran-Maestro Hompesch a rinunziare la sua dignità. Alcuni de' Cavalieri principali rifuggiti in Russia inspirarono a Paolo I. la strana vaghezza di esser capo supremo del loro Ordine. Egli ne prese il Titolo, e si fece promettere dagl' Inglesi, che qualora si ripigliasse l' isola glie ne

cederebbero il possesso. Si stringe con ciò più fortemente che prima l'alleanza dell'Inghilterra con la Russia, e di questa con l'Austria e col Re di Napoli, la cui accessione diveniva importante all'Imperator Russo da che si fu investito del Gran Magistero di Malta, con la speranza di possedere quell'isola; oltre che le antiche mire della Corte di Russia sopra le isole e penisole della Grecia, delle quali alcune erano in poter de' Francesi, già rendevano l'alleanza con Napoli troppo importante.

Questi evenimenti, benchè a primo aspetto lontani dalla Germania Renana, del cui destino si trattava in Rastadt, non lasciavano però di presentare a quel Congresso qualche nuovo articolo da discutere e di ritardarne la conclusione. La morte dell' Elettor Bavaro Palatino cagionò ancora nuove dubbiezze e nuove discussioni tra i Deputati dell' Imperio così tra di loro, come coi Plenipotenziarj Francesi. Il Duca di Due-Ponti che succedette nell'Elettorato, oltre che aveva oggetti particolari da chiarire riguardanti le rive del Reno, dove avea prima il suo Stato, era anche libero dagl' impegni contratti dal defunto Elettore con la Russia, per

motivo del Gran Magistero di Malta, ed era molto meno propenso a condescendere ai desiderj dell'Austria, e lasciarla impadronirsi del distretto dell' Inn. Tuttavia altri interessi suoi l' obbligavano a cercar la protezione e dell' Austria e della Russia, per non essere dai Francesi spogliato degli Stati Renani senza competente compenso: e d'altro canto nè il Direttorio Francese, nè la Corte di Vienna non desideravano molto efficacemente la pace, benchè le proclamazioni e le note facessero sonare altamente d'ambe le parti la più sincera intenzione di mantenerla e di procurarla. Al Direttorio, non ostante il cattivo stato delle sue finanze, tornava a grado d'impegnar lungi da se gli eserciti ed i Generali. La lega contratta ultimamente con gli Svizzeri, e l' occupazione totale del Piemonte, l' essere i Francesi arbitri assoluti degli Stati di Genova e di Milano, eretto l' uno in Repubblica Ligure, l' altro in Cisalpina, e così la nuova Repubblica Romana, facevano credere che nel mezzo della Germania e in tutta Italia potrebbe far fronte agli Austriaci, ancorchè rinforzati da poderosi ajuti di truppe Russe. L' Austria dal canto suo, sicura di non esser costretta a diversione alcuna dai Russi e

dai Turchi, anzi d'esser da quelli secondata ed ajutata, non dubitava di trovar in Piemonte e nella Repubblica Cisalpina, essendone assente il suo creatore Napoleone Buonaparte, disposizioni contrarie ai Francesi allor dominanti, e quindi sperava di ricuperar il dominio della ceduta Lombardia, e d'impadronirsi anche di qualche altra parte d'Italia. Venivano finalmente gli ajuti dalla Russia, già da cinque anni annunziati e sempre aspettati in vano. Ne aveva il supremo comando il Maresciallo Souwarow, rinomatissimo per le vittorie riportate contro i Turchi e nella Polonia. I Francesi, troppo persuasi che l'Austria moveva lor guerra, volevano almeno che l'Imperio non vi concorresse; e fecero perciò fortissime istanze ai Deputati del Congresso di Rastadt e alla Dieta di Ratisbona, affinchè con le più efficaci misure si vietasse ai Russi il passaggio per territorio Germanico fuori degli Stati ereditarj dell'Imperatore. La risposta che i Plenipotenziarj Austriaci fecero a quella domanda non poteva essere altra, se non ch'era affatto estraneo alla lor commissione l'impacciarsi di questi affari. I Francesi replicarono, che se non si rispondeva categoricamente alle loro doman-

de, avean ordine di non rimettere nè ricevere nota alcuna sopra alcun punto della negoziazione. In fatti per tutto il seguente mese non vi comparve scritto alcuno, nè si tenne sessione per trattare verun articolo di pacificazione.

In questo mezzo giunse a Vienna la notizia di quanto era seguito nell'Italia meridionale tra Championet e i Generali del Re di Napoli, onde il Gabinetto Austriaco si mostrò più renitente a dar risposte precise ai Ministri Francesi. Questi ne diedero avviso al Direttorio, che senza indugio mandò ordine a' suoi Generali di agire ostilmente; il che essi fecero prontamente, Jourdan da Strasburgo passando il Reno, Massena da Basilea passando a Costanza, e di là verso i Grigioni. Allora i tre Ministri Bonnier, Jean Debry e Roberjot presentarono alla Deputazione Imperiale, con una lor nota, Copia autentica della proclamazione uscita dal Direttorio che espressamente dichiarava la guerra, e un'altra del General Jourdan diretta a' suoi soldati, con la quale gli animava a farla con vivezza ed ardore. L'Arciduca Carlo che alla testa dell'esercito Austriaco trovavasi tra la Svevia e la Baviera, dove si cominciò a mettere

in pratica un quasi nuovo genere di tattica (a), fece da Ratisbona partir Backer Incaricato d'affari di Francia alla Dieta. Non però ancora si sciolse il Congresso, ma i Deputati Repubblicani non diedero altre note relative all'oggetto per cui erasi adunato, e il Conte di Metternich, Ministro Cesareo e Capo della Deputazione dell' Imperio, ebbe ordine da Vienna di licenziare il Congresso e dichiarare ai Ministri della Repubblica Francese ch'egli più non era autorizzato a trattar pace con essi, dacchè la guerra già esisteva di fatto. L'ultima sessione fu quella de' 10. d'Aprile 1799. I Plenipotenziarj Francesi mostraronsi sorpresi da tal licenza, e dieci giorni dopo la nota del Plenipotenziario Imperiale diedero ancora una Memoria alla Deputazione, per informarla delle violenze che si pretendevano fatte ai Francesi dai soldati Austriaci al passaggio del Reno dirimpetto a Seltz. Pubblicarono inoltre una protesta, o doglianza che debba chiamarsi, in cui si studiarono di mostrare che non vi era nè motivo nè cagione di licenziare il Con-

(a) V. Précis des événements militaires des années VII. et VIII. ou essais historiques sur la guerre presente du Général Dumas Tom. I.

gresso, vantando sempre con gli usati termini la disposizione del Direttorio Esecutivo alla pace. Partirono poi non molto dopo, e malgrado le precauzioni che si erano prese e gli ordini dati dai Comandanti Imperiali, particolarmente del Reggimento Ussaro di Szekeli, furono nel cammino assaliti da persone incognite in abito militare. Roberjot a colpi di sciabole vi restò ucciso. Jean Debry gettatosi fuori della carrozza e rotolando fuggì via, e si ritirò a Strasburgo, dando a credere d'esser anch'egli gravemente ferito. Il Segretario Rosenstiel fu lasciato andare illeso. Il romore si fece grandissimo per quell'assassinamento; ma nè chi l'abbia comandato, nè chi eseguito, non si seppe mai di sicuro, o almeno non si rendè pubblico per quante ricerche ed esami se ne siano perciò fatte. Questo fine ebbe quel memorabile Congresso, che durò ben sedici mesi, e che in vece della pace che se ne aspettava, lasciò l'Europa in guerra più viva e più generale di prima, e l'Imperio Germanico nell'incertezza del suo destino.

CAPO XI.

L' Imperator Russo e il Turco alleati dell' Imperator Austriaco. Evenimenti d' Italia relativi a quell' Alleanza. Il Re di Sardegna costretto a ceder la cittadella di Torino, ed abbandonare il Piemonte. Progressi dell' armata Austro-Russa sotto il comando di Souwarow. Rovescio che provano i Russi ne' Cantoni Elvetici e fra i Batavi.

Intanto l' invasione d' una gran provincia dell' Imperio Ottomanno, qual è l' Egitto, ruppe assolutamente l' antica alleanza della sublime Porta con la Francia, e diede occasione al Turco di collegarsi con l' Austria e la Russia. Paolo I., che ne' primi giorni del suo governo s' era mostrato alieno dall' alleanza con l' Austria e l' Inghilterra, che l' Imperatrice Caterina II. sua madre era sul punto di segnare quando morì, non tardò poi a cangiar sistema, e con tutto l' animo si unì a' nemici della Repubblica Francese, formando con l' Austria e l' Inghilterra una nuova Coalizione,

An. di Cr. 1799.

alla quale si aggiunse la Porta Ottomanna. Quindi si vide un fenomeno politico affatto nuovo e portentoso; perciocchè il Turco Infedele, il Russo Scismatico si dichiararono Protettori del Romano Pontefice, Capo Supremo del mondo Cattolico; e con essi andava unita la Gran-Brettagna, non solamente Scismatica, ma nel sentimento Cattolico anche Eretica, e il distruttore dell' Imperio Romano Orientale con inaudito e inaspettato esempio si collegò con l' Imperatore d' Occidente suo natural nemico.

Ma i Francesi fatti padroni di Roma in seguito alle vittorie e a' negoziati del 1797. vi aveano istituito un governo Democratico simile al loro, ed a loro stessi assolutamente soggetto. E perchè avesse più decisivamente aspetto Repubblicano, aveano trasportato fuori di Roma e dello Stato Pontificio il Santo Padre Pio VI., come testè abbiam detto. Temevano poi che gli Austro-Russi e Napolitani, e tutti gli aderenti dell' antico regime di Napoli, di Roma, della Toscana e del Piemonte, lo togliessero loro dalle mani. Effettivamente una divisione di truppe Russe era arrivata in Italia, e la squadra Inglese, dopo aver distrutta ad Abukir la Francese

che avea portato Buonaparte con l'esercito suo in Egitto, era venuta a Napoli, ed avea ridonato al Governo Regio una superiorità decisa sopra il partito Repubblicano, i cui partigiani furono severamente e barbaramente trattati.

Cotali successi del partito Regio Napolitano, al quale venne anche fatto di cacciar di Roma ed abolir il Governo che i Francesi vi aveano introdotto, fece temere al Direttorio di Parigi che il Re di Sardegna si rilevasse dallo stato di oppressione in cui era, e riunitosi coi Napolitani, coi Russi e gl' Inglesi, padroni del Mediterraneo, tentasse di ricuperare una parte di quello ond'era stato spogliato; facilitasse una controrivoluzione nel Milanese e nella Liguria, ed aprisse forse anche la via ai Collegati di entrare in Francia passando per il Piemonte. Se nol temettero, finsero di temerlo, e presero di là pretesto di domandare al Re Carlo Emanuele IV. la cittadella di Torino, come per garanzia della sua fede, e per loro sicurezza. Il Re su l'assoluta impotenza di contrariar le voglie del Direttorio Francese dovette cedere, e lasciare ch' entrasse presidio Francese in quella sì importante fortezza, unico rifugio suo e della sua

di prender la via del Tirolo per entrar in Alemagna contro gli Imperiali.

L'armata Francese d' Italia, rinforzata dall' unione de' Piemontesi e dei Cisalpini, minacciando l' Austria, obbligò la Corte di Vienna ad accrescere le forze sue da quella parte; e vicendevolmente il Direttorio Francese credè necessario di mandare ancor nuove forze in Italia; il che indebolì assai l' armata di triplice nome, d' Osservazione, dell' Elvezia e del Danubio, comandata allora dal General Jourdan. Il ragguaglio apologetico che questo Generale fece stampare, tende a provare che s' egli era stato vinto dall' Arciduca Carlo, Comandante Generalissimo dell' esercito Austriaco, ciò dovea in gran parte attribuirsi allo scarso numero di truppe che il Direttorio Esecutivo gli avea lasciate, e segnatamente dal non essere stato eseguito da un corpo di Cavalleria un ordine che mandato gli avea il General Haupoult. Comunque ciò sia, certo è ad ogni modo, che gl' Imperiali fin dalla primavera del 1799. sostennero valorosamente gli assalti nemici, e gli assaltarono eziandio con vantaggioso successo. Ma di maggior rilievo per la somma delle cose furono gli evenimenti d' Italia, da che vi giunsero i 24,000. Russi che

truppe Austriache, entrò nel Genovesato e diede ai Francesi presso a Novi un' altra gran rotta, in cui il General Joubert lasciò la vita. Prese poscia Tortona, Alessandria e Cuneo; e stava per sottomettere all' armi Imperiali la Repubblica Ligustica e prender Genova, avendo già costretto il General Moreau ad una ritirata simile a quella dell' anno precedente nella Baviera. Così l'Italia stava per passar totalmente sotto il dominio, o sicuramente sotto l' influenza preponderante di Vienna, giacchè i Russi vi erano secondati, e il Maresciallo Russo agiva come soldato dell' Imperatore Austriaco. In Napoli e in Roma i Realisti aveano ripigliato il governo e fatti fuggir via o cacciati in prigione, e mandati alle forche e sotto la mannaja d' un carnefice tutti i partigiani di Francia e del Governo Repubblicano. Quello che non era ancora avvenuto dopo lo stabilimento dell' Imperio Germanico in tante sedizioni e rivoluzioni seguite da ben otto cento anni, accadde sotto l' Imperatore Francesco II., che si trovò di fatto padrone assoluto di tutta l' Italia Occidentale e Meridionale, da Trieste, o sia dal golfo Adriatico, da Ravenna e da Ancona eziandio fino a Susa e Cuneo a piè delle Alpi, perchè non

rinforzi agli eserciti Austro-Russi sul Reno. Spedì pertanto ordine preciso al Maresciallo, di portarsi coi Russi suoi nell' Elvezia, e ne' confini della Svevia per far fronte all' armata vittoriosa del General Massena, mentre l' Arciduca col grosso dell' esercito suo s' era portato verso il Danubio per opporsi ai nuovi tentativi del General Jourdan (a). Andò malgrado suo il Russo Maresciallo in un paese affatto diverso da quelli, dove per tutto il corso della sua vita militare avea portato l' armi o da Comandante subalterno o da General Capo. Tra per l' inesperienza d' un nuovo genere di guerra, per debolezza di spiriti cagionata dalle fatiche, e più dal disgusto che gli recò cotesta destinazione, il fino allora invitto Guerrier Russo mal potè resistere all' assalto che gli diede il General Massena nel Cantone di Zurigo. L' Arciduca che n' era

(a) V. Evénements militaires des années VII. et VIII. par M. le Général Dumas. *Et Précis des opérations de l' armée du Danube, sous les ordres du Général Jourdan.*

Posson vedersi pure gli annali del Tedesco Wirtemberghese Posselt, e il Prospetto degli affari attuali sopra citati, e generalmente stimati imparziali.

partito, era in via per ritornarvi, ma il General Francese prevenne il suo arrivo, attaccando il combattimento da tutti i lati, e non ostante la bravura e la pertinacia con cui combatterono i Russi, ne riportò vittoria compita con la strage di molte migliaja di combattenti.

Un altro corpo di Russi sotto il Luogotenente Koursakoff erasi unito al Generale Austriaco Hotz sul Lago Limat nello stesso Cantone di Zurigo, dove venuti a battaglia col General Massena prima che l'Arciduca arrivasse a sostenerli, Hotz lasciò la vita sul Campo, Koursakoff fu battuto e messo in fuga, e tra uccisi, feriti, e prigionieri perdette da quattro mila uomini.

Il Maresciallo Souwarow e il General Rosemberg, Comandante sotto di lui d'un corpo di Russi, ebbero ne' Cantoni di Glaris e Uri qualche vantaggio, e il Luogotenente Maresciallo Linken tolse anch'egli ai nemici da mille trecento uomini parte uccisi, parte fatti prigionieri.

Avanzatosi poi fino ad Altorff, tra i Cantoni di Uri e di Switz, si trovò a fronte del General Francese più pratico del paese, e non meno animoso, fu vinto, e dalla valle di

Mutten costretto di ripiegarsi verso Glaris. Colà attaccato dovette parimente cedere il Campo, e lasciarvi più di mille de' suoi combattenti. Dolente per l'infelice successo di quel combattimento, infastidito e tristo per l'inevitabile competenza del supremo comando con l'Arciduca, il Russo Maresciallo si ritirò dall'armata, e passate alcune settimane in un Cantone Elvetico, se ne tornò in Russia, lasciando l' Italia superiore alla discrezione de' Comandanti Austriaci, e la Germania occidentale col paese Elvetico nello stato indeciso tra le due armate contendenti, quale era nel cominciare delle ostilità nella passata primavera.

La diversione che si trattò di fare in favore dell' Alemagna assaltando i Francesi nell' Olanda settentrionale, fu troppo lungi dall' effetto che si speravano gli Alleati. L' Inghilterra nel corso della primavera e dell' estate avea fatti apparecchi grandissimi e di marineria e di truppe da sbarco per assaltar l'Olanda, portar la guerra nelle Provincie Belgiche e quindi al Nord-Est della Francia. Le truppe Inglesi, sbarcando nel continente, doveano unirsi a quelle che la Russia mandava per mare; e non mancavano ragioni di cre-

dere, che una parte de' Batavi, quelli sopra tutto ch' erano addetti alla Casa d' Orange, prenderebbero partito con gli Anglo-Russi contro i Francesi, a cui si erano sommessi sotto nome di Repubblica Indipendente. Nella fine d' Agosto una parte delle truppe Inglesi comandate dal Generale Aber-Combrie, portate e messe a terra dall' Ammiraglio Mitchel, unitesi al General Batavo Daendels, e venute incontro ad alcune divisioni dell' armata Francese del General Brune, riportarono qualche vantaggio. Giunse pochi giorni dopo con altre truppe sbarcate alla foce del Texel, il Duca d'Yorck, figlio del Re Giorgio III., che, prendendone il comando supremo, ritenne a' suoi ordini Aber-Combrie e Daendels. Si aspettavano da un giorno all' altro i Russi, ch' erano per accrescere di molto l' esercito Inglese. Il General Brune stimò a proposito d' ingaggiar qualche azione prima che que' rinforzi arrivassero. Si combattè con ardore, e ne uscì vittorioso l' esercito Inglese. Ma il General Brune si ritirò con buon contegno, e prese vantaggiosa posizione per aspettare i rinforzi che a lui parimente dovean venire di truppe Francesi. Il Duca d' Yorck per la medesima ragione per cui Brune l' avea poco in-

nanzi assaltato, ch' era di prevenire l'arrivo dei Russi, e uscir della posizione rischiosa in cui era, credette anch' egli opportuno di tentar la sorte d' un generale combattimento, tosto che i Russi fur giunti, e prima che arrivassero i rinforzi all' armata Francese. I Russi in numero di 12. in 13,000. aveano appena preso terra, quando il Principe Inglese a ragion premuroso di trar fuori dal suo posto il General Brune, e se medesimo con i suoi Inglesi da quello in cui si trovavano a rischio d'esser chiusi e presi, se l' esercito nemico s' accresceva ancora, condusse gli uni e gli altri a battaglia, e ne seguì quello che un saggio Capitano potea prevedere, e che sarebbe tuttavia avvenuto probabilmente, qualora il Duca d' Yorck, o il suo Consiglio, avessero aspettato ad ingaggiar battaglia dopo che fossero arrivati i rinforzi all' armata Francese; perchè in tal caso sarebbesi trovata superiore di forze all' Anglo-Russa, e l' avrebbe battuta anche dopo il riposo conceduto alle truppe nuovamente arrivate per mare. In più d' una azione, e in quella che fu più decisiva tra Bergen e Alkmaer, circa due mila Russi restaron sul Campo, e due bravi lor Generali, Hermann Tedesco e il Russo Tschernekoff,

restaron prigionieri. Così il Duca d'Yorck con tutti i tentativi fatti con più valore che senno o fortuna, non potè trarsi dalla trista posizione in cui s'era ridotto; e per uscirne gli fu d'uopo venire ad un accordo non meno umiliante per la sua persona, che svantaggioso per la causa comune de' Coalizzati e di nocevole influenza per l'Alemagna. Otto mila Francesi che si trovavano prigionieri di guerra in Inghilterra, in virtù della Capitolazione d'Alkmaer, si dovettero rendere alla Francia, e questi servirono ad accrescere e rinforzare le armate del Danubio e del Reno. All'Inghilterra per altro non fu totalmente inutile quella sciagurata spedizione. L'Ammiraglio Mitchel, secondato dalle truppe che aveva messo a terra, s'impadronì dell'armata navale Olandese, condusse l'importante presa ne' porti Britannici, e recò non piccolo aumento all'immense forze marittime della Nazione. Con questo e con le vittorie che gl'Inglesi riportarono nel Mediterraneo, le due opposte Potenze, Francia ed Inghilterra, s'andarono vie più contrabilanciando, e la decisione della gran contesa ne veniva conseguentemente più ritardata. Intanto tornava dall'Oriente chi dovea cangiar di nuovo e

ristabilire il sistema politico dell' Occidente e del Nord.

CAPO XII.

Varj successi della spedizione d' Egitto. Evenimenti e motivi che determinarono il ritorno del General Buonaparte. Rivoluzione de' 18. Brumario, (9. di Novembre) e suoi primi effetti.

L' armata navale, che partita da Tolone nel primo fervore del Congresso di Rastadt, avea preso Malta, e approdata alla foce del Nilo presso ad Alessandria, avea già occupata questa importantissima città, e sottomessi o dispersi i Mamelucchi e loro Bey dominanti in Egitto. Ma da poco tempo aveano i Francesi posto piede in que' lidi, quando l' Ammiraglio Nelson giunse con una squadra di diciotto bastimenti presso ad Aboukir, ch' è come un antimurale d' Alessandria. Venne a battaglia con l' Ammiraglio Francese Brueix, ne riportò benchè con molta perdita dal canto suo una compita vittoria, e distrusse tutta quella famosa flotta. Ciò nonostante i Francesi con-

An. di Cr. 1799.

tinuarono ad avanzarsi nell' Egitto fino al Gran Cairo, dove il Nilo dividendosi in due rami viene a formare triangolo acuto, di cui il mare formando la base, diede ne' tempi antichi la figura e il nome della Greca lettera Δ Delta. Tutto questo si fece tra la fine dell'anno 1798., in cui era partito da Tolone, e l'anno seguente, nella primavera del quale Buonaparte con Kleber suo compagno d'armi e di comando alla testa di 10,000. uomini di loro truppe, traversando il deserto che separa l' Asia dall' Egitto, entrarono nella Siria e posero l'assedio a San Giovanni d' Acri, altre volte Tolemaide, piazza principale di quella Provincia rinomatissima nella storia delle Crociate. Se quivi per l' oggetto presente di quell' intrapresa mancò a Napoleon Buonaparte il favor della fortuna, non gli fu di poca importanza l' incontro avventuroso d'un Comandante Inglese, Sidney Smith. Costui era caduto in mano dei Francesi nelle azioni marittime degli anni precedenti, ed era prigioniero al *Temple* in Parigi, quando s'annunziarono i successi di Buonaparte in Lombardia nell' Ottobre del 1796. Si dà per certo ch' egli scrivesse allora su le pareti della sua stanza un discorso a Buonaparte,

in cui prediceva le di lui vicende e le sue proprie. Fuggito quasi miracolosamente da quella prigione, andò a raggiungere un suo fratello in Turchia, ed ebbe con lui gran parte nell'animare i Turchi alla difesa della piazza con strardinario impegno assediata, e ad attraversare le mire di Buonaparte e del Direttorio Francese sopra le Indie (a). Costretto di levar quell'assedio e di renunziar alla conquista della Palestina, Buonaparte ripigliò il cammino verso l'Egitto, e si trovò al Cairo e alle Piramidi, donde mandò il General Murat contro Murat Bey, che s' era avanzato colle sue truppe d'Arabi a Fagum alcune leghe sopra il Cairo. Buonaparte che stava per raggiugnere la divisione del General Murat, trovandosi ancora presso la Piramide di Gese, ebbe avviso che pochi giorni prima era giunta alla spiaggia d' Aboukir una Squadra, e che si sbarcavano senza contrasto tre mila soldati Turchi. Fu d'uopo accorrere a quella parte, e benchè non si giungesse a tempo per impedire quella truppa Turchesca d'occupar Aboukir, si venne però a tem-

(a) Dumas Précis des événements militaires du 1799. Partie I. pag. 4. et la Note II. au N.° V. et VI.

po di ripigliar quella piazza. Sidney Smith, che avea potentemente animati ed ajutati i Turchi a San Giovanni d'Acri, giunse ad Aboukir con gli ultimi bastimenti di quell'armata, e nulla potè fare in soccorso de' Turchi assediati, i quali per altro si difesero da disperati, ed egli non fu che spettatore della loro totale disfatta e della caduta di quella fortezza. Il giorno dopo la riportata vittoria, Buonaparte entrò in Alessandria, di cui durante la sua lontananza Marmont Capo degl'Ingegneri colà venuti, avea con molta prontezza e grande abilità riparate o rifatte le fortificazioni. Non sappiamo positivamente in quali giorni, in qual luogo (se non fu in Alessandria) egli avesse notizia di quanto era seguito in Italia e sul Reno, e le perdite fatte dai Francesi, dei disordini e delle fazioni che laceravano internamente la Francia. Dicesi solamente, ch'egli n'ebbe i primi avvisi da' Parlamentarj Inglesi che approdarono a que' lidi, e che pensavano per avventura, col rapporto di tristi novelle, renderlo meno intraprendente, togliendogli ogni speranza di ricevere rinforzi d'Europa. Certo è, che dopo la vittoria d'Aboukir e nell'entrante Agosto egli si risolvette di lasciar l'Egitto, e tornare

in Francia ad effettuare ben altri disegni che non era quello di conquistar la Soria e d'andar nelle Indie Orientali. La sua dipartenza domandava non minor intendimento e cautela che un' operazione militare. Meditò il rischioso passo nell' animo suo senza confidarlo ad altri, per quanto si crede, fuorchè al General Berthier. Con lui di concerto si travagliò in primo luogo a metter le cose in Egitto su d' un piede sicuro e fermo, provveder abbondantemente d' ogni bisognevole l'armata che vi lasciava, è prevenire con ciò l' incolpazione che poteva aspettarsi d' aver abbandonato il suo esercito. Diede ordine intanto all' Ammiraglio Gantheaume di apparecchiar due fregate, ch' erano scampate salve dal furor della flotta Inglese, ed insieme a queste un avviso e una tartana che pur colà si trovavano, senza informarlo a che impresa destinasse quell' apparecchiamento. Alle altre persone che volea prender seco nella sua trasmigrazione, spedì lettere sigillate con l' ordine in iscritto di non aprirle fino a' 22. del corrente Agosto, ed anche ad un' ora e in un luogo determinato in riva al mare. Ubbidirono tutti puntualmente, e nel giorno, nell' ora e nel luogo prefisso lessero l' ordine

d'imbarcarsi. Lasciò il General Kleber con grado ed autorità di Generalissimo in luogo suo, e nominò Comandante dell'Egitto Superiore il General Desaix. Il plico contenente tali destinazioni non dovea aprirsi se non ad una certa ora, che veniva ad esser due ore dopo ch' egli sarebbe partito. Imbarcatosi su d'una delle due fregate col General Berthier e que' pochi ch' eletti avea per compagni del suo ritorno, fece vela verso l'isola di Corsica, dove, prendendo terra, passò sette giorni in Ajaccio sua patria. Colà egli ebbe più certo e più distinto ragguaglio dello stato attuale della Repubblica, e là probabilmente formò il disegno di quanto eseguì. Ripartì di Corsica con la piccola Squadra di due fregate e d'un bastimento di trasporto, con la quale era partito d'Egitto. Nel tragittar dall'isola ai porti di Francia fu vista da lontano una Squadra Inglese, che andava in traccia della Francese. Il Comandante della piccola Squadra, temendo d'esser preso, voleva rivolger la prora e approdare a qualche spiaggia dell'isola d'onde eran partiti; ma Buonaparte fece istanza che si continuasse il tragitto, persuadendo il Comandante marinaro a rimettersi alla sua fortuna. Questa lo fa-

vori in effetto; e i bastimenti approdarono felicemente a Frejus. Di là, pigliando seco nella stessa carrozza da viaggio il General Berthier ed il celebre Fisico Bertholet, arrivò a Parigi, quando appena si sapeva che fosse in Francia, e andò subito solo e senza il consueto abito militare a far visita particolare ai Direttori. Il giorno seguente a cavallo, accompagnato da numeroso stuolo di Uffiziali, si presentò pubblicamente al Direttorio, e andò parimenti a visitare i Presidenti de' due Consigli. Due settimane passarono dopo il suo arrivo senza che si sentisse movimento alcuno che annunziasse rivoluzione. Ma Buonaparte fu in questo breve tempo assai bene informato che la Francia desiderava generalmente mutazion di Governo, ed una Costituzione diversa da quella che vi avea lasciata partendo per l'Egitto. Trovò pure alcuni Capi del Governo, segnatamente due de' Direttori, Sieyes e Roger-Ducos, e molti de' Membri de' due Consigli disposti a dar mano ad un rivolgimento Costituzionale. La serietà, la taciturnità, la tristezza che si osservò in un grandissimo convito che i due Consigli diedero a' due Generali Buonaparte e Moreau, a cui furono convitati i Diretto-

ri, molti altri Generali con varj Membri de' due Consigli e altre persone distinte per i loro impieghi, faceva presagire qualche novità. Correva allora il giorno 14. di Brumaire, che corrisponde a' 6. di Novembre. Ai 9. dello stesso mese fu convocata la Commissione detta degl'Ispettori, ch'erano quelli che dirigevano in certo modo il Consiglio degli Anziani; e già la maggior parte di questo Consiglio era risoluta di riformar la Costituzione, e levar l'autorità al Direttorio Esecutivo, giudicato inabile così a rimediare ai mali interni della Francia, come a riparare gli esterni disastri. Si stava in dubbio solamente a quale de' due più stimati Generali si avesse a conferire la podestà esecutiva. Sia che a Moreau, che solo potea comparir degno competitore del Conquistatore d'Italia, mancasse elevatezza d'animo e l'energia necessaria alle circostanze, o il favore de' diversi partiti; fatto sta che pochi giorni durò l'irresoluzione; e la massima pluralità degli opinanti preferì Buonaparte. Il primo decreto della Sessione del dì 9. Novembre, per dar la più plausibile legalità ai decreti seguenti, annunziava che l'adunanza del giorno dopo si terrebbe nel Castello di S. Cloud, auto-

rizzato essendo il Consiglio degli Anziani ad ordinare cotal traslazione dagli articoli 102. 103. e 104. della Costituzione.

Questi stessi articoli Costituzionali portavano, che decretata la traslazione, cessasse ogni funzione e restasse sospesa ogni autorità in quell'intervallo. Con ciò si preveniva l'opposizione che si sarebbe potuta fare agli articoli essenziali dello stesso decreto, i quali costituivano Buonaparte Capo Comandante della Guardia Nazionale e di tutta la forza armata che si trovava in Parigi. Congregaronsi il dì seguente i due Consigli, secondo il decreto, in S. Cloud. Quello degli Anziani accolse Buonaparte, e l'udì parlamentare con l'energia d'un oratore guerriero e trionfante contro i pubblici disordini e la violazione manifesta della Costituzione; conchiudendo conseguentemente, che questa non era più valevole a salvar le cose pubbliche. Passato poi all'altro lato del Casamento, dov'era radunato il Consiglio dei Cinquecento, v'incontrò, come avea preveduto e predetto, contrasto fierissimo, ancorchè vi presiedesse in que' giorni Luciano Buonaparte suo fratello. Nè la contesa terminò in parole, in invettive, in minacciose grida; ma

si venne a menar le mani ed all'armi; talmente che Buonaparte vi sarebbe stato gravemente ferito ed ucciso, se uno dei granatieri che entrarono allora nella sala del Consiglio non parava il colpo, mettendosi tra lui e l'assalitore. Il più feroce fra quelli che si opposero all'elevazione, già mezzo effettuata, fu Arena, Corso di nascita, compatriotto, e pochi anni prima, come accennato abbiamo, compagno d'arme di Buonaparte. Ma questi avea seco Generali, Uffiziali e Soldati; e in fine il resultato, così dell'uno come dell'altro de' due Consigli, fu l'abolizione del Direttorio, in luogo del quale si crearono tre Consoli, e i due Consigli furono ridotti provvisionalmente a Commissioni intermediarie, composte di venti quattro Membri, ai quali si conferì la medesima autorità legislativa che per lo innanzi aveano gli stessi Consigli. Due dei Consoli che si crearono, Sieyes e Roger-Ducos, erano a quell'epoca Direttori, e gli altri tre lor Colleghi erano restati a risiedere nel palazzo di Lussemburgo, dove si videro ridotti ben tosto ad una total nullità. Maravigliossi la gente che Paolo Barras si lasciasse così facilmente levar di mano le redini del Governo, che lo avean

fatto riguardare come Dittatore, anzi Re assoluto. Or esso e i due altri Colleghi, privati d'ogni autorità, d'ogni influenza, si ritirarono ciascuno nelle terre dov' eran nati, o in quelle che aveano nella Rivoluzione acquistate. Inevitabile divenne in questo nuovo rivolgimento di cose una prescrizione assai numerosa di Membri de' due Consigli; ma fu molto più moderata ed infinitamente più umana di quelle che si erano provate negli altri evenimenti rivoluzionarj. In questo ultimo evenimento ciò che poteva e doveva sommamente interessare tutta l'Europa, ma più particolarmente l'Alemagna, ch'era con la Repubblica Francese attualmente in guerra e in negoziati, fu l'autorità poco men che sovrana ed assoluta, di cui fu investito quello stesso uomo, che avea due o tre anni avanti data quasi la legge all'Imperio e all'Austria sopra tutto. Oltre a ciò si vedeano rimessi in cariche rilevanti e militari e politiche uomini intelligentissimi degli affari e sommamente capaci di maneggiarli, i quali sotto il regime Direttoriale erano stati esclusi e cacciati via. Fra questi novellamente impiegati contavansi principalmente Taleyrand-Perigord, Ministro delle Relazioni Esterne, Carnot fatto

prima Ispettore delle truppe, poi Ministro di Guerra, Barthelemy negoziatore riputato e destro, che nella rivoluzione de' 18. Fructidor era stato proscritto, ed era rimesso in posto ed in attività.

De' novelli proscritti non se ne conta pure un solo che avesse date prove o di valor militare, o di gran senno nell' amministrazione civile. Sieyes, da cui si dovea riconoscere in parte la prima base della Costituzione Repubblicana, stimato del rimanente più come filosofo che come politico, non durò lungamente nel Consolato, ma gratificato e ricompensato con assegnamento di una possessione, passò dal grado di Consolo ad un posto di minor importanza nel nuovo sistema. Gli fu sostituito nel Consolato Cambacéres, sicuramente uomo di Governo, e più di Sieyes sperimentato. A Roger-Ducos fu sostituito le Brun, anche più di lui atto a sostener quella carica. Per altro di poco rilievo restava di questi due Consoli il potere effettivo, perchè pochi giorni dopo l'evento de' 10. di Novembre, Buonaparte che allora era nominato l'ultimo de' tre Consoli, divenne il primo; ne prese il titolo, e fece decretare, che il primo Consolo potesse da se solo dar tutta la vali-

dità e la forza agli ordini suoi e alla sua sola segnatura. In luogo de' due Consigli d'Anziani e de' Cinquecento, e delle sudette Commissioni intermediarie, il nuovo ordinatore del Governo creò un Senato ed un Tribunato, preferendo titoli venuti a noi dall'antica Repubblica Romana a quelli che si erano introdotti nel corso della Rivoluzione. Destinò due de' più valorosi e prodi Generali, Moreau e Massena, al comando supremo ne' paesi dov'erano per condur la guerra, l'uno in Alemagna, l'altro in Italia. Era perciò da aspettarsi, che, e guerreggiandovisi e negoziandosi, le cose prendessero altro avviamento, particolarmente per l'Alemagna, più d'ogni altro paese interessato nella Rivoluzione del Governo Francese.

Fine del Tomo VII.

216

INDICE
DEI CAPITOLI
CONTENUTI NEL TOMO VII.

LIBRO XVIII.

LIBRO XIX.